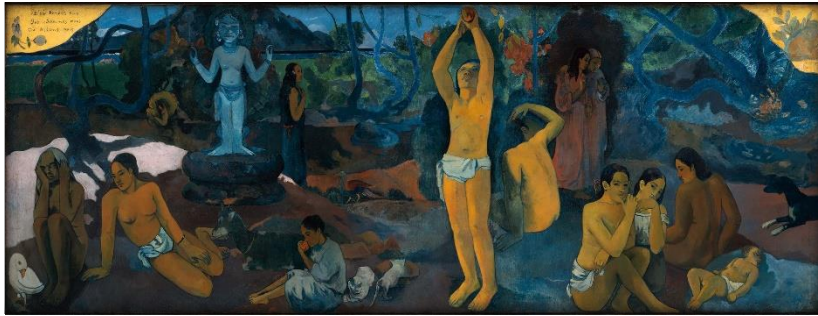


TESTIMONE



PAOLO ANDREOZZI

- E, domanda sciocca: perché scrivi?

- Perché so farlo, credo ...No, è una risposta sciocca! Alla fine io scrivo *per liberare qualcuno*.

- Questa non lo è sicuramente! ...Però, tu dunque scrivendo crei qualcuno, schiavo, per poi dargli, sviluppando la trama, un destino diverso, migliore.

- Diciamo, in parte.

- Ma così hai la stessa sindrome nevrotica di dio – lei ha riso, con intelligenza –, cioè voler a tutti i costi creare dal nulla una cosa che poi è l’Uomo, il quale mai si era sognato di chiedere di esistere, ma crearlo schiavo del peccato, della propria pochezza, della paura, della malattia e della mortalità, in sostanza schiavo della vita stessa, solo per imporgli una classe infinita di fatiche e norme grazie alle quali, forse, e comunque a suo giudizio *imperscrutabile*, arriverà a liberarsi della gabbia che il dio stesso gli ha cucito addosso, o altrimenti sarà dannato per l’eternità!

- ...Però la metafora ti ha preso la mano: io, come te, come tutti, di eterno non faccio proprio niente! – lui ha riso, con una punta di amaro pudore – E comunque le cose stanno diversamente anche in questo: difficilmente io creo dal nulla; forse, anzi sicuro, qualcun altro ci riesce, io quasi mai.

- E questa liberazione allora?

- Diciamo che osservo la vita così com’è. Gli schiavi esistono, mica la gente è tutta come te! – hanno riso occhi negli occhi, così diversi – Ecco: io se sono brava ne libero qualcuno, ma solo in uno degli infiniti universi paralleli, quelli delle storie; in una sua storia che prima non c’era, *non qui, non ancora*.

registrazione WGA n°2247753 del 1.3.2024

Paul Gauguin
D'où venons-nous? Que sommes-nous? Où allons-nous?
1897/98
Museum of Fine Arts, Boston

a Valentina

*e a Giancarlo (1949-2010)
compagnone misantropo*

Quando Achille decide di tornare in guerra, Teti chiede a Efesto di forgiare nelle sue fucine delle nuove armi per suo figlio. Omero dedica parte del XVIII canto dell'Iliade a descrivere lo scudo che il fabbro zoppo prepara. In questo scudo, che è come un mondo limitato dalla sua circonferenza, Efesto rappresenta una tale quantità di cose che nessun artista che in seguito ha cercato di riprodurlo è riuscito a riempirlo con tutto ciò che egli vi aveva messo. In ogni caso lo scudo era una forma finita. Tutto quello che Efesto voleva dire è dentro lo scudo, esso non ha un esterno. Omero ci suggerisce, però (nel canto II dell'Iliade), anche un'altra modalità di rappresentazione: per dare il senso dell'immensità dell'esercito greco che sbarca ad assediare Troia, tenta delle comparazioni, dice che quella massa d'uomini, le cui armi riflettono la luce del sole, è come un fuoco che si diffonde in una foresta, come uno sciame d'ocche o di gru che attraversa il cielo con un rombo – ma nessuna metafora gli viene in soccorso e invoca in suo aiuto le Muse: «Ditemi, o Muse quali erano i capi e i guidatori dei Danai; la folla non chiamerò per nome, nemmeno se avessi dieci lingue e dieci bocche». E per questo si dispone a nominare solo i capitani e le navi, non tutti i soldati. Ed ecco il celebre catalogo delle navi, che occupa 350 versi del poema. Apparentemente l'elenco è finito (non dovrebbero esserci altri capitani e altre navi) ma siccome non si può dire quanti uomini ogni capitano abbia sotto di sé, il numero a cui si allude è indefinito. Questo catalogo, come ogni lista poetica, finisce con un eccetera.

Umberto Eco,
da *Repubblica* del 7 XI 2009
(estratto della conferenza che
tenne al Louvre nell'ambito del
ciclo "Vertigine della lista")

La semiotica ha a che fare con qualsiasi cosa possa essere *assunta* come segno. È segno ogni cosa che possa essere assunto come un sostituto significante di qualcosa d'altro. Questo qualcosa d'altro non deve necessariamente esistere, né deve sussistere di fatto nel momento in cui il segno sta in luogo di esso. In tal senso la semiotica, in principio, è la disciplina che studia tutto ciò che può essere usato per *mentire*.

Umberto Eco
Trattato di semiotica generale
1975

indice

Capodanno	11
Il sapere	27
La storia	43
Prima	59
Lo spirito	75
Dopo	91
<i>i devices</i>	112
<i>nota sul cane</i>	129

Esterno notte (di Capodanno),
drone su Roma zona Prati fino al
dettaglio di una finestra
illuminata, avvicinamento e zoom;
dentro, un uomo e una donna che
guardano fuori.

Bruno: - Questa poteva essere...

Capodanno

Bruno ha detto: - Questa poteva essere la prima volta dopo tanto tempo: stare a mezzanotte fuori casa, come quando andavamo ai concerti, ti ricordi, e prima ancora a ballare... Dagli amici no, praticamente mai, e amici qui neppure, meno ancora, neanche prima che ci fossero i gatti a dettar legge, a detestare gli ospiti, e noi due a ubbidirgli con un amore nel cuore e una gioia piena che non avremmo potuto nemmeno immaginare.

Francesca ha sorriso. Poi ha precisato: - A detestare gli ospiti non cominciarono certo i mici, eri bravissimo già per conto tuo.

Ha sorriso anche Bruno, guardando oltre i vetri della finestra e inevitabilmente anche il riflesso proprio e di sua moglie: un uomo di quasi settantaquattro anni, una donna dieci anni più giovane, alle loro spalle una sala illuminata quel che basta a bagnare di colore le pareti, libri, quadri, ancora libri. Di fronte, invece, oltre la penombra, un po' di Roma: il quartiere borghese dove stanno insieme da trentatré anni, dove lui viveva anche prima, dove lei ha comprato la casa in cui abitano da allora.

Bruno ha ripreso: - E invece anche stavolta a mezzanotte siamo qui, a spostarci tra questa finestra e le altre con un bicchiere in mano, e sul terrazzo grande andremo solo al culmine dell'enfasi: per osservare gli altri che osservano noi e tutti osserviamo nel futuro. Questo perché sono un romantico, nonostante la mia età, e lo sei anche tu, nonostante sia appena una ragazza.

Francesca gli ha regalato un'occhiata tenera per il paradosso, tanto usato da diventare un ombrello; e

poi ha completato: - Infatti romanticamente stiamo qui insieme, tu, io e le valigie pronte: tutto ciò che domani lascerà questo posto per non farvi più ritorno.

Bruno l'ha guardata serio: - Questa è l'idea.

E Francesca, toccandogli la barba con due dita: - Però domani non lasciamo solo questa casa, in cui perciò vogliamo constatare per l'ultima volta il trapasso convenzionale da un anno all'altro del tempo degli umani, ma anche la nostra città. Quindi romanticamente tra un po' usciremo, quando sarà troppo tardi per quelli che salutano il 2021 e ancora presto per chi aspetta il 2022. Noi sfileremo nel mezzo, nel frattempo, nell'orologio di nessuno. Roma, dunque; ancora un po' nei nostri occhi. Sinossi dell'Italia, in qualche modo. E poi più, lei pure.

Bruno era in pensione da sette anni, dopo alcuni decenni di lavoro al Comune; lavoro amministrativo e lavoro politico, a segmenti alternati o talvolta sovrapposti. Sette anni trascorsi in gran parte ad affinare quell'idea, dopo averla concepita non ricordava più quando, e poi, una volta resa almeno comunicabile senza passar per matto ed esternata alla sola persona cui avesse senso farlo, Francesca ovviamente, che per matto non l'aveva preso, poi insomma a studiarla in dettaglio negli aspetti pratici, realizzabili con un grado sufficiente di sicurezza personale nella misura in cui "sicurezza" e "vita" siano vocaboli che ha significato mettere nella stessa frase senza ironia, e infine a compiere tutti i passi concreti, sotto il profilo economico, logistico, diplomatico, sanitario e altro ancora, allo scopo che arrivasse il giorno prestabilito per la traduzione in atto dell'idea e tutto ciò che occorre fare fosse dire: "E' ora, via". Il profilo psicologico, che per un progetto come quello è rilevante almeno quanto gli altri menzionati, se qualcuno l'aveva curato era stata Francesca da quando, anche lei dopo tanto pensarci, aveva detto a Bruno: "Solo se ciò non intacca la tua idea, io parto con te e come te" e Bruno aveva risposto: "Tu con me e come me, è perfetto". Così, altrettanti passi aveva studiato e percorso Francesca, riguardo a dimensioni eminentemente individuali come l'attività lavorativa, consulenza nella comunicazione per grandi organizzazioni, che aveva portato a ultima maturazione e poi concluso, e la tranquillità economica in prospettiva, con operazioni di cui Bruno non aveva interesse a

conoscere i particolari; sapeva, questo sì, della stipula di un buon contratto di locazione con affittuari fidati per quello stesso appartamento, ma poco di più: non era mai stato, quello del bilancio patrimoniale, tra i loro spazi comuni e condivisi, spesso neppure a livello banalmente informativo. Assai più interessante spaccare il capello in quattro su origine, fama, fortuna e lascito del Manierismo nella pittura italiana del '500, per esempio, benché da puri dilettanti del campo.

Nessun altro aveva saputo nulla del progetto fino agli ultimi mesi dell'anno che finiva quella notte, né familiari né amici. Lo dissero solo a cose fatte, o almeno ragionevolmente pronte, dopo l'estate scorsa. Bruno parlò a suo fratello Ruggero, più piccolo di sette anni, che proprio alla fine dell'anno scolastico 2020/21 tanto atipico e travagliato per la pandemia, andava anche lui in pensione dalla cattedra di Matematica e Fisica onorata a lungo. Ruggero era sposato con Silvia da quasi quarant'anni, senza figli, sereni entrambi, e capì, capirono; non ci volle molto. Solo, Silvia domandò con franchezza: "Come farete?" e Bruno rispose: "Viaggeremo leggeri."

Francesca parlò ad Aurora, sua madre entrata nell'ottantina da un buon lustro, forte di tempra e testa; da anni viveva con l'altro figlio, Stefano, giornalista, sette anni meno di Francesca, e sua moglie Lisa, che aveva un vivaio, nella loro grande casa a Roma Est; nonna Aurora li aveva aiutati a tirar su Mia, classe 2003, all'ultimo anno di Classico, che per zia Francesca stravedeva. Fu la nipote infatti, più di sua madre e suo fratello, a rendere complesso a Francesca l'impegno di mettere a conoscenza gli affetti del sangue che lei e Bruno con l'apparire del sole sull'anno nuovo 2022 sarebbero scomparsi alla loro vista, come banchi di nebbia tangibili all'alba che però l'inesorabile ascesa dell'astro dilegua. Mia commentò: "E' diverso, però: con la notte successiva la nebbia può sempre tornare. Invece tu e lui avete altri programmi, mi pare".

Prima, tanti di quei passi preparatori Bruno e Francesca, disgiuntamente o insieme, li avevano fatti nonostante non fossero ancora maturate tutte le condizioni per andarsene. Stella, madre di Bruno e Ruggero, all'esplosione del Covid-19 aveva novantasei anni, viveva a casa sua con la badante e aveva superato indenne la strettoia; e Fred il Rosso

dal 2016 era rimasto il loro unico gatto, dopo che Bosco, capostipite, era volata ventenne sull'arcobaleno e prima di lei la piccola Ella, ballerina in calzamaglia bianca e nera, e prima ancora Catta, il loro lemure felino, addormentatosi così precocemente. Ossia, com'è logico: con Fred, nato nel nuovo millennio e forte ancora come un torello, da far giocare e nutrire, accudire e monitorare per la salute da anziano quale ormai diveniva, ma soprattutto da giocare, intenerirci e amare incondizionatamente come fa con gli animali domestici chi sa viverli, e poi finisce per fare con tutti gli altri animali, e con Stella autosufficiente quanto a risorse economiche e in condizioni egregie per l'età ma pur sempre quasi centenaria, ebbene l'idea di Bruno di uscire un bel giorno dalla corsia consueta della vita e battere altre strade, senza guardarsi più indietro, non poteva determinarsi una data certa inaugurale. Detto ancor meglio: Bruno e Francesca non avrebbero voluto partire, mai, in alcuna data, se solo questo significava che Fred e Stella vivessero illimitatamente; ma sapevano entrambi che nessuno di questi miracoli contronatura sarebbe avvenuto, e quindi cominciarono a prepararsi, senza pensare al quando né tantomeno a cosa significasse in quel senso che un giorno il quando sarebbe stato: "Ora, da adesso". Ma a metà inverno del 2021 il grande cuore di Stella smise di battere; e dopo l'inizio della primavera anche quello bello e pazzo di Fred. Così, improvvisamente entrambi, per quanto non inaspettatamente; ciò che era più confortante: accadde senza dolore fisico o dell'anima, per l'una e l'altro. Dunque fu il tempo delle lacrime, degli abbracci, dei ricordi spezzati e mangiati insieme, dei vuoti d'angoscia che conti in un'ora, dopo in un giorno, poi in settimane e mesi: nell'ordine naturale delle cose.

E infine anche il quando fu determinabile: il "Via!", decisero, sarebbe stato il primo giorno dell'anno a venire, Capodanno 2022.

- E se invece – ha detto Francesca a un certo punto della notte – io e te avessimo avuto figli? Figli umani, intendo.

Bruno ha risposto come lei avrebbe giurato che facesse: - Ma noi non li abbiamo avuti proprio per poter arrivare a oggi. Rimpianti, per caso?

- A sessantatré anni? – Anche lei ha replicato esattamente come Bruno prevedeva.

Ma Bruno ha aggiunto una motivazione che Francesca non si aspettava: - In questa storia, padri non ce n'è. Dei cinque candidati, due, io e mio fratello, non lo siamo mai diventati, uno sì, tuo fratello, ma esce subito di scena, e gli altri due, tuo padre e il mio, son morti da vent'anni o giù di lì. Niente padri, niente figli: così è questa storia.

Poi è giunta l'ora del "frattempo" che aveva ben descritto Francesca, e si sono preparati per uscire; coperti il giusto perché per essere una notte in pieno inverno non sembrava troppo rigida, d'accordo, ma tutto quel che desideravano entrambi era non buscarsi un malanno qualunque a poche ore ormai dalla partenza. Quindi hanno afferrato ancora una volta i loro caschi da scooter, che quello era stato per anni, anzi decenni, il solo mezzo di trasporto cittadino concepibile nel loro tempo libero, anche quando (rispetto a Bruno specialmente) pareva che tutti gli altri guidatori di due ruote fossero via via più giovani; hanno chiuso la porta di casa e sono scesi in strada.

Davanti al bel portone, nella via corta e alberata, hanno incrociato tre giovani anglòfoni moderatamente ubriachi che forse rientravano dal loro veglione alla dimora di vacanza romana, tipicamente uno dei tanti B&B signorili in cui il quartiere si era riconvertito come recente vocazione, e nessun altro in vista da un'estremità all'altra della stradina né lungo i viali che congiunge: la previsione di Francesca era corretta; alle tre e per qualche tempo ancora, la città sarebbe stata tutta e solo loro. - E dormire, dormiremo tutto domani! - ha detto Bruno montando in sella, quasi a dare e darsi coraggio per questa piccola avventura da ragazzi. - Ma se domani alle quattro abbiamo il taxi! - ha precisato lei attraverso il casco. Bruno ha fatto spallucce, proprio mentre Francesca poggiava come sempre le sue mani su di lui; poi lo scooter è partito dolcemente.

L'aria era pulita come non mai, le luci nitide attraverso i rami dei platani benigni, l'asfalto lucido come per un passaggio del Giro d'Italia, alle facce delle case toccava un'espressione antropomorfa (così avrebbero giurato i due) e il cielo di Roma, passata da un pezzo la ribalta dell'ultima luminaria pirotecnica, faceva venire voglia di azzardare l'impossibile buona fotografia delle stelle oltre

cornicioni e cupolette; ma non l'hanno azzardata, tanto non viene mai ciò che si vede.

Sono passati davanti all'ingresso deserto dei Musei Vaticani. Bruno ha detto a Francesca, gridando, che solo il giorno prima aveva finito di caricare sull'iPad tutti i file-immagine della sua personalissima selezione pittorica universale.

- Non strillare, ti sento! – ha risposto lei ridendo – C'è un bellissimo silenzio... E perciò ti porti appresso anche i quadri, oltre alla musica, ai libri, ai film... Ma noi non partiamo per tagliare il cordone ombelicale? Bruno ha tirato dritto guardando i bastioni antichi: - Dentro questo scrigno, dove io e te siamo stati tante volte e io andavo perfino da bambino, con i miei o anche da solo, abitando in zona, quando il turismo culturale vaticano era solo l'Anno Santo... Sai quanti capolavori soltanto da qui per il mio digesto? Undici! Non solo dalla Pinacoteca ovviamente, ma pure dalle Stanze e la Sistina.

Sono arrivati al semaforo tra Castel Sant'Angelo e l'inizio di via della Conciliazione, hanno ammirato da una parte la massa terragna ed elegante del castello di città, già mausoleo imperiale, poi fortezza papale e da tanto ormai solo bellezza museale e terrazza panoramica sull'ansa splendida del fiume, e dall'altra la prospettiva geometrica che culmina in San Pietro, che pure a saperlo a memoria ti strappa sempre un sorriso grato di maestosità.

Poi hanno preso per il sottopassaggio veloce e il lungotevere. Francesca ancora nel tunnel ha chiesto:

- E quante sono in tutto le opere che hai scelto?

- Tra dipinti e affreschi, più qualcuno dei murales moderni, cinquecentosettantasei – ha risposto Bruno, pignoleggiando – che è il quadrato di ventiquattro, così come centoquarantaquattro è il quadrato di dodici, trentasei di sei e nove di tre...

Ma Francesca ha mostrato di sapere la lezione: - Infatti centoquarantaquattro sono i file musicali che hai messo nell'iPod, trentasei i libri del kindle, nove i film nell'iPad e i quadri tutti sul cellulare. Lo so, non ho capito perché questa follia numerica, ma lo so!

E pur con i guanti ha provato a dare un pizzicotto al fianco di Bruno, che con la giacca a vento ha sentito solo una pressione ma ha capito e ha girato la testa verso destra alzando il mento, come per mandarle un bacio. Francesca (Bruno la vedeva dallo specchietto voltarsi a destra e sinistra) anche lei stava salutando con gli occhi tutto quel rettilineo consueto: da una

parte Trastevere sovrastato dalla mole boscosa del Gianicolo, dall'altra il fiume immobile, e oltre le facciate belle dei rioni rinascimentali, le altane, i campanili; a un certo punto l'isola, e subito dietro la cupola a vela della sinagoga.

Attraversato un ponte e risaliti un poco in senso inverso sono arrivati al Portico d'Ottavia, rallentando fin quasi ad accostare; luogo sensibile anche quella notte presidiato da militi che hanno guardato la coppia con un qualche interesse per l'originalità di andare a zonzo adulto con lo scooter, all'ora tanto tarda della sera di San Silvestro. E a zonzo invero è stata, per viuzze, vicoli e piazzette, loro chiudendo gli occhi davanti ad alcuni divieti di transito, riaprendoli ad evitare con abilità e fortuna, che ci vuol sempre, lo sparuto sciamare di piccole torme barcollanti, e spalancandoli davvero col cuore all'unisono commosso davanti a strofe di poesia in pietra, bronzo, mattoni, tegole, rampicanti, fontane, archetti e statue più o meno parlanti, col contorno di pochi lavoratori benemeriti addetti perlopiù alla raccolta dei rifiuti o alla sicurezza di persone e cose.

...Campo de' Fiori, con Giordano Bruno sempiterno; Santa Maria della Pace, adiacente il Chiostro del Bramante di cento mostre d'arte viste, e il pronao celebre di mille sigarette fumate con gli amici in gioventù la birra in mano; Sant'Agostino dalla scalinata generosa coi clochard e, dentro, ora dormienti, il bel profeta Isaia sul muro del pilastro e quella Maria divinamente scanzonata davanti a due povericristi inginocchiati; Piazza Navona, e i fiumi rotondi di Bernini e la facciata puntuta di Borromini in dispetto e ammirazione indissolubili; il Senato di questa strapazzata Repubblica Italiana, fondata su tutto meno che sulla vergogna, che per questo (ha pensato Bruno ancora una volta con hybris alla Scipione) non avrà le sue spoglie mortali; poi Sant'Ivo alla Sapienza, Borromini ancora con la sua cuspidi spiraliforme, pungiglione d'ape araldica dei Barberini committenti; il Teatro Valle, ormai un portone chiuso, che era stato per la migliore intelligencija cittadina speranza di una cultura riconquistata e fatta società, fino allo sgombero e ai lucchetti di una politica ottusa; poi il Pantheon...

Qui Bruno e Francesca hanno messo il piede a terra. In raccoglimento tiravano le fila di un caleidoscopio di giorni del calendario e anni della vita; come di tutte le volte che davanti a quelle colonne immense o sotto quella volta bucata e infinita avevano detto o

pensato: “E’ questo il monumento più bello di Roma”. Bruno ha alzato la visiera del casco, si è tolto un guanto, si è stretto il naso tra due dita; Francesca da dietro l’ha abbracciato forte, ma poi per scuotere il momento ha usato l’ironia: - Rimpianti, per caso? E Bruno, simmetrico quasi per condanna: - A settantaquattro anni?
- Non ce li hai ancora...
- Infatti, sbrighiamoci che ho da compierli appena a cinquemila chilometri da qui!
- E vuoi arrivarci con questo?
- Eh, se non lo avevi già piazzato chissà... Andiamo.

Usciti allo scoperto dal reticolo più stretto, hanno prima sfiorato il vecchio Bottegone di berlingueriana indelebile memoria, e poi eccoli alla base della cordonata di Michelangelo: la scalea capitolina, la salita al Comune di Roma; e quello è un punto per loro del cuore e non solo. Là sopra si sono sposati, nel lontano ‘94, estate piena, pochi giorni dopo la conclusione dei Mondiali a stelle e strisce (motivo per cui non era mancato un solo invitato; Bruno, con la misantropia scoccata poi, usa dire a Francesca: “Potevamo sposarci una settimana prima, durante la finale col Brasile!”), una splendida, gaia giornata per tutti quanti, e Francesca quanto era bella che a pensarci viene ancora da grattarsi il mento. Ma là sopra è anche, anzi è stato, il datore di lavoro di Bruno dal primo all’ultimo giorno della sua attività retribuita: entrato, laureato in Antropologia e militante del P.C.I., nel 1976 al seguito di Renato Nicolini, l’inventore dell’Estate Romana e tanto altro, prima in staff politico tra l’assessore alla Cultura e il sindaco, anzi i sindaci, Argan e Petroselli, e poi vincitore di concorso, quindi dipendente a tutti gli effetti durante il mandato di Vetere; poi dal 1985 in aspettativa per incarichi politici in quanto eletto proprio consigliere comunale, seduto dunque tra i banchi dell’aula Giulio Cesare, sempre per il P.C.I. tuttavia sconfitto dalla Democrazia Cristiana dei sindaci Signorello e Giubilo, andreottiani DOC ovviamente, e poi dall’89, quell’anno in cui cambiava il mondo, si trasferiva ancora in amministrazione, di nuovo alla cultura ma con sede giù dal colle, funzionario e poi dirigente attraversando gli interessanti periodi di Rutelli e di Veltroni, fino alla tegola per tutti i romani perbene che fu Alemanno sindaco, rispetto al quale infatti Bruno aveva assunto (meglio: gli avevano confezionato) una

postura parecchio defilata: le classiche “posizioni di studio” con cui si congela una risorsa che non si può tagliare senza violare leggi e contratti.

Infine aveva fatto in tempo a scongelarsi con l'avvento della nuova consiliatura e Ignazio Marino, ma ormai la sua meritata pensione bussava alla porta del Palazzo Senatorio; e dopo, da collocato a riposo, da quel punto di vista soltanto amarezze comuni a qualunque residente a Roma purché abbia gli occhi aperti e una qualche idea di città, e Paese, decorosa nella testa.

Superata piazza Venezia sono tornati tra i vicoli per un omaggio laterale a Fontana di Trevi, in quanto cosa bella in sé ma pure epitome d'acqua e marmi del grande cinema, italiano e non, che per Francesca e Bruno era una religione laica; e inquadrata così in quell'istante sospeso, notturno, davvero pareva che potessero uscir fuori Ekberg e Mastroianni da un momento all'altro, dall'originale abbacinante felliniano o dalla citazione colta del meraviglioso film di Scola: uno dei due, a piacere. Invece non si è visto nessuno, neanche il micetto candido, e allora Francesca ha provveduto a dire tanto forte da far eco: - “Maccello”, come here!

E Bruno ha riso dentro il suo casco.

Sono saliti ancora fino al Tritone, spettrale, e dopo ridiscesi lungo via Rasella; pensando alla Resistenza, ovviamente, alle Fosse, alla Liberazione e alla Costituzione nata da lì: un'altra loro religione laica, minoritaria anche questa come quelle del cinema, dell'arte, della cultura in generale; tutte nicchie nel qui e ora, abitando le quali si incontravano quasi sempre le stesse belle persone la cui prima cura di sopravvivenza era, come per loro, non farsi sommergere dai liquami secreti sia dalla grande maggioranza degli italiani sia dalla quasi totalità della classe dirigente politica, economica, mediatica, da essa maggioranza liberamente scelta o accettata. Poi, seguendo una mappa mentale del centro di Roma chiara solo a Bruno, che se ne fa vanto da quando è patentato ossia da più di mezzo secolo, sono riusciti ad avvicinarsi il più possibile al Colosseo, con visuale non scontata, dall'alto, riquadrata dagli alberi, arrivandoci da San Pietro in Vincoli; e dopo, giù da Colle Oppio, hanno costeggiato quel tesoro a quattro strati e venti secoli che è San Clemente. Francesca ha detto: - Poi la

visita guidata nel mitreo e sotto, non l'abbiamo più fatta...

- In questo millennio no, è vero. - si è schermito Bruno, proseguendo verso il Celio. E lei: - Eh, ma in quello prima ci facevano ancora delle funzioni clandestine! Forse invece andava rivisto, no?

Il cancello austero di Villa Celimontana, dei loro amati concerti jazz, i giardini di Caracalla, dei gazebo delle Feste dell'Unità, i misteriosi palazzetti vittoriani di San Saba, la Piramide Cestia terminale di tutti i cortei del 25 Aprile... E hanno salutato da dietro il muro lungo e protettivo le ceneri di Gramsci, ripensando come sempre anche a Pasolini.

Bruno aveva avuto tutto il tempo, anni, di determinarsi sempre meglio nell'idea del commiato, lo stesso però non è che abbia vissuto senza patemi quell'ora fredda fuori e rovente dentro; e se parlano, lui e Francesca, come se invece fosse una sgroppata qualunque in motorino, è perché la parte assegnata loro dal copione prevede anche quel tanto di humour da vecchi radicali a far da schermo all'esternazione di emozioni più calde. O forse, in parte, perché è spesso questo, da tempo, il loro modo di mettere a fattor comune nella coppia i pensieri profondi di ciascuno: con la consuetudine all'intelligenza hanno smussato le punte più dolorose di paure, rabbie, rimorsi, frustrazioni; ma anche della verità, che a darle briglia, a differenza della vita quotidiana, non si concederebbe weekend, vacanze, né una sola ora di sonno.

Quindi Testaccio; e poi hanno di nuovo attraversato il Tevere e all'inizio del gran viale, superato il falso gotico dedicato a Dante (con tutta la gratitudine di Bruno a lui e coevi, veri artefici della Patria Europa: Giotto, Marco Polo, Federico II e Francesco d'Assisi), hanno ripreso il gioco labirintico dei vicoli sempre ben attenti ai cocci di bottiglia: la sede del volontariato con la Comunità, la viuzza della libreria che non c'è più, la piazza del cinema all'aperto, e poi via, su verso il balcone sopra Roma con un'altra bellissima fontana, traguardo di tante sgambate a pedali di una gioventù sanamente dilatata, e dopo più su ancora al terrazzo di Giuseppe Garibaldi, e non lontana Anita, per uno sguardo che abbraccerebbe Roma dal Terminillo ai Castelli, se non fosse che era notte e non si vedevano che luci

dell'uomo a punteggiare il buio e un taglio di luna calante a rischiarare un francobollo in mezzo al cielo.

Tornavano allora verso casa; all'angolo di Villa del Vascello un pensiero anche alla Repubblica Romana, e poi costeggiando Villa Pamphilj, di mille déjeuner sur l'herbe dall'infanzia in avanti, le ruote hanno sentito aria di rientro e si sono orientate da sé: via Andrea Doria, di scorcio la sezione che fu del Partito Comunista, via Cunfida, dove Bruno è nato, viale Mazzini...

Francesca ha detto: - Vogliamo vedere se è aperto il caffè in piazza?

- Vuoi un caffè alle quattro del mattino!? Ma sei un metronotte dei film di De Sica?! Certo, sì! Passiamoci!

Era aperto, e come in un quadro di Hopper dentro c'erano tre avventori al bancone. Bruno ha parcheggiato là davanti, sono smontati dal docile destriero, hanno tolto i caschi. Bruno ha guardato dentro, poi a Francesca ha detto: - Sei stata tu! Non è possibile...

- Sapevo che era aperto, tutto qui. E loro volevano salutarti, almeno loro tre: salutarci ancora e basta.

Bruno non ha detto niente, come quando non sa che dire, solo ora che è uomo d'età però, giacché invece per decenni non era capace di non dir nulla quando da dire non aveva niente, e di ciò si rammarica.

Hanno varcato la soglia dell'antico caffè; dentro, oltre ai tre, un lavoratore al banco e il proprietario alla cassa.

Piervittorio è stato il primo a rompere la paralisi commossa, gli è andato incontro, ha dato la mano a Bruno, stringendola, e guardandolo negli occhi che conosce dalla scuola media gli ha detto: - Primo: Forza Roma sempre. Secondo: non scordarti di niente che hai amato. Terzo: sei pazzo, buona vita!

Poi ha abbracciato Francesca baciandola su una guancia.

Si è alzato dal suo sgabello Enrico, dinoccolato e gentile. A entrambi ha sorriso annegando un rospo in gola e gli ha consegnato una chiavetta usb dicendo: - Lo so che se volevate portarveli non avevate che da scegliere dal vostro archivio, e Bruno tu l'avrai già fatto, ma io qui c'ho messo *I soliti ignoti*, *Nell'anno del Signore* e *Dramma della gelosia*. Poi fateci un po' quello che volete.

Li ha baciati stringendoli insieme, ed è scappato fuori tirando fuori una sigaretta dal pacchetto.

Bruno non aveva fiatato ancora, altro che rospo; poi ha detto: - Giorgia...

- Giorgia pure è qui! – ha detto lei stessa ridendo e piangendo – Come poteva non esserci il primo amore?

E Francesca rideva e piangeva pure, poi ha fatto un passo indietro per lasciare a loro due soltanto l'aria in mezzo. Bruno ha abbassato la testa, Giorgia ha alzato il mento, finché le loro fronti si sono toccate e i loro quattro occhi non son diventati uno solo. Dopo Giorgia si è staccata e ha detto a Francesca: - Siete pazzi, sì. Della pazzia che dovremmo avere tutti. Ma noialtri non siamo così bravi. Sparite, adesso... Portatelo via prima che ci ripensiamo, noi tre, e vi incateniamo alla cassa del bar.

L'uomo alla cassa ha fatto suonare un campanellino, così per ridere o perché a un angelo son spuntate le ali. Bruno si è ricordato che doveva ricominciare a respirare.

Lui e Francesca hanno lasciato lo scooter sotto casa, dove poi l'avrebbe preso in carico qualcuno, mentre una sirena spiegata tagliava in due via Oslavia. La macchina invece era un regalo a Mia, che tanto si sa che i giovani d'oggi su due ruote non ci vogliono andare.

Alle cinque si sono distesi nel letto, nella loro camera, a casa loro, in quella loro vita per poche ore ancora, sdraiati a guardarsi così senza parlare eppure dicendosi un torrente di parole segrete.

Dopo un sonno buio di poche ore si sono svegliati, insieme. Alla finestra una nebbiuzza coerente coi gradi generosi sul termometro della notte trascorsa, e forse anche metaforica del fatto che ormai non dovevano più vedere molto, intorno o dentro che fosse: tutto era fatto, tutto pronto, tutto pulito, chiuso, tutto scritto, e tutto il resto assegnato, rassegnato, salutato, accomiatato.

- Facciamo l'amore – ha detto Bruno, sorprendendo Francesca. Che per reazione ha celiato: - In cucina, sull'isola in gres.

- No, sul gres prendiamo il caffè – ha replicato Bruno senza scomporsi – e poi torniamo qui.

A lei è sembrata una proposta equa; però di suo ha voluto metterci, sulla via del ritorno verso zona notte, un'aggraziata semina di indumenti lungo il corridoio; nulla di troppo provocante, si trattava pur sempre di pigiama e intimi invernali di una donna over 60, però

è stato un bel gioco, un altro, in più, per quello scorcio di giornata che non aveva niente da dire che non fosse già stato detto e ridetto.

Bruno è stato dolce e forte, onorando il ruolo.

Poi ci sono state due telefonate, lunghe e movimentate dal fatto che i telefoni passavano di mano da entrambi i capi del filo. Francesca ha parlato con Aurora, dopo con Stefano e Lisa, ai quali poi ha passato Bruno, che ha parlato anche con la suocera e infine ha lasciato l'apparecchio ancora a Francesca allontanandosi verso l'ingresso per un'occhiata superflua alle valigie. E anche Bruno ha fatto la sua chiamata, con Ruggero e con Silvia, quindi gli scambi incrociati del caso, e alla fine ancora una parola solo tra i fratelli. Ruggero ha detto: - Se questo posto fa schifo ti chiedo scusa, anche se la colpa è più tua che sei il maggiore e dunque l'hai apparecchiato così tu a me, semmai, non il contrario. Ma ti chiedo scusa lo stesso a nome di tutti, perché, Bruno, non lo farà nessuno di quelli che invece dovrebbero. Vai, ora, e non voltarti. Io sarò comunque con te, e tu qui, sempre.

“Fratello anti-retorico, quando vuoi però...” ha pensato Bruno, e ha risposto solo: - Per sempre.

Dieci minuti alle quattro; un giro per l'appartamento, per tutto ciò che non può seguirli, cose, ricordi, fantasmi, ma perlopiù invece è già cellule sotto la loro pelle a qualunque sole la esporranno da domani. E dopo escono sulle scale, le valigie ai piedi; una porta si chiude dietro le loro spalle.

Qualcuno dovrà togliere quei due nomi dal campanello.

Sono usciti dal portone senza incontrare nessuno, e il mezzo era già lì. Bruno ha passato al tassista le cose da buttare sottocoperta e ha battezzato il proprio posto avvicinandosi allo sportello di destra; ma Francesca si è allontanata, ha attraversato la via e si è fermata davanti a una persona che Bruno non riconosceva essendoci lei frapposta alla vista. Poi Mia ha fatto un passo laterale, Francesca le ha toccato il braccio, Mia ha guardato verso Bruno e l'ha salutato con un gesto sconfortato; quindi si è stretta la zia al cuore, qualche secondo, si son dette qualcosa; poi ancora un cenno per lui, uno sguardo alla facciata del palazzo, ed è andata via con un compasso incerto prima e dopo più deciso.

Sul taxi entrambi, Francesca ha guardato Bruno e ha detto al guidatore: - Prima dell'aeroporto, una deviazione all'idroscalo di Ostia per favore. Tempo ne abbiamo. Grazie.

- Come volete.

Bruno ha messo una mano su quella di lei, e l'ha accarezzata a lungo.

Mentre il taxi aspettava fuori, con l'ombra viola di ogni cosa sulla strada malmessa, loro due nel minuscolo parco hanno letto i cippi una volta ancora.

*Io me ne starò là,
come colui
che suo dannaggio sogna
sulle rive del mare
in cui ricomincia la vita.*

*Solo, o quasi, sul vecchio litorale
tra ruderi di antiche civiltà,
Ravenna
Ostia, o Bombay – è uguale –
con Dei che si scrostano, problemi vecchi
– quale la lotta di classe –
che si dissolvono...*

*Come un partigiano
morto prima del maggio del '45,
comincerò piano piano a decompormi
nella luce straziante di quel mare,
poeta e cittadino dimenticato.*

- Io a dodici anni – ha detto Bruno davanti al monumento sghembo e brullo – se andavo al paese riconoscevo coi miei amici gli uccelli al canto. Tempo dieci anni e i coetanei di mio fratello facevano già a gara a riconoscere le moto dal rumore prima della curva in piazza.

Francesca ha sfiorato il travertino.

- Ora al mare – si è come destato Bruno – ed è tutto. Vuoi?

- Andiamo – ha detto Francesca, e rientrati ha chiesto al tassista di arrivare laggiù, trecento metri ancora avanti.

Sono scesi di nuovo, e in pochi passi erano con la battaglia calma alla punta dei piedi.

Tenendosi sempre per mano hanno ammirato il disco solare a perfetto contatto con l'orizzonte dell'anno

appena nato, hanno respirato consapevolmente e sì, adesso era tutto.

In aeroporto hanno sbrigato le solite faccende, con la stanchezza improvvisa fisica e mentale che prende spesso quando non devi far altro che salire su un nastro trasportatore della vita, dopo aver minuziosamente elaborato e coscienziosamente realizzato ogni condizione che ti renderà possibile quell'atto, e aver pregustato l'adrenalina da cui sarai invaso al momento esatto del superamento dell'ultima barriera fra te e la giostra. E invece Bruno e Francesca erano due delfini spiaggiati, con la sola speranza che una risacca gentile li spingesse verso un destino meno infausto della disidratazione.

La risacca ha preso la forma di un annuncio che li ha còlti buttati senza tono muscolare sulle poltroncine del gate: "I passeggeri del volo delle 19 per Orly..."; ed ecco tornata un po' di energia, di dignità.

- Atterreremo alle 21 e 10 – ha detto Bruno tanto per confermarsi l'ovvio. Francesca era al suo fianco nel finger d'imbarco.

Seduti, Bruno, colmo di una grande serenità, l'ha baciata teneramente e si è assestato meglio al suo posto, ha preso l'iPod dalla tasca, messi gli auricolari, ha scorso il visorino fino alla P del nome del gruppo, controllato il titolo del brano, e ha spinto "play".

*A movement is accomplished in six stages
And the seventh brings return
The seven is the number of the young light
It forms when darkness is increased by one*

*Change returns success
Going and coming without error
Action brings good fortune
Sunset*

Prima della strofa successiva si è addormentato.

Il sapere

Il 19 aprile del 1968 è un venerdì. Bruno ha passato il pomeriggio in sezione per un dibattito organizzato dal Partito sul fatto saliente di vent'anni fa esatti: la batosta alle prime elezioni politiche della Repubblica Italiana, batosta per i comunisti, le quali ratificavano l'egemonia della Democrazia Cristiana (più del 48%) e la delusione del Fronte Democratico Popolare (30% e spiccioli), cioè P.C.I. di Togliatti più P.S.I. di Nenni, egemonia che metterà la storia patria sui binari blindati dell'osservanza centrista, cattolica, capitalista e atlantica per lustri a venire. Bruno ha anche lui vent'anni e spiccioli, ma per quanto si appassioni a quella discussione coi compagni che sottolineano ancora una volta le ingerenze pesanti del clero sul voto delle classi subalterne e quelle mai dimostrate eppure certe della CIA (come da illuminante dialogo di *JFK* di Oliver Stone, che Bruno adora, ma solo nel 1991), tuttavia non vede l'ora di salutare l'assise impegnata e scappare al Piper di via Tagliamento. Ci andrà con Piervittorio perché il biglietto del concerto non è per le tasche di tutti i compagni e d'altronde a lui comprarne due, uno da offrire eventualmente, era sembrato da smargiassi; invece il vecchio amico di scuola come lui l'argent de poche ce l'ha, motivo per cui è tutt'altro che comunista (Bruno sì ma questo aprire altri discorsi che non è il momento di fare, neppure durante un sogno ad occhi aperti sorvolando in aereo regioni del Nord-Stivale e dipartimenti del Sud-Esagono).

Al Piper quella sera suona la band che meglio di tutti ha preso il testimone della psichedelia dalle mani dei Beatles di *Revolver*, *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* e *Magical Mystery Tour*, e ne sviluppa le suggestioni; in Italia qualche mese prima è uscito un 45 giri con *See Emily Play* e *The Scarecrow*, e quello soltanto; Bruno l'ha scovato col passaparola, e il resto l'han fatto via radio *Bandiera gialla* e *Per voi giovani* che passano i pezzi più forti della nuova scena straniera. Come quelli appunto dei Pink Floyd. Da appena due settimane Syd Barrett ha lasciato il

gruppo, ed è David Gilmour il nuovo chitarrista (e voce, insieme a Roger Waters).

Con Wright e Mason, eccoli finalmente tutti e quattro sul palco del locale, scalzi su tappeti arabi a coprire il pavimento, coi capelli lunghissimi e le teste buttate giù fino a sfiorare gli strumenti col naso, nel profumo buono e proibito che invade l'aria mentre dal fondale esce una nebbia azzurra che si mescola alla musica. Aprono con *Astronomy Domine*.

Bruno, Piervittorio e tutti gli altri sono completamente ipnotizzati; ne parleranno tra loro e con chiunque altro il giorno dopo, quello dopo ancora, e ancora, ancora, a lungo. Ma non prima di tre anni sarà possibile anche per i ragazzi italiani comprare un ellepì dei Pink Floyd: *The Piper at the Gates of Dawn*, datato agosto 1967. Bruno cioè solo nel '71 avrà tra le mani e finalmente consumerà a piacere anche altri brani, come *Interstellar Overdrive*, *The Gnome*, *Bike...* ma più di tutti *Chapter 24*. Però è a Pisa a quel punto, alla Normale, per laurearsi in Filologia Romanza col grande Gianfranco Contini, che fu anche partigiano dell'Ossola col Partito d'Azione di Parri; questo perché, a dire di papà Michele, Bruno con l'aria che tirava alla Sapienza dopo la primavera del '68, aria fertile politicamente, ma pregiudizievole per una preparazione come si deve, era meglio farlo studiare dove i fermenti rivoluzionari, pacifisti, terzomondisti e quant'altro non togliessero automaticamente serietà ai corsi e valore ai titoli. "La politica", diceva suo padre, "la fai meglio se sai le cose. Ma se anziché studiarle quando è il tempo, fai solo politica, la fai male e le cose non le saprai più." "Verissimo" si è ascoltato pensare Bruno per l'ennesima volta, quando ormai siamo quasi all'atterraggio.

Comunque *Chapter 24*, quel pezzo folle di Barrett prima che gli cedesse la mente, era davvero una calamita, per la musica impossibile, per la voce salmodiante di Syd, per quel che diceva: *Un movimento viene compiuto in sei fasi e la settima implica il ritorno. Il sette è il numero della luce giovane, essa si forma quando l'oscurità è aumentata di uno. Il cambiamento porta al successo, va e viene senza errore. Agire porta fortuna. Tramonto. Il tempo è con il mese del solstizio d'inverno quando il cambiamento è destinato a compiersi. Tuono sulla Terra, il corso dei Cieli. Le cose non possono esser distrutte una volta per tutte. Tramonto. Alba.*

E' così che Bruno a una cultura inevitabilmente eurocentrica prese ad affiancare l'Oriente disponibile allora: il *Tao Te Ching*, i *Veda*, *Siddharta* di Hesse (da Frassinelli, che Adelphi ancora non c'era).

- Bruno, ecco le luci della pista... Tra pochissimo tocchiamo – gli ha detto Francesca. E Bruno è tornato al qui e ora. Concedendosi ancora una teoresi soltanto, sul sospetto che non sia lungo tutta la vita che un'anima è insaziabile di un dato campo dell'avventura umana nell'esserci, bensì lo sia solo entro fasi circoscritte nel tempo, diacroniche e differenti per contenuti. Ed ecco il filosofema mentre docilmente il velivolo riprende contatto con la crosta terrestre, parigina nella fattispecie...

Cose che succedono tra i dieci e i quarant'anni: finire un libro e dire "questo è il libro più bello che ho mai letto!" e voler avere ogni altra cosa che ha scritto il suo autore; ascoltare della musica e dire "questo è il pezzo più bello che ho mai sentito!" e voler conoscere tutto il resto che ha composto il suo autore; incontrare una persona e dire "questo sarà il più grande amore della mia vita!" e voler stare con quella persona tutto il tempo, giorno e notte e non basta ancora. Certo, possono esserci eccezioni anche dopo i quaranta, ma di regola è quello il trentennio delle passioni che attengono al tempo: il tempo della lettura, dell'ascolto, dell'innamoramento. Cose invece che succedono tra i quaranta e i sessant'anni: guardare un'opera d'arte, un quadro, una statua, e dire "questa è la cosa più bella mai fatta dall'Uomo!" e voler trovare e vedere ogni altra opera di quell'artista; osservare un panorama, un paesaggio, e dire "questa è la cosa più bella che ci offre Madre Natura!" e voler tornare ancora e ancora a rivederlo, che ogni volta è diverso e più bello. Certo possono esserci eccezioni anche prima dei quaranta, per spiriti dalla percezione precoce, ma di regola è quello il ventennio delle passioni che attengono allo spazio: lo spazio delimitato dell'artefatto, lo spazio che va dagli occhi all'orizzonte. Dunque: tolto il tempo e tolto lo spazio, lungo quali dimensioni si rivelano le passioni, gli innamoramenti, le scoperte, dopo i sessanta? Ma Bruno, pur trovandocisi da quasi quattordici anni, non ha ancora formalizzato una proposizione che soddisfi le sue acquisizioni empiriche. Forse perché riuscirebbe toglierebbe alibi alla sua vezzeggiata depressione; vezzeggiata da lui stesso, narcisisticamente, ma pure da Francesca

come una spiegazione pronta all'uso per quasi tutto quel che riguarda Bruno, e loro due e un po' anche lei.

- Rue Albert Thomas, 10^e arrondissement. Grazie! – ha poi detto Bruno all'autista, e a Francesca: - Sono le dieci, quando arriveremo all'hotel sarà tardi per una cena come si deve. Mangiamo una cosa a volo al bistrot all'angolo prima di salire?
- Se è aperto... E' sempre Capodanno.
- Giusto, chiamo.

La mattina dopo è una bella domenica tiepida, per esser gennaio a Parigi, solo un po' nuvolosa; ma avranno più di otto ore di luce per far ciò per cui sono venuti qui. Intanto prendono la colazione, al tavolino del piccolo hotel-boutique dove scendono da tanto tempo quando sono in città. Bruno ha salutato con una carezza il bellissimo spaniel champagne della coppia di proprietari, che lui e Francesca hanno visto cucciolo una dozzina di anni prima ed è ritratto in una quantità di disegni fatti dagli ospiti bambini nel corso del tempo, che i proprietari raccolgono grati ed espongono su un pannello coloratissimo tra la réception e le scale, ripide come in ogni fabbricato d'epoca in centro. Questo cagnolone e i quattro gatti della signora della tintoria all'angolo di strada opposto al canale, acciambellati in vetrina che devi perderci qualche secondo per individuarli nella loro estatica immobilità, sono ormai buoni amici di Bruno e Francesca; e forse questo transito ha come sottotesto anche un muto saluto al loro indirizzo.

Francesca posando la tazza ha detto: - Sai, mi sono chiesta "perché non Atene?". Sapendo quanto ami la Grecia, la cultura classica... Atene, per commiato all'Europa e un po' a tutto l'Occidente millenario... Invece l'hai scartata. Perché?

Lui era semplicemente felice di poter rispondere, e sapeva che lei gli aveva posto la questione anche per questo. Nettandosi da due briciole i baffi sorridenti ha risposto: - Faccio soltanto la lista: Omero, Esiodo, Eschilo, Sofocle, Euripide, Pericle, Aspasia, Leonida, Temistocle, Licurgo, Solone, Demostene, Saffo, Pindaro, Mimnermo, Fidia, Lisippo, Prassitele, Pitagora, Talete, Archimede, Euclide, Ipparco, Ipazia, Ippocrate, Erodoto, Tucidide, Strabone, Milone, Alessandro Magno...

- E...?

- Arrivano! ...E Anassimandro, Parmenide, Eraclito, Anassagora, Zenone di Elea, Senofane, Empedocle, Democrito, Gorgia, Protagora, Socrate, Platone, Aristotele, Diogene, Zenone di Cizio, Epicuro...

Francesca ha riso: - Ah ecco! ...Ok, ma allora perché ora non stiamo gustando yogurt al miele alla Plaka bensì brioche al burro al bordo del Marais?

- Per Rimbaud – ha ribattuto pronto – e Villon, Ronsard, Apollinaire, Baudelaire, Molière, Eiffel, Le Corbusier, Pasteur, Curie, Laplace, Lavoisier, Lagrange, Fermat, Rodin, Couperin, Berlioz, Bizet, Debussy, Messiaen, Ravel, Rabelais, Balzac, Stendhal, Hugo, Flaubert, Dumas, Zola, Camus, Proust, Queneau, Verne, Yourcenar, Artaud... e il più remoto di tutti, quel Chrétien de Troyes che nel dodicesimo secolo ha dato una lingua comune alla Francia e un comune modo aurorale di pensare ed esprimere l'epica, la poesia, la narrativa, insomma la letteratura agli intellettuali d'Europa intera, che dalla fine dell'Impero Romano era orfana di una qualsiasi unità culturale! ...Usciamo?

- Usciamo. In bici?

- Mais ouais! – e mentre prendevano, dalla rastrelliera appena fuori, due delle biciclette a disposizione degli ospiti, Bruno ha subito aggiunto in tema: - E per Bobet, Anquetil, Poulidor, Hinault, Fignon, Zidane, Mbappé, Platini, Kopa, Noah, Mimoun... Per De Coubertin!

- Va bene! Va bene, ok, ça suffit... andiamo!

Hanno subito scavalcato Canal Saint-Martin, all'altezza di un negozio dove Francesca quando vuol fare la ragazzina si compra un che di variopinto, e in effetti il fisico l'aiuta: sembrava ancora una ragazza. Traffico poco o nulla, grazie ai molti e funzionali mezzi pubblici e grazie al di di festa. Quindi hanno costeggiato le pendici di Belleville, che salirci a pedali non è poca cosa, e sono arrivati al muro del Père-Lachaise. L'ingresso non era in programma, tante volte avevano omaggiato già quei grandi là sepolti; l'hanno tirata dritta fino all'angolo nord e poi piegando sono giunti al punto esatto in cui, dentro, è affissa la lapide "Aux Morts de la Commune": il Muro dei Federati, trucidati a migliaia in una sola settimana di guerra di classe dall'alto verso il basso, nel maggio '71; milleottocento, settantuno.

Bruno, scendendo poi verso la Senna lungo una delle tante e rispettate ciclabili, ha ripreso: - Non crederai

che la lista dei francesi cui dobbiamo molto, se non tutto, sia finita?

- No, certo, mi pareva! – ha risposto Francesca suonando il campanello ad alzare il pathos del pubblico invisibile che pendeva dalle labbra del suo marito, mentore, compagno e buon amico, e l'ha imbeccato da perfetto suggeritore in buca: - Perché anche da queste parti qualche filosofo c'è cresciuto, e se siamo qui per un saluto alla summa del sapere d'Occidente prima di andare altrove...

La consuetudine all'intelligenza, il doppio registro dell'ironia, il conforto di un tepore controllato; si è già detto: questo era il loro gioco e il loro scudo, soprattutto in una svolta come quella straordinaria. Bruno forse si chiedeva se giocassero alla pari, Francesca si sarà chiesta se si proteggesse dalla stessa cosa.

Così lui al primo bel rettilineo non si è fatto pregare oltre: - Giù il cappello davanti a Montaigne! ...Per esempio. E grande stima per Pascal. Descartes, luci e ombre ma luci molto luminose. Però è quando la voce della filosofia si intreccia a quella della scienza sociale, dei diritti, alla voce dei pubblicisti, della politica soprattutto e cioè diventa voce della borghesia, del primo ceto medio riflessivo della Storia, è allora che la Francia ci dà un contributo senza pari! Perché tra l'altro la filosofia francese del '700 ha inverato, come mai prima o dopo, la prescrizione del gran Karl vergata sulla tomba a Londra...

- *The philosophers* – si è sentita chiamata a rispondere Francesca, forse dal vento fresco sul bel volto – *have only interpreted the world, in various ways. The point, however, is to change it.*

- Genau! – ha pareggiato i conti Bruno, nella lingua natia del genio di Treviri, e poi: - Infatti, mia cara, è proprio l'Illuminismo ad accendere la miccia della Grande Rivoluzione, non altri!

In quel momento sono entrati in Place de la Bastille, e facendone il giro completo Bruno ha staccato nell'aria alcune sillabe viventi: - Diderot, D'Alembert, Condillac, Condorcet, Montesquieu, Morelly... E Jean-Jacques Rousseau! E Françoise-Marie Arouet dit Voltaire! – Francesca scampanellava a stesa – Senza tutti questi, senza l'*Encyclopédie* e senza i mille giornali, libelli, pamphlet, hebdomadaire di quei decenni, niente Stati Generali, niente *Cahiers de doléances*, niente Pallacorda, niente 14 Luglio, niente *Marsigliese*...

E lei, sfidata: - Niente Sieyès, Mirabeau, Bailly, Lafayette, Marat, Danton, Desmoulins, Hébert, Saint-Just, Robespierre, Babeuf, niente *Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino*, niente *Dichiarazione* di quelli della donna... Olympe de Gouges, grazie a te ancora e sempre!... E niente sanculotti né giacobini...

Bruno, in cordata: - E niente ghigliottina, niente costituzione civile del clero, niente Terrore, niente Termidoro, niente codici, niente Napoleone! Niente di niente: neppure i nostri moti carbonari, il ‘48 d’Europa, il Risorgimento, né *Il Capitale*, il Socialismo, la Comune, l’Anarchia, le Trade Union, l’Internazionale Prima, Seconda e pure Terza, niente *Tesi di Aprile*, niente presa del Palazzo d’Inverno, niente grande Rosa, niente Resistenza e Liberazione, niente bandiera rossa sul Reichstag! ...Per non parlare della penicillina, di Freud e delle unità di misura: nulla di tutto ciò, senza l’Illuminismo! ...E poi niente Che Guevara, niente dolce Enrico, niente socialdemocrazia, niente welfare, niente decolonizzazione...

- Ma neppure le colonie, però, prima – l’osservazione di Francesca strideva più di una frenata brusca, ma con ragione chirurgica così come le rimbalzava lo sguardo di Bruno nello specchietto laterale.

Hanno attraversato la Senna sull’Ile Saint-Louis, piccolo rione galleggiante, elegantissimo e appartato nonostante sia nel centro esatto di città ma tutto il movimento l’attira la gemella maggiore Ile de la Cité, di Notre-Dame “rinascitura” e Saint-Chapelle ineguagliabile.

Sulla Rive Gauche, un’occhiata di puro romanticismo al minuscolo albergo di quanti anni fa, le cui finestre riquadrano perfettamente la Cattedrale e sfiorano i rami dell’albero più longevo di Parigi: la grande acacia di Saint-Julien-le-Pauvre, antica di oltre quattro secoli.

- Incroceremo Julien al Café de Flore – ha detto Francesca come associando idee. Bruno ha scampanellato secco. Lei: - Tanto una cosa per fermarci lo stomaco fino a sera era prevista, no? Altro drin-drin.

Sono risaliti verso il Pantheon, poi una piccola deviazione per rue Mouffetard cui sono affezionati, dopo discesi a tagliare i Giardini di Luxembourg e circumnavigare la grande vasca ottagonale, quindi

giù dritti fino alla micropiazza Furstenberg, vero salottino segreto di tutto il 6^e arrondissement in mostra attorno a Saint-Germain, ed eccoli con dieci colpi di pedale al Cafè de Flore all'ora giusta per le croque-monsieur o -madame che fossero.

Bruno, agilmente smontando per primo dal sellino e lasciando la bici proprio accanto al tavolino art nouveau, ha detto: - Julien carissimo, sei stato gentile a volerci incontrare!

Francesca è arrivata dopo due secondi: - Julien! - ha cantato, e lo ha stretto che quasi non era ancora ferma.

Poi si sono seduti tutti e tre lì nel dehors esposto, anche per evitare di indossare le mascherine giustamente obbligatorie al chiuso.

Julien con un grande sorriso ha detto: - Eve, vedete, non c'è ma vi saluta tanto! E' dai suoi a Liverpool per le feste, se li gode un po' finché ce li ha entrambi...

Bruno: - La nostra cara Everything, la piccola della comitiva, figlia di Woodstock...

Julien: - Letteralmente! ...Quei miei suoceri hippy!

Bruno: - A me dà ventidue anni tondi di distacco.

Julien: - A me e Francesca dodici... Ma di Francesca non si può nemmeno sospettarlo - rivolgendosi a lei - ...Stai benissimo, davvero!

Francesca era radiosa, un cappello cloche di lana oltremare come i suoi occhi e due guantini scarlatti come il rossetto, un velo, che lei si portava sulla bocca in quell'omaggio a Parigi e ai suoi colori di antica capitale di un certo mondo, prima di lasciarlo insieme a Bruno. Julien era un suo vecchio collega di lavoro, degli esordi per entrambi, madre francese, padre italiano, nato a Berlino, conosciuto in un lungo stage di formazione a Londra inizio Anni '80 e dopo amico per la vita, nonostante la vita di Julien fosse divenuta poi ancor più quella di un vero globe-trotter.

Bruno in quegli istanti si è riconfermato l'idea che i due ragazzi fossero pure innamorati, ma parliamo di cose eventualmente accadute ancor prima dell'elezione di Gorbacev, quindi di nulla. Dopo l'ordinazione ha detto: - I vostri ragazzi?

E Francesca: - Sì!... Uno adesso sta a New York, l'altra in Silicon Valley, giusto?

Julien: - Giusto! E lui sta per farci nonni!!! Questo non avevo ancor fatto in tempo a dirtelo...

Lei: - Che bello! Brinderemo subito! Ho fatto bene a prendere le bollicine... Ma Bruno, tu con la birra che poi ti rimane nelle gambe...

Julien, con empatia: - Bruno può pedalare anche fino a stanotte, birra o non birra! ...Sei sempre una roccia, amico mio! Io per sperare di giungere al tuo livello, vedete, ho ordinato una niçoise salutista!...

Bruno, disegnando di pepe la besciamella grigliata sul suo toast, ha chiesto: - Julien, qui come vanno le cose? Dico col Covid, i vaccini, le proteste...

- Eh, insomma. Saprete che abbiamo oltre duecentomila nuovi casi al giorno. Anche perché c'è una forte componente antagonista, assurdamente dico io, che dai tempi dei gilet jaunes contro il caro-vita ci mette davvero poco ad auto-organizzarsi e prendere la piazza, e quindi la scena mediatica. E adesso è tutta no vax e no green pass!

Francesca: - Macron, ho letto, però è inflessibile. Ci costruisce la rampa per la rielezione di aprile, no?

Julien: - Sì, certo. Speriamo. Ma la destra in Francia è forte, e si rimpolpa confondendosi con l'estrema sinistra e la jacquerie pura e semplice ad ogni occasione. Né Mélenchon può alienarsi del tutto un gran bacino elettorale...

Ancora lei, mentre svuotava il suo calice: - Ma tanto quelli neanche ci vanno, a votare. E seppure, mai a sinistra! Come in Italia: anni, decenni ormai, a dire noialtri "la globalizzazione, la crisi economica, l'emergenza climatica, tutte autostrade per la crescita della sinistra, finalmente!" ...Ma invece abbiamo ottenuto solo che la gente perbene si è nauseata e ha semplicemente lasciato il campo ai peggiori. Colpa nostra, anche, bien évidemment - e Julien ha annuito spostandosi i bei capelli grigi sulla fronte.

Bruno a quel punto ha detto: - Bel problema. Dell'Italia come della Francia, come dell'Europa, come dell'Occidente tutto, se solo ripensiamo a cosa siamo arrivati a vedere esattamente un anno fa sulle scale del Campidoglio di Washington! ...Bel problema, ma non più mio. Settantaquattro anni a giorni. Questa persona qui, perbene o permale, ha già dato. E' invece mestiere per voi ragazzi, se volete, e per i vostri figli, chi ne ha, e nipoti imminenti. Io farò un tifo sfegatato, sì, ma discreto, finché starò anch'io nell'atmosfera e non ancora ctonio, sotterra, né sparso in scontornate acque.

E Julien: - Brindo al tuo coraggio, allora, al vostro coraggio "per sottrazione", diciamo così, Bruno e Francesca amici miei per sempre e ovunque! A una scelta radicale di decrescita, se vogliamo. E ve l'auguro la più felice possibile!

Dopo altre coccole del cuore si sono alzati, si sono abbracciati in tre, forte, senza dire più niente. E mentre Julien regolava il conto come aveva imposto, e con Francesca indugiavano ancora vicino alle bici, Bruno ha guardato in alto l'insegna del Café, poi dalla parte opposta il campanile della chiesa antica, e in fondo al viale gli edifici universitari. Sul largo marciapiede passava un plotoncino in monopattino elettrico.

“Sorbona,” ha pensato, “Sessantotto, il Maggio, Sartre, De Beauvoir, Dany il Rosso, Guy Debord, Léo Ferré, Vian, Brassens, Gréco, Foucault, Deleuze, Derrida, Lacan, Lévi-Strauss... Ma prima Aron, e prima Marc Bloch... E Quartiere Latino è anche Django con la sua chitarra, Grappelli col violino, e alla fine pure Petrucciani. Grazie a tutti!”

Di nuovo soli, a scorrere il lungosenna fiorito di bouquiniste, Francesca ha detto: - Avevi ragione: questo è l'ombelico del mondo, del nostro almeno, quello in cui siamo nati e cresciuti diventando ciò che siamo. La Francia e Parigi hanno piantato così tanti semi in ogni campo, nel secondo millennio e sempre più velocemente, che sembra quasi un rinascimento permanente: la loro cultura, la loro politica, la loro storia. Specie nei tre secoli tra l'acme del Re Sole e la presidenza Mitterrand. Come tu sai bene peraltro.

Bruno ha accolto quella carezza di parole, scacciando senza sforzo il retropensiero che fosse anche un'ammenda da parte di lei, ed ha anzitutto giocato di sarcasmo: - La Francia moderna sta a tutti gli altri Paesi del mondo come io sto agli adulti normodotati. Con la non piccola differenza che io nei tanti interessi che ho coltivato in vita mia, da rinascimentale quale sono fuori tempo, e nelle sterminate esternazioni relative, non ho manifestato alcun talento; lei Francia sì, in tutto.

Francesca, in pronto soccorso: - Piantala! Restando anche solo al tuo lavoro, e lavoro politico, tu proprio venendo qui, con grande intuito hai studiato quel che faceva un certo Jack Lang pur dall'opposizione del sindaco di allora, un certo Chirac, e poi il tuo sapere l'hai travasato in quel geniaccio di Nicolini. Così nacque l'Estate Romana delle prime benedette “giunte rosse” della nostra amata odiata capitale! Ti pare poco?

- No no! - ha risposto Bruno accelerando e affiancandola, con un'occhiata di gratitudine - ...E

anzi rivendico come frutto solo mio, o quasi, aver portato allora gli Inti-Illimani alla Basilica di Massenzio! Quel concerto, pubblico, gratuito, “bene comune” si direbbe oggi, ha fatto epoca: un inno globale alla libertà e alla giustizia cantato da migliaia di uomini e donne, vecchie e bambini, tra le arcate più possenti dell’architettura antica.

Lei, soddisfatta: - Ecco, lo vedi?

Lui, superandola di slancio: - Era il 1978. Avevo trent’anni. Hai presente Einstein? A venticinque tira fuori la Relatività Ristretta, a trentacinque la Generale. Poi si rompe le palle fino alla fine. Bene: fatte le debite proporzioni, per me è esattamente così! – e ha cominciato a ridere che si giravano i clienti delle bancarelle.

Lei ha sibilato: - Sei impossibile.

Ora erano sotto il gran muro della vecchia stazione ferroviaria che da più di trent’anni il mondo conosce e ammira come Musée d’Orsay, inestimabile forziere di un altro piatto forte del banchetto offerto dai francesi all’Umanità.

- Qui dentro – ha detto Francesca rapita, mentre sfilavano di fianco alla plancia sopraelevata dell’ingresso, densa di visitatori in attesa – quante emozioni ogni volta! E stavolta la lista la faccio io! ...Manet, Monet, Degas, Renoir, Pissarro, Bazille, Caillebotte, Berthe Morisot! – Bruno respirava a pieni polmoni, lei si eccitava ancora – ...E Seurat, Signac, Toulouse-Lautrec! E Gauguin! E Cezanne, il mio amore! ...E Matisse, Bonnard, Derain, Braque, Rousseau il Doganiere! Ma prima Millet, Corot, Daumier, Fragonard, Courbet! E prima David, Ingres, Delacroix, Géricault! E prima... Basta, mi gira la testa!

Bruno le ha preso la mano inguantata, facendo attenzione alla manovra ciclistica, gliel’ha baciata con reverenza e ha detto: - Gira la testa oltre il fiume, allora. Guarda!

Correva il profilo infinito del museo più grande del mondo. Francesca ha gridato: - Il Louvre! Basta, chiudo gli occhi! Scappiamo via, dove non ci sia tutta questa insostenibile bellezza!

Ma a Parigi non è tanto facile.

Attraversavano l’incalcolabile Place Concorde, per giungere ad assaggiare soltanto la smisuratezza dei Campi Elisi coronati dall’Arco lontano: una frazione della sua lunghezza fino a sbirciare in direzione del teatro sede della première dell’opera somma di

Stravinskij, anno 1913, di cui Bruno era abbastanza fanatico.

- *Le Sacre* – ha detto ispirato, girando le ruote verso il quadrante di Haussmann e infine al meritato ritorno all’hotel – solo qui poteva vedere la luce, e soltanto allora. C’erano tutti, a Parigi. E di tutto vi succedeva! Un paio di isolati da qui e abbiamo quel che era lo studio di Nadar, astro della fotografia oltre che nume tutelare degli Impressionisti. Pochi metri ancora e c’è la prima saletta di cinématographe, dove i Lumière hanno tenuto a battesimo la settima arte...

- E infatti – ha ripreso Francesca – quanto hanno dato al cinema questi sciovinisti mangiarane! Da Méliès l’illusionista a Jean Vigo, a René Clair, a Carné... E poi tutta la Nouvelle Vague!... Giù giù fino a Besson, a Kassovitz, a Gondry! Basta, mi rigira la testa.

- Siamo in dirittura d’arrivo, amore! – l’ha rassicurata Bruno – Puoi pedalare anche a occhi chiusi, segui solo il mio fischiettare davanti a te. Non saprò mai ringraziarti abbastanza per questo nostro cicloturismo di un giorno.

E davvero ha attaccato un mugolio con le labbra ad anellino: *La vie en rose*, nella versione originale di Edith Piaf o almeno come lui l’interpretava in quel modo astruso. Nel tramonto lungo della ville lumière. Si è fermato però a un isolato dalla meta; è sceso dalla bici, ha fatto un cenno a Francesca che significava “trenta secondi” ed è scomparso nella rampa d’ingresso (o di uscita) della fermata del métro.

Trenta secondi dopo era tornato, e al viso a punto di domanda di lei ha dato risposta: - E’ l’ultima volta che sento l’odore della metropolitana di Parigi.

Era la prima volta che diceva “ultima volta”, questo deve aver notato Francesca; il che ha rimesso nei giusti termini tutta la questione. Ma senza angosce.

In albergo hanno trovato, appena scaricata dal pullman parcheggiato a fatica nella viuzza, una mezza scolaresca elementare i cui due maestri auspicabilmente, anzi evidentemente, del tutto in regola insieme ai bambini riguardo alle prescrizioni sanitarie, faticavano non poco a tenere la dozzina di piccoli in buon ordine mentre sbrigavano le pratiche dell’accoglienza. Francesca, distrutta, ha preso al desk la chiave della camera e ha chiesto venia a Bruno se correva su prima di rendere l’anima a dio, specie perché c’era ancora una serata da viverci

come da programma; Bruno le ha dato senz'altro via libera, l'avrebbe seguita a breve: giusto il tempo di salvare Pluto, buon vecchio cagnolone residente, dall'entusiasmo irruento dei giovanissimi bretoni (così aveva capito dai dati urlati dagli stessi in réception). Allora, nel suo buon francese da fresco intellettuale degli Anni '70, cioè prima che la globalizzazione prendesse anche la forma di un'anglofilia obbligatoria in ogni campo, anche culturale e perfino politico a sinistra, ha distratto un po' quei bimbi inventando di sana pianta una storia avventurosa, composta a braccio sulla scorta dei disegni affissi alla bacheca della quale il cane era sì protagonista, però come Pluto-personaggio che dunque riscuoteva gli "oooh" ammirati del pubblico acerbo e attento mentre il Pluto-persona in carne, ossa, peli e occhioni, poteva tornare a poltrire nell'angolo della hall suo preferito. Potenza della letteratura.

Poi il maestro e la maestra hanno ringraziato, i proprietari di albergo e cane ancora di più, e Bruno finalmente si è ritirato pure lui.

Comunque dopo, nel corso della vita, anche l'inglese aveva dovuto impararlo.

- Tu non sei mai stanco – gli ha detto Francesca con la solita aria con cui gli indirizzava un giudizio letteralmente encomiastico ma, nel senso, di censura piccola o grande. E per sicurezza ha rinforzato: - Riposarsi, mai eh?

Bruno col solito tono ha risposto: - Nel programma a medio termine mi pare al contrario che un riposo sia altroché se contemplato. Quindi ora strafacendo, come dici tu, sto semmai solo meritandolo e pregustandolo. Novanta minuti al massimo e si va a cena. In taxi.

Lei è rientrata in bagno.

Per la serata sono tornati a Saint-Germain, perché quella era la cena con cui salutavano l'Europa e dunque volevano andare a colpo sicuro: la migliore huitrerie di Parigi, quindi di Francia, perciò del mondo; e in gennaio, che è il mese migliore per le ostriche. La miglior huitrerie ma anche la migliore simulazione che si tratti invece altro: un'osteriola, bene che vada; era perfetta, e a loro già ben nota ovviamente.

Seduti e omaggiato il giovane oste che è passato da loro, hanno scelto il vino, un grande chablis, e hanno

ordinato la formula onnicomprensiva, tanto per cominciare: tre Gillardeau, tre Fine de Claire, tre Belon, tre Perle Noire, più un mini crudo di gamberetti; a testa. Poco dopo è arrivato il tutto, insieme a quelle comode piccole fette di pane profumato da imburrare con giudizio, utili a ricucire i ritmi sapidi del mare e i sorsi minerali di quel bianco.

Bruno ha alzato il calice guardando negli occhi la sua bella che faceva altrettanto, e solennemente ha detto:
- Comunque nel rock sono delle seghe tremende. Santé!

E Francesca, ridendo molto: - Almeno quello! Evviva sempre i Beatles! ...Cin, amore!

Dai suoi occhi si scorgeva la marea.

A un certo punto Bruno, fra chiacchiere di tutto e niente, ha come pensato ad alta voce: - Che poi a Roma, qualcuno c'è o ci sarà a riflettere sul fatto, che verrà naturalmente constatato, che anche in nostra assenza tutto procede nella stessa identica maniera. Ossia, saremo almeno notati in quanto non si nota che non ci si può più notare a quel presente.

- Lo chablis è traditore – ha commentato lei, gustando e nuotando voluttuosa una risacca di Aquitana.

- Sono lucidissimo. Ma qui invece, ecco il punto, a Parigi che pure conosciamo a menadito e perfino qualcuno dei locali ci conosce e riconosce, qui proprio non fregherà un cazzo a nessuno se non ci si rincontri tra un mese, un anno, dieci anni o mai più. Come non fossimo mai esistiti.

- Desideravi la decrescita? Eccotela. Cin alla dolce evaporazione volontaria, progettata, attuata!

- Certo, cara! Brindo a questo!

Poi ancora Bruno: - Vuoi sapere di chi invece non si scorderanno mai? Di Gesù Cristo.

- Che ti dicevo del vino? ...Ma d'altronde essendo questa un'ultima cena l'argomento ci può stare.

- No, seriamente! ...Circa quattrocento delle cinquecentosettantasei opere d'arte che mi porto lì dentro – e le indicava la tasca del giaccone in cui lui teneva il telefono – sono su Cristo, la madre, il padre, quello putativo, il cugino Battista, seguaci, profeti, sibille, patriarchi, martiri, santi, angeli, apparizioni e miracoli! E le poche che parlano d'altro sono opere solo degli ultimissimi scorcì di quasi un millennio preso in esame...

- Già. Vuol dire – si è appassionata lei – che per duemila anni la gente, la gente comune tanto quanto intellettuali e principi, e quindi il senso comune, ossia ciò che non si eccepisce perché semplicemente non si vede alcun motivo per farlo, tutto insomma è stato letteralmente immerso, intriso, bombardato da un'infinità di cose che hanno diretto accesso alla mente e al cuore, molto più della parola, moltissimo più del ragionamento: le figure!

Lui: - Proprio. L'immagine della divinità, del sacro, del soprannaturale, ripetuta all'infinito...

Lei, l'esperta: - E' la più grande campagna marketing di sempre e di ogni dove!

- Ah, ci sei! Se Silver Surfer fosse stato concepito di sana pianta anche lui nei primi secoli dell'era volgare e il suo personaggio avesse avuto stessa fama e fortuna, Croce nel '42 avrebbe scritto *Perché non possiamo non dirci "surferiani"!*

- Cin anche al surf, e pure ai Beach Boys! ...Oh, Bruno... vino non ce n'è più.

La cena era finita, e la coppia molto soddisfatta.

Bruno al tassista ha spiegato il tragitto e il mezzo è partito senza far rumore.

Sul lato corto del perimetro del Champ de Mars ha rallentato, perché i due turisti vedessero bene la Tour ancora illuminata. Per lo stesso motivo ha compiuto il periplo intero dell'Etoile, anziché svoltare già ad una delle prime uscite, e dunque anche l'Arc è stato registrato. Quello di Place de l'Opéra però è stato un colpo di fortuna: in cima alla scalea monumentale alcune coppie di tangueri sfidavano il termometro, e a vederle volteggiare dall'interno del taxi, senza musica, pareva un rito segreto del Tai Chi.

In cima a Montmartre, Bruno ha guidato l'autista fino al portoncino rosso di un piccolo locale: - Si fermi un istante – ha detto - per favore.

E a Francesca: - Qui dentro c'è un pianoforte a muro, rosse anche le pareti, e tante spine di birre deliziose. E nel '77 c'erano anche due giovani politici molto capelluti, con il boccale in mano, a cantare *Bella ciao* un po' in italiano un po' in francese, e al piano c'era un ancor più giovane aiutante di quella loro piccola rivoluzione dell'amministrazione romana e parigina.

- Jack, Renato e te – ha detto Francesca guardando fuori – Come se vi vedessi. E sentissi. Grazie!

Il tassista deve aver capito che quelli non erano i soliti turisti. Poi un assaggio pur solo del profilo di Beaubourg, cioè del Pompidou di Renzo Piano giusto

coevo di quell'esibizione canora partigiana, e annessa fontana *Stravinskij* di Tinguely e Saint-Phalle. E per finire, nel silenzio più raccolto, il lato lungo di Place des Vosges la cui ardesia blu notte ai tetti sgocciolava la notte blu appena sovrastante.

Ciao madre Europa.

Due mani intrecciate sul sedile posteriore di una macchina. Due paia d'occhi con la marea tracimata appena.

L'indomani mattina, lunedì 3, Bruno ha dato il suo iPad ai proprietari dell'hotel. Ha detto: - Qui ci sono nove film. Secondo me, come dice qua la scritta, sono quelli che tutti dovrebbero vedere almeno una volta della vita, e per fortuna molti degli abitanti della Terra hanno già visto. Ma non si sa mai. Se a qualche ospite dovesse interessare... L'iPad è vostro. Un nostro piccolo dono a questo luogo che ci è caro, a voi che lo tenete con cura e cortesia.

Francesca si è accovacciata sotto l'angolo del desk e ha aggiunto, con un soave grattino: - Bello Pluto!

Alle 11.10 in punto è decollato il loro aereo.

E alle 16.55, ora locale, frenava sulla pista del Matar al-Qahirah al-Duwaliyy: aeroporto internazionale del Cairo.

La storia

- Fu il povero Bouazizi, dandosi fuoco in piazza a Sidi Bouzid, a dare il via a tutto...
- Sì, però – l'ha in parte corretta Bruno – non è che le rivoluzioni succedono perché una sola persona...
- Infatti – Francesca, seria – Quella non è stata una rivoluzione. Perché le rivoluzioni vincono. Sennò diventano un'altra cosa.
- Già – concede Bruno, convinto; ma aggiunge: – Poi ci sarà modo di fare un gioco, io e te mia cara. Non la Primavera Araba, non il Khomeinismo, non Cuba probabilmente, assolutamente non la sedicente “natura rivoluzionaria” del fascismo, neppure la Rivoluzione Russa purtroppo, e vista la parabola imperiale di Napoleone, suo frutto e figlio e silloge, nemmeno la Grande Rivoluzione dei francesi...
- Che vuoi dire?
- Che una qualunque proposizione del sapere, scientifica in senso stretto ma anche delle Scienze Umane, deve poter essere falsificata almeno in linea teorica, altrimenti è non-scienza, è un presupposto, un assioma, o peggio un pregiudizio. Ma se tu affermi, e io non sono in disaccordo, che nessuna rivoluzione che non vinca è davvero una rivoluzione, e però noi, Storia alla mano, di rivoluzioni che smentiscano il tuo assunto non ne troviamo perché pare che una rivoluzione vittoriosa manchi ancora all'appello, allora essa affermazione non è, per definizione, nel campo del sapere.
- Forse è in quello del capire, semplicemente.
- Forse – ha ammesso Bruno, pensando che erano anni o decenni che non gli riusciva più, come invece ai bei tempi, di vincere facile con Francesca in punto di disquisizione. Ma andava bene così, ovviamente; e poi lui pure, non aveva tanto desiderato un pari affianco nella vita? Certo! Tuttavia la sindrome di Pigmalione che aveva manifestato per una grande parte dell'esistenza, ereditata probabilmente dal padre Michele insieme alla precoce calvizie e a una coazione a sedurre ed esser sedotto, beninteso intellettualmente, ogni tanto bussava alla porta. Così come la coazione.

Il dialogo tra Bruno e Francesca su origini, natura, possibilità e destino dei vari sommovimenti geopolitici occorsi al passaggio tra il primo e il secondo decennio del ventunesimo secolo in un territorio enorme, differenziato sotto tanti rispetti ma omogeneo per altri riguardi, dalla Tunisia di Bouazizi alla Siria, dall'Algeria all'Iraq, dal Marocco al Sudan e naturalmente all'Egitto, e anche altrove, noti appunto come "Primavera Araba", fu assai più lungo e articolato di quelle poche battute secche, e risale a quando Bruno aveva illustrato a Francesca il suo programma e il programma comprendeva l'Egitto. Giacché entrambi erano rimasti indignati e disgustati per la fine fatta fare a Giulio Regeni dal regime di al-Sisi, ed entrambi sbigottiti, quattro anni dopo, e ancora indignati per l'arresto senza motivo e la prigionia senza processo di Patrick Zaki; e se c'era un'espressione che li metteva d'accordo subito in una qualunque chiacchierata da soli o tra amici parlando del mondo e delle sue mete notevoli, era: "Mai in Russia finché c'è Putin, in Brasile finché c'è Bolsonaro, in America finché c'è Trump, in Turchia finché c'è Erdogan, in Ungheria finché c'è Orban e in Egitto finché c'è al-Sisi, per quante meraviglie della Natura e dell'Uomo offrano al visitatore quei posti!"

- Invece ora tu mi dici – ancora Francesca, di nuovo in quel dialogo serrato – che dopo Parigi ci sarà l'Egitto. Cioè: tu italiano, tu italiano di sinistra, tu uomo libero di sinistra italiano, tu proprio da quel dittatore vuoi andare nel corso del viaggio più importante della tua vita! Proprio in Egitto!

- Nell'Antico Egitto! – rispondeva Bruno all'obiezione – Io, insieme a te se anche tu lo vorrai, sarò sì al cospetto di una considerevole fetta spaziotemporale di quella terra, di quella Civiltà: circa seicento chilometri in latitudine e circa cinquanta in longitudine, e circa tremila anni della sua vita intera, ma...

- Ma?

- Ma non sfiorerò, non sfioreremo nulla che sia più recente di Cleopatra. Né metteremo piede in un solo edificio istituzionale la cui esistenza si debba al o la cui importanza poggi ora sul volere del dittatore. Neppure al grande Museo Egizio del Cairo andremo! Viceversa, attraverseremo la prospiciente piazza Tahrir proprio per plastico, muto e dissidente omaggio al tentativo di liberazione di alcune componenti del popolo egiziano. Anche se poi, lo sai.

- Ecco, appunto. Lo so.

Francesca comunque non tentò più di fargli cambiare idea; perché sapeva quanto forte fosse in Bruno l'attitudine a motivare, a razionalizzare le proprie scelte anche se composte solo in parte di raziocinio e di tutt'altro il resto; perché inoltre aveva deciso l'attacco, quel "se vuoi vengo con te e come te" che le pareva insuperabile, e in effetti non era stato superato; e infine forse perché credeva, e sperava in cuor suo, che il cavallo di Troia di Bruno, cioè entrare direttamente nell'Antico Egitto senza raccogliere un solo granello di sabbia dell'Egitto attuale, si azzoppasse ben prima delle Porte Scee, per così dire. E lei voleva star lì e godersi la scena: l'avrebbe ripagata della rabbia di essere là lei pure, in quel posto che sembrava aver bandito diritto e dignità per di più con largo favore popolare.

Com'è come non è, dopo Parigi eccoli al Cairo. La mattina del 4 gennaio è cominciato il loro giro; Bruno ha fatto ancora soltanto un'osservazione pertinente a quel grande e complicato tema: - Tuttavia sai che dall'8 dicembre Zaki è fuori dal carcere, benché non libero di espatriare e ancora in attesa di giudizio, ma almeno questo.

E Francesca di sicuro tra sé e sé ha sottolineato una volta di più il razionalismo di Bruno a proprio uso e consumo.

Il sole era sorto alle sette, e anche loro. Due ore dopo erano sulla piana di Giza, appena scesi dal mezzo che ce li aveva portati insieme ad altri, e insieme ad altri mezzi che avevano portato lì complessivamente moltissima gente. L'aria era fresca come di mattina in primavera a Roma, così come almeno possono sentirla turisti scandinavi davanti al Colosseo paragonandola all'aria di mattina della loro estate; però lì era pieno inverno, al posto del Colosseo c'era la piramide di Micerino, la più piccola delle celeberrime, e scandinavi chissà se ce n'erano. Comunque la guida parlava inglese.

Bruno ha pensato che valesse la pena lasciarsi sedurre, anzi era lì apposta; che cioè guardare le cose da quella prospettiva, il punto panoramico cosiddetto e pubblicizzato, dove in un angolo visuale di appena 20° hai tutte e tre le piramidi schierate in fila indiana, in marcia nel tempo e contro il tempo, ovvero immobili scogliere ritte a difesa, falesie immense come quelle di Moher a sud di Galway che fronteggiano l'Atlantico e scrutano da lì direttamente

Terranova quattromilacinquecento chilometri lontana, mentre queste son quattromilacinquecento anni che emergono più o meno invitte dai marosi della Storia, e proprio in quel punto si offrono come da manuale dalla più piccola alla più grande, dalla meno alla più antica, così che con un solo battito di ciglia apprezzi insieme il divenire dinamico dei manufatti e lo statico porsi dei solidi nella dialettica perfetta tra orizzonte e fuga, ebbene che fosse proprio quello il modo di guardarle come si doveva. E allora poteva dimenticare la folla e la guida, i pullman intruppati a serraglio e i dromedari agghindati come spose, la città sterminata sullo sfondo per il restante angolo di una qualunque occhiata; e per un minuto ancora perfino la geopolitica.

- “Menkaura è divino”, questa si chiama così – la voce di Francesca aveva naturalmente il lasciapassare nell’attenzione di Bruno – e “Grande è Kafre” quella di Chefren. Della piramide di Cheope non si è tramandato il nome, ma lui si chiamava Khufu. Te lo dico perché conosco quella faccia, e so che da un quarto d’ora buono hai attaccato il telefono al vociare del mondo e non hai ascoltato nulla della spiegazione professionale.

Bruno ha riso arricciando il naso, il che ha fatto traballare i suoi occhiali che poi ha risistemato con un colpetto dell’indice. Francesca ha aggiunto: - Queste tre piccoline in primo piano invece sono le piramidi delle Regine. Tra poco faremo il periplo dell’altopiano per vedere da vicino anche le altre due grandi, e così arriviamo alla Sfinge. Da lì a Saqqara, per la piramide a mastaba di Djozer, la più antica di tutte. Fine del messaggio, il cliente può tornare a pensare in santa pace, grazie per avere volato con noi.

A quel punto con l’indice se li è spostati invece sulla punta del naso, Bruno, in modo che lei vedesse l’occholino complice che le dedicava.

Mentre in pullman percorrevano la grande via al-Ahram e per le solite leggi matematiche del movimento quelle immense tende in pietra cambiavano di volume apparente e possanza reciproca, Bruno ha pescato dentro sé un pensiero fanciullo: ha rivisto la propria mano sfogliare il sussidiario, col dito percorrere una colonna di immagini di fantasia affianco a una lista di nomi e luoghi mitici, e risentito la sua voce di bimbo compitare “...il Colosso di Rodi, la statua di Zeus a

Olimpia, il Faro di Alessandria, il Mausoleo di Alicarnasso, il Tempio di Artemide a Efeso, i Giardini Pensili di Babilonia...”

- ...e la Grande Piramide di Cheope – questa era Francesca, con la testa appoggiata alla sua spalla – Stavi sussurrando, amore, l’elenco proverbiale. Ed eccola proprio qui davanti a te, a noi.

- E’ di Antipatro – Bruno, schierate subito a difesa del fortino delle emozioni le catapulte della cultura, ha dottamente aggiunto – poeta greco di Sidone, secondo secolo avanti Cristo. E’ il primo digesto dell’Umanità, noto a noi almeno, della bellezza artefatta monumentale.

Francesca ha rialzato la testa e guardava fuori dal finestrino.

- Cara, questa cosa enorme era già vecchia di duemilaquattrocento anni al tempo dell’epigramma, ammirata ininterrottamente da ogni uomo e ogni donna che ne avesse visione dal giorno del suo completamento in avanti, e famosa in lungo e in largo per le regioni del mondo in cui pur solo indirettamente ne arrivasse notizia, descrizione verbale, un disegno il più possibile fedele. Quando Antipatro scrive, già il Colosso di Rodi, il Tempio di Artemide e i Giardini Pensili non sono più; della statua di Zeus perdiamo le tracce intorno al 400 dopo Cristo, il Mausoleo resta in piedi fin dopo l’Anno Mille, e il Faro guiderà naviganti e popoli del Mediterraneo ancora a metà del Trecento, schiantato poi da un terribile terremoto... o due in sequenza, ora mi sfugge. Invece questa è qui, oggi, la più antica di quelle meraviglie e la sola sopravvissuta; senza che abbia fatto alcuno sforzo per eternarsi. E qui sarà domani, e dopo, e dopo... quando chiunque dei viventi ora alla sua ombra, e così il suo più remoto discendente tracciabile, sarà polvere nullificata.

- Dà da pensare – ha commentato Francesca che scattava alcune foto d’insieme e si preparava come tutti a scendere dal mezzo.

Ai piedi della piramide, per raggiungere la quale Bruno e Francesca hanno percorso una lunga passerella di legno che copriva avvallamenti e buche del terreno, insospettabili dalle immagini di repertorio e ignote alla raffigurazione mentale di ciascuno, di lui sicuramente, la guida ha detto anche: - Hemiunu ne fu l’architetto. Faceva anche lui parte della famiglia: cugino di Cheope in persona poiché Snefru suo padre era lo zio; Snefru che apre

la Quarta Dinastia che finisce con Ptahdjedef; quarta di trentuno dinastie, a coprire un tempo che va dal 3.150 avanti Cristo, con l'unificazione dell'Alto e Basso Egitto da parte di Narmer, o Menes se preferite, il primo faraone, al 332 avanti Cristo con l'annessione dell'Egitto nell'impero del Grande Alessandro: duemilaottocento anni filati, riferibili a una stessa continuità politica e territoriale. Non ci sono altri esempi di tale portata nell'intera storia del Genere Umano... – e ha completato con orgoglio per nulla celato – Se poi consideriamo che Alto e Basso Egitto esistevano già mille anni prima di Narmer, e che l'Egitto è vegeto e potente ancora oggi, allora fanno seimila e più anni di vita ininterrotta di questa realtà che noi, il suo popolo, nella nostra bella lingua chiamiamo Misr. L'Impero Americano cosiddetto, anche contando gli anni da George Washington, ne ha duecentocinquanta solamente. Deve mangiarne ancora di bistecche, come direbbero i nostri buoni amici statunitensi!

Francesca ha guardato Bruno, che ha alzato gli occhi al cielo come si capiva dal movimento delle sopracciglia appena sopra gli occhiali da sole.

Dopo la piramide di Djoser, la decana in assoluto, col doveroso omaggio a Imhotep, il primo architetto noto della Storia, ma anche astronomo, medico e poeta, e dopo la Sfinge, dove Francesca ha detto a Bruno: “La Sfinge la so, con tutte le sue eco intertestuali e interdisciplinari, tutte nessuna esclusa, la so. Taci”, sazi sono rientrati al Cairo. Dal giorno dopo se la lasciavano alle spalle, fino a quando vi sarebbero tornati solo per uno scalo tecnico tra un volo interno e uno internazionale.

La mattina presto sono partiti con auto a nolo, da riconsegnarsi a Luxor a fine tratta.

- Ho anche io i miei digesti, come sai – ha detto Bruno armeggiando sul cruscotto mentre Francesca s'immetteva con scioltezza nella Faiyum Desert road.

- Certo – ha risposto lei – preparati con cura infinita, salvo poi seminarli qua e là lungo questo viaggio, come i sassolini di Pollicino! ...O erano molliche?

- Entrambi, cara, dipende dalle versioni. Questa cosa che delle fiabe classiche raramente esista una lezione definitiva e univoca mi ha disturbato fin da bambino.

- Eh, immagino. Attacchi l'iPod? Metti un po' di musica!

*Anch'io a guardarmi bene vivo da millenni
E vengo dritto dalla civiltà più alta dei Sumeri
Dall'arte cuneiforme degli Scribi
E dormo spesso dentro un sacco a pelo
Perché non voglio perdere i contatti con la terra*

Dall'oasi, Fayyum appunto (la vecchia Crocodilopoli), celebre per il ritrovamento di quei ritratti che disorientano, tanto sono realisti da sembrare un anacronismo o un errore dell'attribuzione critica, hanno dopo proseguito scavalcando un'altra volta il Nilo e prendendo l'autostrada che gli corre affianco verso sud e tiene il deserto di Asyuit sull'altro lato.

- Il Nilo... – ha concesso Francesca – Be', è qualcosa! Visto e pedalato il Danubio, sì, visto il Mississippi, visto il Fiume Azzurro a Shanghai, visto il Rio delle Amazzoni...

- Visto e anche pagaiato – ha integrato Bruno – se non ricordo male.

- Vero, grazie! In un'alba nella giungla di Manaus, due canoe nel silenzio degli umani al quale però non mancava alcuna voce: ci parlava la Natura in tutte le sue lingue!

- E' stato il tuo ultimo viaggio prima che ci mettessimo insieme. 1987. In un Brasile non più dittatura, d'accordo, ma in pieno orgasmo neoliberista. Vedi che alle volte derogare occorre. Tu toccasti l'acqua del gran Rio, gli animali della foresta, la sabbia delle dune del Cearà, ma riuscisti credo a non sfiorare la struttura di quello Stato ancora e sempre padronale.

- Ti ricordi tutto. E ti aggiusti tutto.

*Sailors fighting in the dance hall
Oh man, look at those cavemen go
It's the freakiest show
Take a look at the lawman
Beating up the wrong guy
Oh man, wonder if he'll ever know
He's in the best selling show
Is there life on Mars?*

Trascorso ancora altro rettilineo, altri camion in tutte e due le direzioni, altri cartelloni pubblicitari sugli splendori del passato e i gaudenti del presente, e altro deserto brulicante di fantasmi e fabbricati tra sassi e sterpi, sono arrivati a Tell el-Amarna, notevole oggi per esser stata l'area di Akhetaton duemilaquattrocento anni fa, la città fondata da

Akhenaton e Nefertiti sua sposa: i primi re monoteisti al mondo.

Fermi davanti all'Hyper Market Akhnaton, con tanto di ritratto del faraone sull'insegna bilingue e biletterale, giustapposto alla lattina di Coca-Cola alta uguale, intingendo un po' di pane, lo shami, nell'hummus e nella crema di melanzane e sesamo, "Giusto un po' agliosa" ha commentato Bruno, hanno continuato un'affettuosa tenzone. Francesca ha sentenziato: - Ma io lo so perché ti piacciono le civiltà antiche, arcaiche, sepolte...

Lui ha raccolto, non prima di un sorso di minerale: - Sì però non siamo vaghi; diciamo, tra gli altri: Egizi, Sumeri, Assiro-Babilonesi, Hittiti, Fenici, Minoici, Micenei, Pelasgi, Etruschi, Celti, Catalhoyuk e Gobekli Tepe, Harappa e Mohenjo-daro, le valli del Fiume Giallo e del Fiume Azzurro, i Khmer, i Maya, gli Aztechi, gli Inca, gli Anasazi, i regni Bantu, i Moriori oceanici...

- Va bene, va bene... Ti piacciono, ecco, perché sono finite. Perché per te "cosa fatta capo ha". Come la discografia dei Beatles! - Bruno ha riso di gusto - Viceversa, ti prese un colpo quando c'erano contemporaneamente i Pink Floyd da una parte e Roger Waters dall'altra, e tutt'e due queste entità continuavano a fare dischi, e in più si facevano la guerra legale per il nome. Ci sarai impazzito, no?

- In effetti. Valutato poi ciò che hanno prodotto indipendentemente sia lui che loro, meglio interrompere sarebbe stato, chiudere in bellezza: che la discografia dei Pink Floyd in quanto tali finisse lì, con *The Final Cut* che ha sempre una sua dignità. Come appunto fecero i Beatles con quel dono "fuori tutto" che è stato *Abbey Road* ...Pure se dopo uscì ancora *Let It Be* ma solo perché Spector, nuovo produttore al posto dello storico George Martin, ci ha messo una vita a rifinire i suoni.

- Allora è come dicevo!

- Mi piacciono, è vero, le cose che hanno un perimetro: mi conosci bene. Faccio elenchi e liste di tutto o quasi, proprio per camminare sul ciglio di quei perimetri in relativa sicurezza. Però sbagli, sulle civiltà antiche, nel paragonarle a una bibliografia, discografia o filmografia completa e conosciuta. Sbagli, se posso permettermi mia cara, nel senso che sì, esse sono finite, morte e sepolte, ma proprio il fatto che siano lontane nel tempo le fa essere ancora come sconcluse ai nostri occhi. E più remote sono,

più ne sono incerti i confini, e dunque è ancor più viva e cangiante la loro parabola dinanzi all'oggi. L'antichità quale io la studiai a scuola e all'università, e poi per mio piacere sfogliata ancora e sempre su opere come il gran regalo di mio padre per la laurea, per esempio, i nove volumoni della *Storia del Mondo Antico* della Cambridge University Press, da Garzanti per l'Italia...

- Che però tu non ti sei letto.

- E invece sì. Ma non ci vedo nulla di particolarmente meritorio. Mi sono letto pure tutto lo *Zingarelli*, ottava edizione credo, già di Balducci per Zanichelli, ma ero piccolo.

- Sei pazzo. Sono cose che andrebbero confessate prima del matrimonio.

- Oppure prima del divorzio. Ebbene, dicevo, le civiltà cessate sono un divenire nella misura in cui le andiamo conoscendo, ed esse svelandosi incidono sui nostri punti cardinali spostandoli tra i paradigmi della cultura.

Francesca ha annuito, e sembrava interessata. Bruno l'ha preso per un invito a proseguire.

- Un esempio su tutti? Il comunismo.

- No! Ora mi spieghi!

- Ecco. A chi ti chiede "Allora, questo benedetto comunismo, quello buono, non dittatoriale, quello amato dalla gente e che magari funziona pure, dove mai starebbe nella Storia?", tu cosa puoi rispondere?

- La solita tris: la Comune di Parigi, la Rivoluzione bolscevica dalla presa del Palazzo d'Inverno fino alla rivolta di Kronstadt, e Cuba nel periodo che il Che è ministro dell'Economia. E cioè: due mesi il primo caso, tre anni e mezzo il secondo, quattro anni il terzo: in tutto la miseria di manco otto anni, e in tre punti circoscritti della Terra di cui solo uno, Parigi, rilevante all'epoca dei fatti. In effetti pochino.

- Bene. Adesso invece puoi rispondere in scienza e coscienza: "Il comunismo buono e che funziona ha occupato luminosamente duemilacinquecento anni filati proprio nel cuore d'Europa, realizzato liberamente dai primi agricoltori delle pianure intorno al basso corso del Danubio!"

- Ma questo non è soltanto il vecchio mito del buon selvaggio?

- Col cavolo, e tutt'altro che leggenda! Quei contadini collettivisti, pacifici e matriarcali, i primi a cuocere ceramiche nei forni idonei, i primi a forgiare piccoli monili in oro, padroni della scena in Europa centrale per due millenni e mezzo, cioè più del tempo

trascorso da Socrate a oggi, pare proprio che in più abbiano inventato anche la scrittura, un duemila annetti prima dei sumeri cuneiformi!

- Bum.

- Niente bum, è così. Parlo della Cultura di Cucuteni-Trypillia, nell'areale che oggi sta tra Romania, Moldavia e Ucraina. Parlo delle tavolette di Tartaria e reperti analoghi. Parlo delle tesi consolidate di Marija Gimbutas per prima, e poi di Haarmann e di Graeber e Wengrow... anche se loro due sono un filo anarchici.

- Però! ...E che fine hanno fatto queste prime compagne sorelle e questi primi compagni benemeriti?

- Hanno fatto la fine che fanno i comunisti quando non si attrezzano al peggio contro gli anti-comunisti. Un bel giorno arrivarono a casa loro i pastori nomadi dalle steppe del Don e del Volga, gente tutta diversa, patriarcale, guerriera, coi cavalli, adoratrice di dèi fulminanti anziché di dee del grano...

- E?... – Francesca pareva volesse sul serio arrivare al climax, proprio lì a Tell el-Amarna, proprio sotto al faccione di Akhenaton adorante la Coca anziché il dio sole.

- E quelli, i nomadi migranti, prima hanno imparato dagli stanziali l'arte dell'agricoltura e dell'allevamento razionale, e poi li hanno sostituiti, geneticamente o con le cattive.

- Ma chi sono questi lazzaroni?

- Noi. Siamo gli Indoeuropei. Dalle paludi del Volga dilagati in tutta Europa, e nel nord della Russia e Scandinavia, e nel Medio Oriente anatolico, e nel subcontinente indiano. Siamo stati noi a far fuori il comunismo e l'egualitarismo. Prima di noi non c'erano i palazzi per i re, e neanche i fossati di difesa. Non erano mai serviti.

- Hai studiato!

- Privilegio dei pensionati, almeno di quelli che non familiarizzano coi social, per età, e per snobismo non guardano neppure la tv. Cosa facciamo allora? Studiamo, non smettiamo mai d'imparare.

Francesca ha dato a Bruno un bacio sulla punta del naso, stringendogli tutte e due le mani dopo che si era pulita le proprie da qualche bava di fave stufate.

All'imbrunire di quel lungo giorno sono arrivati ad Abido, dove tanto tempo fa nasceva davvero l'Egitto ad opera del primo faraone, Narmer, o Menes

secondo la Lista Reale proprio là rinvenuta; comunque un crocevia di storia e leggenda.

Più tardi, prima di coricarsi, mentre Francesca era distesa con un occhio vinto dallo smartphone e l'altro già dal sonno meritato per tutto quel guidare, Bruno restava ancora sul balcone, spalle alla portafinestra della camera e naso all'insù, coprendo con la mano il chiarore inevitabile della piscina di quel resort, pur il meno invadente della zona, per ridurre il disturbo luminoso sulla volta notturna, emisferica, perfetta: Nut il cielo e Sirio protagonista di un pulviscolare corpo di danza in rotazione inestinguibile, étoile dunque come nessun'altra mai.

Pensava cose disarticolate: "Abbiamo nelle nostre memorie un milione di fotografie che non guarderemo mai. Quanto insostenibile dolore c'è al mondo. Magari qualcuno sarebbe bene che in effetti sparisse, qualcuno che nessuno piangerebbe dopo la mezza giornata di tristezza rituale. Ma io? Sono talmente irrilevante. Non posso allontanare da me questo calice? La mia gente, proprio ora, dappertutto, sta morendo tra spasmi."

Poi ha dato le spalle all'Universo ed è rientrato. Francesca era bella come un'adolescente, come una dormiente regina.

Il mattino dopo sono arrivati a Luxor e hanno riconsegnato la macchina.

- Scusa, per curiosità... - ha detto Francesca.
- "Per curiosità" non si dice.
- Hai ragione, perdonami: è occultamente volgare.
- E viscidamente sincero. Quindi meglio dire:...
- "Scusa, non sono certo affari miei e anzi questo tradisce la mia mania del controllo o nella migliore delle ipotesi il fatto che sono affetta da nevrosi del sospetto e/o del complotto, o forse è soltanto che sono io pure una maledetta impicciona, ma ora vorrei proprio sapere..." Meglio?

Bruno rideva come un ragazzo, e ha chiosato: - Ooh, ecco! Così mi piaci! Proprio brava! ...Ma cos'è che volevi sapere?

- Non me lo ricordo più.
- Ti adoro!

Era il 6 gennaio, festiva ricorrenza dell'Epifania in altre latitudini: per loro, il giorno della visita dei grandi sistemi templari di Karnak e Luxor stessa. E alla sera li attendeva l'imbarco per risalire il Nilo fino ad Assuan, una crociera (termine che Bruno e

Francesca hanno sempre detestato a pelle) di cinque notti con tappe alle Valli dei Re e delle Regine, Tebe, Esna, Edfu e all'isola di Elefantina.

Domenica 9 farà molto caldo, anche per l'Alto Egitto rispetto alle isoterme di gennaio; e pure, estensivamente, in senso non meteorologico.

Ma torniamo a Karnak.

A un certo punto la guida, faconda e cerimoniosa, una bella signora in pantaloni coloniali, camicia bianca e cappello da Indiana Jones, ha detto: - Per dare alle signore e ai signori qualche termine di paragone, ecco: le cose più recenti che ammiriamo qui sono la prova in pietra della forza di volontà di Ramses Secondo, forse il più grande tra tutti i faraoni, di sicuro il più longevo in trono... Diciamo: la versione maschile, e dell'antichità del mondo, della regina Vittoria come piglio imperiale e della regina Elisabetta, ora regnante, come durata!

I turisti europei del gruppo, segnatamente i britannici, ne sono stati di certo impressionati; la guida sapeva il fatto suo e ha ripreso: - Ma quel che volevo dire, signore e signori, è che appunto gli innalzamenti di Ramses il Grande sono qui i più giovani, risalendo solo a tremilatrecento anni fa, e che intorno a quell'Egitto all'epoca ne succedevano di cose: venivano giù le mura di Troia, per esempio, e così quelle di Babilonia, e di Hattusa capitale degli Hittiti. Ma pure crescevano a quattromila chilometri da qui i menhir e i dolmen di Stonehenge misteriosa - Bruno ha notato un altro piccolo ammiccamento ai sudditi di Sua Maestà - mentre in un dedalo di spinte e reazioni, spostamenti e migrazioni, si urtavano i Dori, i Lidi, i Filistei, gli Aramei, gli Assiri e i Traci, e i Micenei omerici vivevano nell'arco di poche generazioni l'acme e il tramonto. E gli Etruschi - qui la guida ha fissato sorridendo Bruno e Francesca - forse epigoni proprio di quei Troiani sconfitti, inarcavano i loro primi manufatti su fossi e ruscelli col tufo di cui è generosa la bella Italia, buona roccia magmatica. Qui davanti a voi è tutta roccia calcarea, sedimentaria quindi, e buonissima si direbbe visto lo stato della Grande Sala Ipostila di Ramses e ancor più di tutto ciò che la precede nel tempo, addirittura di ben altri milleseicento anni. Ma procediamo.

Se il senso (Bruno ha giudicato allora) della puntata egizia di quel loro viaggio definitivo era una benché sommaria ricapitolazione emozionale della storia profonda della Civiltà, ebbene pareva lo stessero

centrando. Consolidato quel pensiero, Bruno ha cinto col braccio Francesca alla vita; che ha risposto aprendosi in un gran respiro al sole che filtrava tra le colonne monumentali, rastremate e benigne.

In una pausa di giornata lei gli si è avvicinata col telefonino sguainato, dicendo: “A proposito di Storia e di Befana...”, e gli mostrava una foto vecchia di una quindicina d’anni nella quale una calza colorata e altre tre molto più piccole pendevano schierate dalla cappa della loro cucina; Bruno, con la fantasia e la memoria, ha gustato di nuovo il sapore di leccornie anacronistiche che Francesca gli offriva all’alba di ogni 6 gennaio, a lungo giocando dolcemente quel ruolo materno, e ha rivisto i balocchi che dalle calzette uscivano a soddisfare la curiosità di uno, due, uno, due, tre, due, uno (quanti fossero, nel tempo), i mici di casa soffici e facili alle fusa con le vibrisse curiose nell’aria.

- E’ un colpo basso... – ha commentato Bruno togliendosi un prurito dagli occhi; e dopo: – Visto quanta devozione per i gatti in questo Antico Egitto?

La crociera, poi, è filata liscia rispondendo alle attese. La compagnia armatrice era stata tassativa e serissima quanto ai green-pass delle vaccinazioni, per fortuna, il che consentiva a bordo qualche momento più lasco riguardo alle mascherine.

A cena erano di regola in otto a tavola, tra altre tavolate simili nella grande sala neoliberty: quattro coppie di italiani, tre eterosessuali e una no. C’era un tipo interessante che presa man mano confidenza con la situazione arricchiva il convivio con raffinate note a margine; la terza sera, a beneficio degli altri commensali, prime fra tutti sua moglie e Francesca, ha recitato distici elegiaci la cui metrica lasciava un po’ a desiderare, però suggestivi.

*E tu va’, Penelope paziente.
Vai verso Odisseo tuo sposo,
incontro al suo eterno ritorno.
Tiresia indovina il futuro
celato agli Dei dell’aria,
e l’eroe del lungo viaggio
dà terra e carne al suo responso.
Ancora. E ancora. E ancora.
Vieni, dolce Penelope.
Il futuro si mette in posa.*

Applauso del piccolo pubblico.

Bruno ha avuto la bella idea di ringraziare per l'offerta poetica con una controfferta in prosa, a dire la rarità e il valore dei casuali buoni incontri come quello in un viaggio di piacere qual era per tutti i presenti. Francesca era pronta al peggio. Lui: - A memoria, dalla pagina di un amico tardo-flaiano... Chi non ha dimestichezza con le brave persone se ne incontra una prova, nell'ordine: stupore, curiosità, attrazione, diffidenza e avversione; e tutti e cinque gli stati d'animo saranno in intensità proporzionali al differenziale tra l'esser brava la brava persona e la desuetudine alle brave persone del chi in questione; a meno che, ma è più raro ancora di una brava persona, quel chi utilizzi il fortuito incontro per diventare una brava persona esso stesso.

Applauso anche per questa dicitura, pur se (a Francesca ciò è stato chiarissimo, e ne era certa già in anticipo) un velo meno squillante del primo. Forse solo uno dei due gay era sinceramente ammirato, va' a sapere perché.

Il giorno dopo, il 9, all'ancoraggio di Edfu per la visita al tempio di Horus, colazione sul ponte prima dello sbarco. Normale via vai di passeggeri e personale. Bruno e Francesca seduti in posizione periferica rispetto al buffet. English breakfast come usa in questi casi anche se d'abitudine, a casa propria, si consuma sì e no un caffè.

Dal centro dello spazio, rumore di vassoio che cade a terra. Rumori di tazze e bicchieri infranti. Rumore di sedia che stride sul pavimento in doghe lucide e poi cade. Tonante voce di uomo: - AHMAQ MALEUNA! SA'ATRUDUKI!

Poi stessa voce che ripete, evidentemente a beneficio del pubblico internazionale: - DAMNED IDIOT! I'LL GET YOU FIRED!

Questo Bruno e Francesca l'hanno capito. E hanno visto: un cameriere chino a terra a raccogliere i cocci con le mani inguantate; un omone in piedi incumbente su quello, con la casacca macchiata di ciò che era sul vassoio prima che precipitasse; cioè un cameriere chino a terra, con la pelle nerissima, e un omone in piedi quasi addosso a quello, con la pelle molto più chiara, che continuava a strillare: - ASSHOLE! SON OF A BITCH!

La donna dell'omone, outfit da manuale del genere, pareva incitarlo. Il resto del personale, non visibile.

Altri passeggeri, non pervenuti alla soglia dell'attenzione. Bruno si è pulito la bocca dal cheddar scrambled eggs, si è alzato ed è andato verso il fulcro della scena.

Due ore dopo, quando i crocieristi avevano già da un pezzo varcato il primo pilone celeberrimo del tempio ed erano ben dentro l'archetipo stesso del manufatto egizio "a cannocchiale", ossia con le sale e i corridoi che si fanno via via meno imponenti, fino al naos segreto, alla cella buia all'uomo ma non al dio, ebbene a Bruno è stato finalmente consentito di uscire dalla cella impropria e improvvisata che era stata per lui la plancia di comando da quando, bloccato su ordine perentorio dell'omone alla sicurezza del naviglio prima che riuscisse a dirgli in faccia più di "Non mi sembra questo il modo" e a fare alcunché di concreto, vi era stato tradotto con modi alquanto spicci. E Francesca aveva subito fatto una telefonata.

- Ti ringrazio cara – le ha detto dunque Bruno tornato in libertà – e ovviamente ringrazio la tua conoscente, CEO lussemburghese in vacanza a Sharm el-Sheikh. Prezioso capitalismo di riciclo. Poteva andar peggio, e invece. Ti dispiace se tuttavia proseguiamo il nostro viaggio, da qui ad Assuan e Abu Simbel, su una corriera qualunque?

- No, non mi dispiace. Solo mettiamoci più leggeri, oggi fa caldo. E fammi fare una ricerca rapida per un letto e un tetto per stanotte e la prossima.

- Grazie! Soprattutto per aver solo pensato ma senza pronunciarlo, il sacrosanto "te l'avevo detto".

Infine martedì 11, visto tutto quel che si erano riproposti, si sono imbarcati di nuovo alla volta del Cairo, in volo.

Poi, all'aeroporto della capitale, aspettando la chiamata per il secondo decollo Bruno e Francesca gironzolavano tra le vetrine del duty. In un bookshop faceva bella mostra di sé la riproduzione ben fatta del famoso Scriba Accovacciato custodito in originale al Museo Egizio, risalente alla Quinta Dinastia. Aveva gli occhi grandi e bistrati, intensi, a metà tra ingaggiati nel suo alto ufficio di trasmettere il pensiero umano in forma scritta, fra i primi in assoluto a farlo dall'alba dei tempi, e preoccupati forse, o tristi addirittura, per ciò che l'uomo sarebbe stato poi capace di farne, di meno edificante, di quella nuova invenzione epocale che era la scrittura.

Francesca, sottobraccio a Bruno, gli ha detto: - Be' direi che il posto è questo, no?

Lui ha annuito; e si è accostato al presumibile titolare dell'esercizio chiedendogli cortesemente un favore: - Mi scusi, questo è il mio kindle. Ha in memoria trentasei capolavori della Scrittura universale. Glielo lascio. Lo faccia, se ritiene, esaminare per ogni aspetto della giusta sicurezza. Vorrei che poi lei ne facesse dono al primo o alla prima che acquisterà quello Scriba: a noi pare molto pertinente. A lei no?

Più tardi un velivolo si staccava dalla terra e guadagnava poco a poco il cielo azzurro puntando verso l'equatore e oltre.

Francesca guardando fuori dall'oblò ha detto: - Siamo l'osso scagliato in *2001: Odissea nello Spazio*, ma viaggiamo al contrario.

Prima

- Sono passati qui, vedete. Anzi: siamo passati qui, se ci pensate un attimo; siamo: noi! Proprio qui, solo un po' di tempo fa! ...Qui, guardate, c'è il capofamiglia che guida il piccolo gruppo: è il più robusto, alto un metro e mezzo circa, una sessantina di chili, ha un bel passo, impronte profonde, postura eretta decisa almeno per questo tratto di cammino. Dietro di lui un giovane, direi il figlio maggiore, segue le orme del padre, letteralmente... eppure le sue si denotano: piede leggermente più piccolo e più leggero. Invece su quest'altra linea, affianco al compagno e a un figlio ma qualche passo indietro, ecco la femmina; il dimorfismo sessuale si evidenzia: lei pesa la metà del maschio adulto, è alta solo un metro e poco più. Tuttavia è con lei che cammina l'altro figlio, il piccolo, che si sente protetto dalla madre... Vedete, qui, le sue orme ancor più minute che vanno come le altre verso meridione. Se la famiglia è scesa dall'albero, una grande acacia presumibilmente, e si è mossa all'alba com'è assai probabile, allora il sole sta sorgendo laggiù, sulla sinistra del loro senso di marcia, e sulle ceneri umide di questo sentiero proietta ombre lunghe. Il cucciolo le avrà guardate, come ogni bambino avrà ammirato il gioco misterioso di quella figura bidimensionale che parte dai suoi piedi, se ne distacca quando lui ne solleva uno da terra, fa le sue stesse mosse e avanza al suo fianco. Che avrà pensato? ...E c'è un quinto ominide che chiude la fila, guardate: il suo passo è più incerto, asimmetrico; resta indietro, poi recupera. Per lui non è l'alba, della vita, ma il tramonto: è un vecchio maschio, chissà come imparentato agli altri. Li segue, li seguirà in questa giornata nella quale dovranno tutti e cinque trovare di che vivere, ed evitare di esser loro a fornire di che campare ad altri viventi. Alla fine di queste impronte, a venti metri da qui, noi li perdiamo; non sappiamo che ne è stato del vecchio come del bambino, della madre, del ragazzo o dell'adulto: terminano lì, vedete, dove cessa lo strato fossile che straordinariamente ci ha permesso di conoscerne l'esistenza. Possiamo solo supporre che dopo, alla fine di quella giornata di tre

milioni di anni fa, pur con tutte le difficoltà e i rischi, almeno qualcuno di loro sarà ancora vivo e in salute, pronto a risalire sui rami per assicurarsi la notte; e poi a giocare una nuova alba tutto daccapo. Possiamo supporlo; anzi dobbiamo dedurlo dal semplice fatto che oggi siamo qui anche noi: perché invece se nessun *Australopithecus afarensis* fosse arrivato vivo al termine del suo giorno, allora sulla Terra non avrebbe mai camminato neppure un *Habilis*, un *Erectus*, un *Neanderthal*, un *Sapiens*, e qui a guardare la famosa “passeggiata di Laetoli” ci sarebbero sì esemplari di altre specie intelligenti e sensibili, con particolari interessi per la paleontologia dei primati, guide e cartine in mano... in mano? ...e macchine fotografiche al collo... al collo? – qua tutti hanno riso – ...Ma di sicuro non ci sarebbe nessun esponente del nostro genere *Homo*!

- Ciao, òmo! – ha detto Francesca quasi all’orecchio di Bruno, che ha risposto sussurrando davanti a sé:
- Romanaccia, non facciamoci sempre riconoscere!

Dunque, metà gennaio, erano a Laetoli, circoscrizione di Serengeti, Tanzania, arrivati lì dopo una serie di trasbordi discretamente avventurosi, l’ultimo dei quali li aveva visti transitare per l’ingresso della Ngorongoro Conservation Area e poi dinanzi al monumento della Gola di Olduvai, enorme riproduzione in pietra di un cranio di *Paranthropus boisei* ed uno di *Homo habilis*, altri antichi abitanti della zona (oltre agli australopitechi, i più celebri autoctoni).

Olduvai, Laetoli, Ngorongoro, Serengeti... tutti nomi che avevano per Bruno e Francesca il significato, o forse meglio il suono stesso, di un’odissea prenatale dal punto di vista della specie; tragitto dalla durata assurdamente più lunga (di un fattore 1000 a 1) di quella anche più remota che possiamo tributare alla civiltà umana nel suo complesso. E addirittura il suono avevano, Serengeti, Ngorongoro, come pure Masai Mara (appena dopo il confine col Kenya), che poteva intonare la Terra quando né dell’Uomo né dell’ante-uomo esisteva neppure un minimo progetto aurorale, e tra tutti i mammiferi la cosa che somigliava più a ciò che saremmo poi diventati erano alcuni simpatici e tenaci roditori. Tutto il “prima”, insomma; e se questa parola aveva diritto di cittadinanza in qualche punto del mondo, Bruno e Francesca sentivano che quel punto era là, intorno a

loro, sotto i loro piedi. Stavano lì per questo, e si sarebbero presi il tempo occorrente a farselo scorrere bene nelle vene.

- Anche se, ovviamente, – aveva specificato Bruno, fresco di letture di campo – quando parliamo del “prima di Homo”, e prima degli ominidi e anche prima delle scimmie, cioè verso i trenta/quaranta milioni di anni fa, non dobbiamo immaginare che il regno della Natura fosse com’è adesso tranne che per l’assenza di tutti i primati maggiori!

- Assenza vistosa comunque – ha commentato Francesca.

- Be’ sì, certo. Però la verità è che così indietro nel tempo era ogni cosa ad essere diversa, perfino la sagoma dei continenti! E le giraffe erano diverse, gli elefanti erano diversi, gli ippopotami, i grandi felini, gli eleganti erbivori delle migrazioni attraverso la savana, i rettili grandi e piccoli... Tutti differenti da come li conosciamo, e sempre ammesso che ci fossero già in quanto specie. Per converso, allora certo gironzolavano qui animali poi estinti, come il mastodonte, i creodonti e strani uccelli più grandi ancora degli struzzi!

- Insomma, stare qui oggi in queste meravigliose aree protette e quasi vergini non è esattamente come viaggiare nelle ère remote della Terra, perché la Terra nel frattempo si è evoluta così come ogni sua porzione vivente, ma...

- ...Ma di meglio non abbiamo, se vogliamo gustarcelo anche coi sensi e non solo con l’intelletto e con la fantasia! Esattamente, mia cara.

La sera, all’Olduvai Camp, una dozzina di lodge bassi e spioventi disposti a raggiera intorno a un affioramento di graniti neri immensi, resti delle bolle di magma emerse eoni fa, ora isole nel mare d’erba e vita intorno, Bruno e Francesca hanno fatto il punto della situazione.

Lui ha detto: - E’ il 14 gennaio, venerdì. Il 10 febbraio voleremo via da Nairobi, e sarà un giovedì. Abbiamo quattro settimane sane, e sono cominciate oggi davanti a quelle orme.

- Tre settimane da passare in Tanzania – ha proseguito lei, la cartina aperta sul tavolo lungo del grande modulo comune – tra Olduvai e i due grandi parchi. E una in Kenya per il Masai, con un passaggio al lago Magadi dei fenicotteri prima della capitale. Comunque secondo me tu non ce la fai.

- A fare?

- A non fare. A non fare niente per così tanto tempo, se non guardare e ascoltare l'opera della Natura. Senza neppure un po' dell'opera dell'Uomo, che tu per quanto detesti altrettanto ami e ti è vitale.
- Vedremo. Intanto sarà una bella prova forse più per te: sei tu che coltivi le relazioni umane, che hai amici, hai perfino dei parenti... che scandalo! Io sono postumo dei miei veri coevi, lo sai.
- Certo! La tua tribù si è estinta, perduta nel mito.
- Comunque l'opera dell'Uomo non mancherà neppure qui e ora. Almeno, di un uomo: io. Io scrivo, e leggo ciò che scrivo. Vedi?
- Un pochino solipsista, autoreferenziale: molto da te. Tu come sei diventato.
- Libero, sono diventato. E sempre più lo divento e diventerò; questo è il progetto, no? Perché l'uomo che scrive è un uomo che legge, e l'uomo che legge è un uomo che pensa, ma l'uomo che pensa è un uomo che parla, l'uomo che parla è un uomo che agisce e l'uomo che agisce è un uomo che libera, ossia l'uomo che libera è un uomo libero. E l'uomo libero ha senz'altro da scrivere parole che vale la pena di leggere. Fosse pur solo da sé.
- Dovevo prendere appunti, ricomincia.
- Non serve. Ha già appuntato tutto il vecchio Barrett: "a movement is accomplished in six stages..."
- "and the seventh brings return." Infatti Sid era matto.

Nessuno dei due si è aperto in un gran sorriso dopo questo scambio, hanno invece rivolto lo sguardo in due punti differenti dello spazio: un'ampia finestra che riquadrava in cielo la Chioma di Berenice (così illustrava una scheda offerta agli ospiti), e l'angolo-bar dove stazionavano due giovani con la faccia da Cambridge. Il fatto è che un conto è dirlo e sentirselo dire, in piena scienza e coscienza, "con te e come te" e "con me e come me"; un altro, viverlo ogni giorno sapendo che anche quello dopo sarà un altro ogni giorno così. Specie per due anime ricche e complesse, più o meno compiute, certo integrate tra loro ma con un'identità netta entrambe, come Bruno e Francesca. Questo loro si stava rivelando un viaggio anche, diciamo così, attraverso le sue stesse condizioni di possibilità; ma non è che non lo sapessero, loro per primi, fin dall'inizio. E pure da prima.

Tuttavia quella notte si sono regalati dense tenerezze, ed ha fatto bene a tutti e tre: a lei, a lui e a lei e lui (ma più a lei e a lui).

I due inglesini, due trentenni, poi hanno fatto un tratto di strada con i nostri, almeno nella parte paleoantropologica dell'avventura, ed era in effetti la loro specialità. Soprattutto lei, Harriet, borsa di studio a Birmingham (non Cambridge quindi), aveva qualche talento divulgativo. Ha parlato della vicenda secolare dei ritrovamenti fossili dell'ominazione come di una storia nella storia, un processo e un progresso importantissimi che hanno permesso all'Umanità di guardarsi allo specchio, uno specchio che man mano andava ripulito da incrostazioni di pregiudizi e tradizioni irrazionali risalenti a millenni addietro. Benjamin, lui, ha specificato: - Saprete certo che il computo biblico del nostro buon vescovo Ussher assegnava alla creazione dell'Universo una data precisa: il 23 ottobre del 4.004 avanti Cristo, ore 12 spaccate. Nientemeno!

- Su che fuso orario? - ha celiato Francesca.

- Quello di Bassora, Iraq. Tre ore avanti a Greenwich. L'Eden stava là, dice chi mastica di Antico Testamento.

- Ebbene - ha ripreso Harriet - già nel 1859, quando dalle parti di Dusseldorf fu ritrovato il primo Neanderthal, che di anni ne aveva quarantacinquemila, ci fu un problemino di collocazione del ragazzo all'interno del disegno divino! Poi nel 1868 saltò fuori un altro dei nostri zietti, in Dordogna, a Cro-Magnon. E questo era proprio uno di noialtri Sapiens moderni, però aveva già soffiato su trentamila candeline!...

Bruno si gustava il racconto insieme alla birra che si erano offerti tutti e quattro al termine di una bellissima escursione tra genette e dik-dik, fortunatamente mai venuti a contatto davanti a loro. Ad Harriet nel dire brillavano gli occhi color del bronzo, o dell'erica talvolta; continuava: - Ma il botto ci fu nel 1891: a Giava esce fuori il primo Erectus mai visto, e di annetti ne conta un milione!

- Un brindisi al milione! - ha detto Francesca, e "CHEERS!" hanno gridato tutti facendo scappare una coppia di uccelli segretari appollaiati non lontano.

- Dopo di che saltiamo al 1959. La società era già molto secolarizzata, quindi fece meno scandalo il primo ritrovamento in questo scrigno delle delizie che

è la Gola di Olduvai: un parantropo di quasi due milioni di anni! Ma è stato comunque un bel traguardo, che dobbiamo ai grandi Mary e Louis Leakey.

- E Lucy? – ha chiesto Bruno.

- Lucy... Posso io, Hal? – era Ben che entrava nel film

- ...Lucy è stato il primo ritrovamento pop, ed è ancora in cima alle classifiche!...

Francesca ha ancora alzato la bottiglia, alla sagacia del giovane; che ha ringraziato col capo, riprendendo appena intimidito da un pubblico così attento: - ...In realtà si chiama Dinqinesh che in amarico, la lingua della regione etiopica dove fu scoperta nel 1974, significa “Sei meravigliosa”! E’ una femmina di *Australopithecus afarensis*, un metro e poco più di altezza, mezzo decimetro cubo al massimo di cervello, morta a diciotto anni che per l’epoca non era poco visto che parliamo di tre punto tre milioni di anni fa! E Lucy, il nome con cui è universalmente nota, be’ dipende dal fatto che il professor Coppens e la sua squadra, gente degli Anni ‘30, al campo non facevano altro che sentire *Sgt. Pepper’s* dei Beatles, e in particolare *Lucy in the Sky with Diamonds*.

E’ stato Bruno a quel punto a brindare: - Ai Beatles, a Dinqinesh, ai vescovi allo specchio, a voi cari ragazzi e ai ragazzi degli Anni ‘30 del Novecento!

E riflesso nel vetro della birra vedeva il proprio volto di ragazzo degli Anni ‘40 settantaquattro anni dopo.

Trascorso qualche giorno, prima dell’alba Bruno ha sognato di sessanta e passa anni prima. Sessantasei per la precisione. Si vedeva camminare per il lungo corridoio della casa di via Cunfida, le sue pantofoline avanzavano senza rumore sul piastrellato ortogonale rossobuio e antracite verso la camera da pranzo, illuminata da un chiarore azzurrognolo. Il sogno replicava bene l’emozione del bambino all’ingresso in salotto nell’occasione specialissima della prima accensione del televisore nuovo di zecca, un parallelepipedo immenso con una bolla di vetro sul davanti a fare da schermo. Suo padre Michele e sua madre Stella li vedeva di spalle, seduti, scontornati dalla luce fredda che emanava l’apparecchio. Ruggero era poco più che un neonato, inerte nella carrozzina dalle ruote altissime parcheggiata proprio affianco alla mamma. La voce dello schermo era tecnica, asettica, descriveva un evento sportivo; non una gara ma la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi del ‘56 d’inverno, a Cortina d’Ampezzo.

Bruno si avvicina alla fonte della luce, guarda quella specie di miracolo del mondo in una scatola parlante. C'è l'ultimo tedoforo che prende la fiaccola come un testimone di staffetta, e parte sui suoi pattini da ghiaccio per arrivare ad accendere la fiamma olimpica. Cade. Bruno si gira verso i suoi genitori, che lo osservano muti. La fiaccola però non sembra essersi spenta, il pattinatore si rialza e va tra gli applausi. Ruggero fa uno dei suoi versi di quando ha fame.

Bruno è passato dal sogno al dormiveglia quasi senza accorgersene, calamitato il suo sguardo dal chiarore della finestra sulla pianura già desta. Ha pensato: "Ma quand'è che ho percepito con nitidezza assoluta che da quello più giovane e più sveglio ero diventato quello più vecchio e più saggio? Forse questo viaggio, questo commiato, è solo il pudore del gatto che si nasconde per morire. Non lo so, ma di sicuro è una cosa mia. Non è di Francesca; che scelse a suo tempo quell'uomo che ero, non questo che sono." E l'ha guardata, sdraiata al suo fianco, sveglia anche lei che muta osservava il soffitto di tenda in canapa sull'intreccio dei bambù. Poi ancora la voce nella mente: "Oppure il viaggio è l'estremizzazione del concetto che un nuovo contesto consente un nuovo personaggio? Com'è che finiva *Mediterraneo*, di Salvatore... *'Dedicato a tutti quelli che stanno scappando'* ...Solo che scappare da qualcosa all'inizio degli Anni '90 era molto più facile di adesso che il mondo si è così rimpicciolito e ogni cosa è più vicina a ogni altra. Ma comunque io neppure da ragazzo ho mai vagheggiato di scappare di casa!"

Poi Bruno ha detto, come fosse "buongiorno!": - Noi siamo tempo. Ogni giorno in più è essere un po' più noi. Ma lo siamo anche per sottrazione: ogni giorno che passa è un giorno di meno. Che scocciatura. E io - rivolto a Francesca - anch'io sono una scocciatura? - Sì - ha risposto lei fissandolo seria.
- Oh, grazie! Questo non è né viscido né occulto né volgare. Solo sincero. Buongiorno!

Sono stati giorni buoni, invero. Francesca e Bruno hanno attraversato i crateri del sistema di Ngorongoro, Olmoti ed Empakai, dove i Masai vivono insieme ai loro allevamenti, di quello e del turismo ovviamente. Bufali, zebù, gnu, pecore rosse e più ordinarie capre si muovevano a branchi e greggi docilmente, o ancor più docili stazionavano per ore il muso nell'erba verde e preziosa dell'inverno

equatoriale, sotto l'occhio di uomini ritti su qualche kopje affiorante avvolti in eleganti panni, shuka nella loro lingua, rossi perlopiù perché quel tono li protegge dai predatori più temibili ma anche blu, colore del cielo e dell'acqua che dal cielo porta la vita sulla terra, o gialli come giallo è il sole o arancione che è la tinta dell'ospitalità per quella gente.

Ma la grande migrazione degli gnu avverrà come ogni anno a maggio, quando qui la savana avrà già ceduto tutto il suo velluto nutriente e loro saranno costretti a muoversi in centinaia di migliaia lungo un arco di quasi mille chilometri, in una transumanza epica che ogni documentario ha saputo narrare al pubblico di tutto il mondo Bruno e Francesca inclusi, i quali pertanto non sarà in questa visita che avranno il piacere di osservare di persona.

- E cioè mai più - ha riconosciuto Bruno, senza tuttavia rimpianto nella voce.

Un risveglio dopo l'altro, col vento in favore di jeep in carovana, hanno tagliato le zone di Seronera, Ndotu, Lobo e Bologonya attraversando confini amministrativi e politici che hanno senso per una sola specie animale, quella che usa tracciarne con la penna sulle mappe catastali e fissarli in dichiarazioni di guerra e armistizi, ma di cui la Natura francamente se ne infischia.

Là a dettar legge, piuttosto che le carte, in quei giorni luminosi erano i leopardi, le iene maculate, i leoni e le leonesse, gli impendibili ghepardi e gli altri carnivori feliformi; e dal loro punto di vista, un passo indietro certo nella piramide alimentare, anche le gazzelle, le antilopi e le giraffe extraterrestri, come gli altri artiodattili ruminanti; e i famelici ippopotami, con tutti i suiformi in zona; e le zebre ipnotiche e i maestosi rinoceronti, con i perissodattili loro pari; e le procavie e gli oritteropi e gli elefanti, che per quanto strano sembri son tutti imparentati come afrotèri. A Bruno e Francesca pareva che tutto accadesse in un solo tragitto del sole sulle loro teste, lentissimo sul proprio carro dorato da oriente a occidente; perché in effetti i giorni erano simili ai giorni e le opere alle opere, posto che è soltanto l'uomo invece che si è divincolato dalla ripetitività delle ore e dal rondò delle stagioni e dunque per lui solamente vale concepire il prima e il dopo sulla scala breve o lunghissima, e lo misura infatti scansionando perfino i secondi, o meno ancora, e dando un nome alle ère ineffabili. La savana e le

alture, i baobab e le acacie, il cielo e i corsi d'acqua, gli stagni e la brezza, e tutti gli abitatori del contesto, compresi gli occasionali come gli uomini e le donne in visita, vivevano su un altro orologio e un calendario differente; compresi i turisti, sì, che quasi subito entravano (o si sentivano entrare) nel tempo profondo del Serengeti.

Febbraio era arrivato così senza annunciarsi. Portava una mesta notizia lontana, dal sito Internet di un giornale italiano sfogliato da Francesca alla base del campo in Masai Mara.

- Oh, Bruno... - ha detto con gli occhi sullo schermo - ...è morta Monica Vitti.

“Adelaide,” ha pensato lui, “e Teresa, Tosca, Nini, Assunta, Valentina... voi non morirete mai. Ciao Monica, grazie di ogni gesto, parola, sguardo.”

Dopo sono saliti sulla mongolfiera per un volo fino al tramonto; loro due e un'altra coppia formata, così dalle presentazioni, da una naturalista fotografa freelance e la sua compagna, danesi.

Bruno ha pensato di omaggiarle citando un paio di passi da *La mia Africa* della loro illustre compatriota, in realtà mediati più che altro dal bel film che Pollack aveva tratto dal romanzo di Blixen. Uno l'ha detto bene; a parlare è Karen, a Denys: “Gli uomini se ne vanno quando il loro coraggio viene messo alla prova. Di noi ciò che viene messo alla prova è la pazienza, il saper vivere senza di loro.”

Francesca ha indicato un gruppo di quadrupedi saltatori proprio sotto il loro cesto volante, in una gara gioiosa di corsa: - Guardate!

- Impala - ha detto la fotografa - Meravigliosi! E forse stanno giocando davvero, non stanno scappando per salvarsi la pelle: non è questo il momento della caccia per i loro predatori.

La mongolfiera è scesa di qualche decina di metri, mentre un'altra lontana si era appena levata nell'aria a raggiungerne una terza, in una danza silenziosa dal cromatismo caldo e sicuro come quell'ora. Da un immenso albero a ombrello si sentivano le voci di un intero mercato, in una lingua però incomprensibile. Bruno ha guardato nel binocolo e ha visto un'assemblea in pieno svolgimento, di piccole scimmie nere col solo viso circondato di peluria candida, denti aguzzi e una fame da lupi rivolta all'infinito fogliame di quel condominio. Ha azzardato: - Sono colobi, giusto?

L'altra ragazza ha confermato: - Sì, colobi neri. Rischio estinzione, qui per fortuna ultra-protetti. Famiglia dei cercopitechi, insomma catarrine: lo stesso sottordine di cui facciamo parte noi e le altre scimmie antropomorfe.

- Ciao cugini! – ha detto Bruno salutando – Se evolverete ancora, magari a voi riuscirà di creare quelle cose che noi, e neanche tutti, anzi in pochini, abbiamo solo sognato: una forza globale di interposizione di pace, una pianificazione economica per la sicurezza ecologica, un contesto geopolitico per l'accoglienza di quante più anime in una qualunque regione ospitale, uno strumento efficace per la giustizia della collettività, una rendita immateriale per la crescita culturale ed etica di tutti e tutte, e il presupposto morale per la liberazione di ogni specie senziente dallo sfruttamento da parte di qualunque altra.

- E' più forte di lui – ha detto Francesca alle due donne – Lui pensa e parla esattamente come un uomo colto, appassionato e depresso, in ogni occasione. Perfino qui, sospeso a mezz'aria in mezzo ai cercopitechi.

Più avanti, sorvolando un affluente del Mara, hanno osservato l'ozio atarassico dei coccodrilli al bordo dell'acqua immobile.

- Questi non evolvono – ha commentato la fotografa mentre scattava – Sicuramente! Sono uguali a sé stessi dal Cretaceo, quasi cento milioni di anni, un meccanismo rodato e perfetto, non hanno bisogno di inventarsi nient'altro!

Poi ha puntato l'apparecchio in alto: - Aquile calve – ha detto – una coppia. Molto in quota. Stanno mappando il territorio come satelliti in orbita.

- E quelli? – ha chiesto Francesca.

- Quelli sono avvoltoi – ha risposto lei; dopo ha guardato nella radura sotto quel loro volteggiare, ha zoomato al massimo, ha scattato una serie e ha mostrato il visore alla sua compagna, che ha ordinato al pilota della mongolfiera: - Dobbiamo scendere lì, ora! Paghiamo il doppio! – E a Bruno e Francesca: – Scusate. E' il suo lavoro, per questo siamo qui. Poi riprenderemo l'escursione.

Hanno toccato terra, tutti sono scesi.

C'era la jeep dei ranger ferma a due metri da quella grande massa bruna. Le danesi hanno parlamentato con gli uomini in divisa, la naturalista ha mostrato le credenziali, l'hanno autorizzata a fotografare e

riprendere, avrebbe corredato l'ennesima denuncia fuori dal Paese.

Il pachiderma non era ancora morto. Tra le scie di sangue la più cospicua andava dai suoi occhi semichiusi fino all'inizio delle tracce sull'erba di un'altra vettura, ormai sparita chissà dove, su cui evidentemente erano state portate le zanne strappate all'elefante appena stordito. Quella partita l'avevano vinta i bracconieri, chi doveva fermarli non aveva fatto in tempo. Bracconieri che, assicurato il bottino, dopo, per marcare una supremazia d'azione rispetto alle istituzioni del parco e più in generale alla legge, avevano inferto all'animale alcuni colpi di machete supplementari, per condannarlo a morte certa ma richiedendo così la cosa il tempo sufficiente affinché i rappresentanti dell'ordine costituito potessero godersi i suoi ultimi minuti di agonia. Erano bravi, scienziati a loro modo. Questo hanno spiegato le due donne a Francesca e a Bruno.

E Bruno è crollato.

Aveva lì a pochi metri una carne ancora viva, che urlava senza emettere suoni; una mente ancora desta, che ansimava di terrore dentro il cranio spaccato. E' crollato per la perfetta coscienza che in quel preciso istante erano miliardi le carni squassate dal dolore, miliardi le menti tagliate in due dalla paura e nessuno poteva consolarle, alleviarle, sedarle; se non la morte, la fine di tutto e anzitutto degli spasmi.

Non era un pensiero nuovo, quello, per Bruno, ma lì e allora smetteva di essere un pensiero e basta, ed erano sensi. E' crollato, e il sintomo è stato l'effetto che gliene è scaturito ossia il desiderio irrazionale di venire aggredito da una malattia dell'anima la quale gli facesse credere, incrollabilmente, che esiste in ciascuna di quelle carni e di quelle menti una forza interiore tale che la sofferenza indubitabile e l'inestinguibile terrore siano ciononostante, dai condannati dolenti, sopportati, leniti, smorzati in virtù di una fede in qualcosa che non si vede, che non si comprende, che la logica esclude ma tuttavia esiste, nel cuore, come vi esiste il sangue che sbocca dai colpi subiti, un fiotto ad ogni battito finché non scoppia e stramazza. Bruno sapeva bene che in tanti tale forza è all'opera: così è per gli umani adulti follemente credenti in una qualche entità soprannaturale provvidente, oppure nei rari attrezzati di un integro stoicismo perfettamente laico. Ma per tutti gli altri, e per i miliardi e miliardi che

adulti non sono o perché cuccioli d'uomo o perché non umani e quindi mentalmente cuccioli a vita, cionondimeno senzienti e consapevoli, i quali tutti non godono ancora dei frutti evolutivi del palliativo dei culti né quello della filosofia morale, o non ne godranno mai, ebbene Bruno aveva davanti agli occhi, sotto il palmo delle mani quasi, l'esempio di una percettività martoriata che sente sfuggire da sé l'esistenza, i ricordi, gli apprendimenti, gli odori e i sapori, i desideri, gli affetti, in un dolore subito senza alcuna colpa né motivo, posto che l'elefante non conosce il prezzo sul mercato dell'avorio. Bruno è crollato perché si è sorpreso a volere con tutto sé stesso che l'elefante potesse confortarsi in un dio che lo abbraccerebbe di lì a pochi istanti.

Francesca ha visto il sussulto del suo petto, e se a qualcun altro dei presenti poteva sembrare un respiro profondo, un sospiro triste, lei l'ha interpretato per ciò che era: un singhiozzo disperato di bimbo. E come a un bambino gli ha offerto il palmo della mano su cui nascondere il viso pieno di lacrime, un approdo in quella tempesta di dispiacere; e una parola di sprone: - Il ranger lo conosceva, questo povero animale. Eppure resiste, vedi? Non soccombe alla rabbia impotente. Ogni giorno lui e tutti gli altri raddrizzano la schiena dai colpi che la cattiveria umana infligge ai loro amici, e fanno quello che possono per contrastarla. Non farti schiacciare, Bruno, sii forte come loro.

Bruno si è stretto nelle spalle, ha preso nella propria la mano delle sue carezze, l'ha baciata sulle dita belle e brunate dal sole, ha smesso di piangere.

- Non sopporto più quando parli!
- E io non ti sopporto quando ridi.
- Io almeno rido, ogni tanto. Tu mai. Sembri mio padre gli ultimi anni prima che quei due si separassero.
- Quindi tuo padre non rideva più, io non rido più e tu somigli sempre più a tua madre. Fatti due conti.
- Vuoi stare da solo? Allora stacci! Ci starai sempre. E forse ci sei sempre stato.
- Niente è per sempre.

Poi si sono fermati, per non dirsi di peggio. Non serviva. E neppure enumerarsi a brutto muso cose più vecchie, impolverate, brucianti là sotto, cose che sicuramente ricordavano, la cui esposizione verbale avranno limato e custodito per anni, provandola facendo magari tutt'altro: la doccia, un sorpasso,

una conversazione con chicchessia, l'amore perfino. Ma ora realizzavano, ognuno in sé simultaneamente, che recitarle in quel momento sarebbe stato solo un bicchiere in più di merda da sentirsi in bocca. Certo gliela sputi in faccia, ma intanto sulla lingua ce l'hai tenuta. E il sapore resta a lungo. Meglio no; non sporcare decenni, il che magari sarà pure più veridico come forse per tutti gli umani che a due a due trascorrono parti cospicue di vita, molta della quale a tenerla pulita per pura buona volontà unita a intelligenza pratica delle cose. Ma poi la verità cos'è mai? Un premio in fondo alla corsa? Non potrebbe invece essere la corsa stessa? Cosa conta allora quel che ci si dice sul fotofinish.

L'Africa era agli sgoccioli, e anche loro due.

- Da quanto avevi deciso di tornare?
 - Più o meno da quando l'avevi capito.
 - Mi fai più acuto di quel che sono. Complimenti, per aver saputo organizzare tutto su entrambi i livelli: quello palese in cui Bruno e Francesca insieme chiudono con la vecchia vita e ne aprono una nuova e quello occulto, almeno a me, in cui Bruno va avanti col programma e Francesca si ferma e torna indietro.
 - Merito davvero i tuoi complimenti, perché i livelli che ho gestito erano tre: c'è, o meglio c'era, ci sarebbe stato, anche quello in cui Francesca e Bruno insieme tornano a casa dopo queste sei settimane di un viaggio nel mondo e nell'anima, nello spazio e nel tempo. Ho sperato, almeno fino a un certo punto...
 - Ma la vita di ognuno, oltre un certo punto, rivendica cose che nessuna speranza d'altri può comprimere.
 - ...Appunto. Io ho solo paura, però, che alla fine ciò che rivendica la tua esistenza non sia altro che un suicidio in vita, o un paradosso del genere. E io per la mia non lo voglio.
 - Capisco – e le prendeva ancora una volta la mano, e lei gli stringeva la sua così familiare, consustanziale quasi.
- Erano a Nairobi, giorno 10 febbraio, giovedì, al Crowne dell'aeroporto Jomo Kenyatta, un biglietto per Roma e uno no, due orari diversi d'imbarco. Trentacinque anni insieme, ma sul serio, e quattro figli d'altra specie adottati, adorati e sepolti: a valle di tutto questo ci si poteva ben permettere il garbo dell'ironia dopo il traguardo.
- Buon compleanno per dopodomani. Scusa se non ti ho preso un regalo
 - Grazie! Sei comunque tanto cara.

- E lo so che vorresti che citassi io, ora, la Blixen. Bruno ha riso guardandosi la punta dei piedi.
- “Non è stato mai nostro. Non sei mai stato mio.” Contento, brutto stupido?
- Grazie – ha risposto Bruno di cuore, la voce incerta suo malgrado; Francesca in soccorso ha tergiversato:
- Ma qui non ce lo lasci uno dei tuoi device enciclopedici?
- Be’, ci lascio una moglie – ha accolto Bruno l’aiuto
- Può bastare, direi!

Dopo è stato il momento in cui lui lasciava la camera. Ancora Francesca: - Ci rivediamo semmai sai dove. Ancora Bruno: - La piazzetta della cattedrale, certo. Spalato. Lei: - All’alba. Lui: - Di Ferragosto. Lei: - Uno qualunque.

Però non era vero che questo progetto, ormai un programma in atto, anzi ormai un viaggio, il viaggio, fosse una forma pavida di suicidio. O almeno così ha pensato Bruno quando poi ha risentito, di nuovo nella sua testa, in aereo direzione nord-est, le penultime parole di Francesca. Non è la fine, ha detto a sé stesso, non è il punto. Ossia: è sì la fine ma con un “ma”, vorrebbe essere la fine di un tempo e l’inizio di un altro; un punto sì, ma un punto e a capo. Razionalizzazione di buona stoffa, automotivazione come sempre all’opera nel nostro Bruno. Tuttavia c’era stato un momento in cui la ragione, l’intelletto cioè, forse aveva lasciato un varco aperto al vento; che vi è entrato senza chiedere permesso. A Magadi, in riva al lago, l’ultimo giorno prima di spostarsi a Nairobi e poi da lì sappiamo cosa. In una parentesi d’ozio meditabondo nel primo pomeriggio, Bruno stava osservando la superficie dell’acqua in gran parte bianca di soda, effetto dell’evaporazione di un bacino tanto alcalino, e guardava gli stormi di fenicotteri andare a posarsi nella zona del lago invece sgombra per qualche mistero delle sue correnti profonde; quei sontuosi e fragili aquiloni, dal rosa indicibile, ma tenaci abbastanza da arrivare qui in questa parte dell’anno dopo una trasvolata di latitudini dall’Europa ora rigida, dalle bocche del Rodano, chissà, o da Cabras del Sinis. Ascoltava i loro lunghi richiami. Aveva allargato le braccia, Bruno, al vento occidentale; socchiusi gli occhi. Sentiva la carezza

dell'aria calda sulla fronte, sul petto rado di peli candidi e sulle cosce nude, ancora solide; aveva divaricato le gambe ed era rimasto così come una vela vitruviana. Il respiro del lago e della Terra a tratti rinforzava fin quasi a diventare uno schiaffo, benigno. Francesca era alle sue spalle, ma remota; Bruno lo percepiva senza doverla cercare.

Poi attraverso le ciglia, sul riflesso dell'acqua abbacinata ha visto un punto lontano all'orizzonte impreciso, un punto bruno che diventava via via più grande. Una figura, ora distingueva: un corpo, un animale in movimento verso di lui, rapido. Un animale scuro, quasi eretto, una grossa scimmia che correva sulla superficie del lago, sopra quella crosta antica di ère. Correva a perdifiato, ora, battendo le piante dei piedi con ritmo schizoide. Ormai poteva vederne il muso: il viso. Era Lucy, la prima Eva. In un attimo lei, sempre correndo inesorabile, in piena rotta di collisione con Bruno, gli stava alla distanza di un'ombra. Lui ha ritratto istintivamente lo sterno, il ventre, come per attutire il colpo pur senza volerlo evitare, con le braccia del crocifisso. E Lucy l'ha attraversato. Ed è sparita. Con lei lo stupore di Bruno.

Dopo, di nuovo dalla sorgente del vento un'altra sagoma lontana gli correva incontro, cioè addosso; stessa traiettoria, stessa velocità, stessi rimbombi. Bruno adesso era pronto, saldo nel sole. Ed ecco: stesso impatto, stesso lascito, attraversamento e annichilarsi. Questo era anamensis, ancora un australopiteco. E da quel punto in poi è stata una rincorsa, una giostra. Infatti ecco garhi, dopo africanus, poi sediba. Quindi è toccato al sahelantropo, e all'orrorin, e poi al ramidus, un ardiriteco. Dopo è stata la volta dei parantropi, a lanciarsi a scapicollo nel palio di Magadi fino allo scontro con Bruno, là quasi immobile in riva al lago, le pupille a fessura e un sorriso tremante sulle labbra: robustus, boisei. Poi il kenyantropo platyops, poi il rudolfensis. Alcuni erano maschi; altre, femmine. Tutti lucidi e pazzi di vita. E dopo, sempre più veloci in questa costellazione di eoni, le comete dell'Homo: ergaster, habilis, erectus, antecessor, rhodesiensis, naledi, heidelbergensis, cepranensis, floresiensis, georgicus, denisova... Ciascuno di loro un po' più alto, un po' meno peloso del corridore precedente, ognuno un po' più somigliante a lui, a Bruno.

Quindi c'è stata una pausa, un respiro. Bruno ha aperto gli occhi, ha girato la testa a destra e a sinistra: Francesca era sempre lontana, la nuvola rosa dei fenicotteri si alzava in volo. E ha sentito ancora la percussione dei tonfi dalla tavola caustica e candida del centro del cratere; di nuovo una corsa, un assalto, un abbraccio: gli si slanciava incontro l'enorme sagoma di una neadertaliana; Bruno ha aperto le braccia di più e ha gonfiato la pancia. E subito dietro di lei, l'idaltu, il primo dei sapiens, consanguineo stretto: come riavere un fratello, fiato a fiato, dopo tanto tempo.

Poi l'ultimo è stato il gemello: Cro-Magnon, il grande balzo in avanti; uno specchio, sí, che il vento spingeva alla velocità del pensiero. Bruno l'ha preso in pieno, ridendo, col rumore di vetri spaccati che avranno sentito fino in Tanzania.

Dopo era tutto silenzio, perfettissima quiete, il vibrare immobile di due libellule sul pelo dell'acqua. Questo è successo.

E se quel viaggio, agli occhi di Francesca e forse di tutti, era il suicidio di Bruno, allora però avrebbero dovuto trovarsi lì e spiegare perché invece Bruno, quel pomeriggio di febbraio avanzato, due gradi sotto l'equatore, provava come non ricordava d'aver mai avvertito prima la sensazione completa, la consapevolezza vivente di essere il corpo.

Lo spirito

*Raccattiamo i nostri stracci
una scodella, gli occhiali rotti
una pezza di spugna per lavabo
Salutiamo il giaciglio, sempre quello
finché il fuoco dei buoni non ci sloggi
E a tempo con le saracinesche
il sole nuovo sale, ma senza rumore
Via, in cammino. Nella grande amnesia*

*Ho ancora nelle orecchie il sogno
Mia madre, sulle labbra il mio nome*

Probabilmente era banale, anzi sicuramente, verseggiare proprio sulla condizione del mendicante percorrendo a piedi i settecento metri lineari del luogo proverbiale del caritare, sospeso tra due sponde di un fiume mitico e mitopoietico eppure concretissimo là più che altrove anche solo ponendo mente alla quantità oceanica di persone in carne e ossa che attraversano quel ponte ogni giorno a piedi in un senso o nell'altro: sei milioni (il doppio di tutti i romani). Banale, ma Bruno quello ha sentito di fare; prima nella testa, seguendo il ritmo dei propri passi e cambiando, invertendo, revocando e sovrapponendo parole, sillabe, colori, respiri, e poi, raggiunta una forma per lui decorosa, digitando quei dieci versetti (interspaziati dopo l'ottavo) sul cellulare. E ancora pulendo, ovviamente, nell'operazione, e cesellando alla virgola la poesiola. Dopodiché se n'è vergognato. Perché era nella città di uno dei grandi poeti universali. Ma non l'ha cancellata.

Howrah Bridge, Rabindranath Tagore, il Bengala Occidentale, il Gange, Calcutta, l'India.

Mentre entrava nel Bara Bazar, un mercato grande come una città di medie dimensioni, si è ripassato il piano della visita: Calcutta, anzi Kolkata, Patna, Varanasi, cioè la vecchia Benares, Allahabad, poi i luoghi del Buddha, e infine Katmandu e Himalaya. Una cosa abbastanza estesa; di conseguenza il tempo stimato. Comunque quello che scorreva dietro

le sue spalle, al di sotto del ponte che aveva appena scavalcato insieme a mezzo mondo, non era propriamente il Gange ma uno dei tantissimi bracci del suo delta sterminato: l'Hughli per la precisione. Il Gange l'avrebbe risalito poi, per le tappe appena ricordate fino ad Allahabad, rinominata da poco Prayagraj (pratica questa degli indiani, di cambiare nome alle città, che a Bruno dava qualche prurito sul mento), alla cui altezza il grande fiume riceve due affluenti, lo Yamuna visibile e il Sarasvati invisibile. Perché l'India è anche questo: ciò che non si vede. A Kolkata sarebbe rimasto nei due mesi migliori dell'anno, climaticamente parlando (salvo cambi di programma intenzionali, improbabili in Bruno, oppure indotti); aveva infatti pensato che sbarcare su un altro pianeta e per di più quando per caso fosse ostile o scomodo, sarebbe sciocco: meglio invece cominciare con tutto il comfort disponibile e fare legna di scorta per i disagi eventuali del poi. Molto razionale. Tanto quanto aver già deciso, disposto e concluso a suo tempo, d'accordo con Francesca, in vista della grande partenza una separazione a tutti gli effetti legali; separazione che adesso tornava incalcolabilmente utile visti gli ultimi inaspettati (inaspettati?) sviluppi. "Francesca", ha pensato Bruno, "che donna incredibile! ...O forse, più semplicemente, una donna", si è corretto.

Il concerto implacabile dei clacson, il groviglio dei fili elettrici tra i pali e le case, i palazzetti coloniali alla San Pietroburgo, Putin (in televisione) che lustra l'arsenale nucleare e Macron e gli altri che vanno a chiedergli di non alzare per favore la tensione ("A me sembra Monaco 1938..."), lo street food con egg roll in pane paratha e cipolle più arachidi tostate e una mini tazza in terracotta col tè più buono del mondo, in generale cenare con 200 rupie cioè 2 euro, namasté che vuol dire "saluto il dio che è in te", le vacche sacre, i macachi geniali, il tilaka sulla fronte ma il colore dipende da un sacco di cose, Putin (in televisione) che parla alla nazione e gli manca solo il mappamondo da far volare sulla scrivania per essere il dittatore di Charlot, i taxi gialli con linea blu sulla fiancata dappertutto e dappertutto fermi in mezzo al traffico, è tutto una bancarella anche i negozi che non ne avrebbero bisogno, gli alberi giganti che spezzano il profilo delle vie come se le case fossero tutte palafitte, i bambini delle scuole povere vestiti tutti uguali, e Bruno che pensa e si appunta:

In quest'epoca neomedievale di pazzi con esercito che rivendicano regioni e nazioni in base alle teorie del *sangue* e dello *spazio vitale*, gli unici che davvero sono rimasti senza casa e libertà per decisioni geopolitiche prese sulla loro pelle, continuano ad essere ignorati dalla cronaca e dalla Storia: Palestinesi, Curdi, Rohingya, Uiguri, Ceceni e tutte le culture amazzoniche cui il capitale brucia letteralmente la terra sotto i piedi. Per non parlare degli Zingari, che proprio per non aver coscritti o riservisti, per scelta, devono rovistare tra i rifiuti dei popoli *civili perché* armati.

Poi il 24 febbraio è scoppiata la guerra: la Russia ha invaso l'Ucraina.

*Dove la mente non conosce paura e la testa si tiene alta
dove il sapere è libero
dove il mondo non è stato frammentato entro anguste pareti domestiche
dove le parole sgorgano dal profondo della verità
dove lo sforzo incessante tende le braccia verso la perfezione
dove il limpido fiume della ragione non ha smarrito la via nell'arida sabbia del deserto delle morte abitudini
dove tu guidi innanzi la ragione verso pensieri e azioni sempre più ampi,
in cielo di libertà, Padre, fa che il mio Paese si desti.*

Questo invece era Tagore. Dal *Gitanjali*, del 1910.

Patna. Un po' meno di seicento chilometri di Gange da Calcutta, direzione nord-ovest, Stato del Bihar; come Pataliputra capitale dei Maghada prima e dei Maurya poi, parliamo di avanti Cristo. Parlando di oggi, invece, l'hotel Aurelia con quel nome assolutamente troppo attraente per un nativo e innamorato di Roma nonostante tutto.

Bruno, lasciando in mattinata il reception desk per cominciare un'altra escursione si è trovato affianco a un'ospite di fresco arrivo, ha sentito le sue generalità fornite al distintissimo concierge e ha considerato come fossero molti giorni, forse troppi, che non ascoltava il suono della propria voce in italiano.

- Mi scusi - ha detto - se non ho potuto non far caso al suo cognome. E' un posto importante, un natale celebre!

- Certo! – ha risposto lei – Ovviamente ci sono stata, e ho visitato proprio quella casa a Bruckenstrasse!
- Anche io, nei primi Anni '80.
- Io nei primi Anni '80 sono nata. A Roma – e i suoi occhi con la notte dentro sorridevano.
- Appunto – ha pensato Bruno ad alta voce.
- Ancora la donna: - Sono in India per i miei primi quarant'anni, compiuti l'altra settimana a Goa. Niente di che devo dire, perciò sono volata qui. Mi sto regalando un semestre sabbatico, forse tutto un anno... non so, vedremo: viaggio leggera. E lei?
- Io mi sono perso, più che altro – e inclinava la testa da un lato, come vede fare agli indiani da cento giorni.
- Oh, allora siamo in due! So solo di essere Anna e ho il vago sospetto che faccio la sceneggiatrice.
- Bruno, piacere. Terrestre, suppongo.
- Vogliamo provare se oltre queste mezze certezze ritroviamo anche la strada? Magari in fondo a una buona tazza di tè...
- Ma io non so leggerne i fondi... - e guardava i suoi capelli lunghi, sciolti, un cielo bruciato al tramonto.
- Forse basterà saperlo bere in compagnia. Ti ricordi come si fa, Bruno?
- E Bruno, sorridendo anche lui nella barbona: - Credo di sì! Alle cinque, la sala davanti al Golghar.
- Le cinque di oggi?
- Be', per cominciare.

Davanti alla smisurata noce di cocco costruita per essere un granaio e diventata poi un'attrazione, sedevano e parlavano, al tavolino nell'ombra di un nobile banyano che li proteggeva dal sole calante ma ancora caldo di quella stagione, con la confidenza naturale di chi non si è mai visto prima e chissà se s'incontrerà mai più.

Lei ha detto: - Voglio andare al Gandhi Ghat, dove furono immerse le ceneri del Mahatma... Cioè, in parte: saprai Bruno che lui volle confluire, diciamo così, in molte delle vene storiche dell'Umanità! Quei resti sacri furono dispersi oltre che qui nel Gange, anche sul Nilo, il Volga, il Tamigi... Che cosa bella, no?

Bruno se la godeva, Gandhi era un suo santino laico. Poi ha posato la tazza e ha detto: - Domanda sciocca: Anna, perché scrivi?

- Perché so farlo, credo ...No, è una risposta sciocca! Alla fine io scrivo per liberare qualcuno.
- Questa non lo è sicuramente!

- Grazie!

- ...Però, tu dunque scrivendo crei qualcuno, schiavo, per poi dargli, sviluppando la trama, un destino diverso, migliore.

- Diciamo, in parte.

- Ma così hai la stessa sindrome nevrotica di dio – lei ha riso, con intelligenza –, cioè voler a tutti i costi creare dal nulla una cosa che poi è l’Uomo, il quale mai si era sognato di chiedere di esistere, ma crearlo schiavo del peccato, della propria pochezza, della paura, della malattia e della mortalità, in sostanza schiavo della vita stessa, solo per imporgli una classe infinita di fatiche e norme grazie alle quali, forse, e comunque a suo giudizio imperscrutabile, arriverà a liberarsi della gabbia che il dio stesso gli ha cucito addosso, o altrimenti sarà dannato per l’eternità!

- ...Però la metafora ti ha preso la mano: io, come te, come tutti, di eterno non faccio proprio niente! – lui ha riso, con una punta di amaro pudore – E comunque le cose stanno diversamente anche in questo: difficilmente io creo dal nulla; forse, anzi sicuro, qualcun altro ci riesce, io quasi mai.

- E questa liberazione allora?

- Diciamo che osservo la vita così com’è. Gli schiavi esistono, mica la gente è tutta come te! – hanno riso occhi negli occhi, così diversi – Ecco: io se sono brava ne libero qualcuno, ma solo in uno degli infiniti universi paralleli, quelli delle storie; in una sua storia che prima non c’era, non qui, non ancora.

Un tuk-tuk di passaggio, rumorosissimo, ha regalato l’istante di necessaria transizione. Poi Anna al suo turno ha chiesto: - Tu Bruno, qui perché?

E lui, che se l’era preparata: - Vedi, per l’Induismo intorno al 3000 a.C. la specie umana, il pianeta Terra e tutto l’Universo sono entrati nel Kali Yuga: l’ultima delle ère con cui questa religione tiene il conto del grande tempo cosmico. Non è strano che abbiano fatto in modo che l’inizio del Kali Yuga collimi con l’epoca in cui appare la Civiltà dell’Indo, in effetti nessuno che sia così ambizioso da inventare per intero una leggenda del mondo sarà poi tanto modesto da relegarsi in un cantuccio insignificante della Storia!

La donna annuiva con interesse; Bruno ha gradito e ripreso: - Ci sono però alcune coincidenze curiose, tra la cronologia induista e quella universale. Primo: l’era avanti a questa sarebbe cominciata circa novecentomila anni fa, e più o meno a quell’epoca risale la scoperta del fuoco da parte dell’Homo

erectus. Secondo: l'era ancora precedente, circa due milioni di anni or sono, ma grosso modo è proprio allora che sboccia Homo habilis dal cespuglio evolutivo. Terzo: l'intero mahayuga, cioè il filotto dei loro eoni tradizionali, avrebbe avuto inizio più o meno quattro milioni di anni fa, e per caso strano giusto allora veniva al proscenio il primo Australopithecus, anamensis.

Bruno si è fermato un attimo a rivedersi in Africa, Anna intanto alzava una mano nell'aria e sgranava gli occhi. Lui ha dato l'affondo: - Ora, questi scriba di alcuni millenni or sono non potevano conoscere minimamente le nostre evidenze storiche e scientifiche, e dunque è mera casualità se oltretutto il mahayuga, che non è affatto un unicum ma si ripete per intero, ebbene all'ultimo ciclo avrà costituito il kalpa cosiddetto: son quattro miliardi e mezzo di anni. Ma, Anna, per puro caso appunto, è questa oggi l'età del nostro pianeta. E io sto in India per vedere in faccia questa gente, che ha avuto tanto culo da imbrocchare tante verità a occhi chiusi!

Anna forse aveva deciso, e inspiegabilmente, già dall'incontro della mattina; però è lì, guardando fondi ignoti di tè nella sua tazza vuota, che l'ha detto: - Io cerco una storia, e magari è lei che ha trovato me. Ti verrò dietro, Bruno. Se non ti disturba.

Bruno ha risposto: - Affianco, meglio che dietro – ed erano anni che non si sentiva tanto soddisfatto di sé.

A Varanasi sono stati dal solstizio a Ferragosto. Hanno intercettato le immense operazioni democratiche dell'elezione del Capo dello Stato in uno Stato da un miliardo di abitanti, e a luglio inoltrato quel miliardo (o meglio: la sua maggioranza) ha scelto Droupadi Murmu, un'insegnante della tribù Santal cioè dell'etnonimo collettivo Adivasi, ossia i resti delle genti pre-indoeuropee addirittura: una genealogia diretta di cinquemila annetti! Stesso partito di Modi, il nazionalista di destra, che restava premier; cioè chi comanda davvero.

Manikarnika l'hanno visitato in un'alba che fondeva la nebbia del grande fiume ai fumi inesauriti delle pire. Anna e Bruno sedevano sugli alti gradini del ghat, alle spalle il tempio di Kashi la cui prima fondazione si perde nel tempo dei Veda. Sulla piattaforma in basso, lambita dal Gange, le famiglie dei morti seguivano ciascuna un membro della comunità Dom, gente degli intoccabili, che gestisce ogni fase della cremazione; si raccoglievano intorno

al proprio defunto, avvolto in capi di lino bianco e cosparso di fiori e spezie profumate, il cadavere in una piccola lettiga di bambù veniva issato sul forno, il fuoco era acceso, qualcuno cantava litanie a voce bassa.

Una pira ardente da ore aveva quasi concluso il proprio compito, l'addetto si accertava che il corpo fosse stato del tutto consumato, parenti e amici si passavano del riso cotto di mano in mano e ne mangiavano ritualmente a testa bassa. Anna costruiva una minima pila di sassolini presi da terra, sulla larga coscia di Bruno attaccata alla sua snella. Lui l'ha guardata dolcemente e ha detto: - Qui, al tempo in cui tutto era ancora soltanto Brahman, l'indifferenziato, tranne che per l'esistenza di Shiva e della sua Parvati, Shiva sentì che c'era bisogno di altre identità e creò Vishnu, che col primo respiro emanò i Veda e quindi il sanscrito con cui sono scritti. Shiva ne fu tanto soddisfatto che ebbe un fremito, e perse un orecchino. Sta qui sotto, da qualche parte. Manikarnika è l'unione di due parole: "orecchio" e "gioiello". Per questo è il ghat in cui ogni indù se potesse permetterselo verrebbe a morire; qui, loro credono, davvero puoi spegnerti l'ultima volta e uscire finalmente dal ciclo delle rinascite.

Anna ha poggiato la testa sulla sua, e ha detto: - Vieni, per ora io e te abbiamo altri programmi.

Si sono alzati e sono andati via. Il loro posto è stato preso da un Aghori baba, nudo e dipinte di calce le carni, i capelli come serpenti e sugli occhi e la faccia una maschera senza ritorno.

Stavano mangiando al Gurdwara dei Sikh di Varanasi, dove ininterrottamente si allestisce un pasto per chiunque entri, purché scalzo e sieda a terra insieme a tutti gli altri disposti a file, uno affianco all'altro; Bruno ed Anna sapevano ora abbastanza l'uno dell'altra. Lui le ha esposto cinque prescrizioni, concepite lì per lì: - Senti se ti garbano: non parlare se non è funzionale all'utile, non scrivere se non è aderente al vero, non agire se non costruisci il giusto, non vedere e non sentire se non ne ricavi il bello, e non pensare se non al bello o al giusto o al vero o all'utile.

Anna prima ha ringraziato a mani giunte chi le aveva porto una scodella fumante di lenticchie odorose, poi ha risposto: - Secondo me dipende anche da che zona della vita è quella in cui ti trovi. Oggi come oggi io direi piuttosto: non parlare se non contribuisce al

giusto, non scrivere se non è creare il bello, non agire se non è funzionale all'utile, e non vedere e non sentire se non ne ricavi il vero. Però il succo è lo stesso tuo: non pensare se non al giusto o al bello o all'utile o al vero. Non c'è differenza, vedi? Nonostante il "fossato" dei trentaquattro anni da passaporto che sembra preoccuparti tanto.

Bruno, arricciandosi una guancia: - Mi preoccupano, per tornare a un tema già trattato, perché tra fare l'amore con un quarantenne e farlo con uno di settantacinque c'è tutta la differenza di questo mondo. E ovviamente qui "differenza" sta per "peggio", da ogni punto di vista.

Anna scuotendo la testa giocava con la sua collana nuova, e ha chiosato: - Vorrà dire che dopo ci accoccoleremo dalla parte del peggio, visto che il meglio è già tutto occupato.

Bruno ha ammirato la parafrasi, le ha porto la mano per alzarsi, lei l'ha presa nella sua e sono andati via così, senza più sprecare parole.

Dopo, dopo quella prima volta, ancora nel passaggio pomeridiano del monzone lei gli ha chiesto: - Ma ridevi di me?

Bruno, che quella domanda non aveva sorpreso, ha precisato: - Con te, non di te. Scusami, è una storia vecchia. Vecchia di sessant'anni, appunto.

Anna ha capito, e comunque si era contagiata volentieri di quell'ilarità orgasmica. Poi: - Sei stato vicino a molte donne?

- No, non molte. Almeno suppongo non lo siano. Però sono stato sempre vicino a una donna da che mi ricordo. Sempre aperto, come la cucina sociale dei Sikh – ha sorriso guardando la pioggia di fuori che suonava in ritmi dispari le tettoie in lamiera, nido di scimmie grandi e piccole tutte affaccendate.

- Sei passato di mano in mano. Certo, una frazione è stata lunghissima: è una la donna della tua vita. Ma tutte sono importanti, nulla è trascurabile, e tu ricordi tutto. Non dev'essere rilassante essere te. Però prenderti, magari a piccole dosi, sembra scartare di lato il binario delle rinascite sempre uguali – e l'ha baciato ancora, con tenerezza – verso qualche altra cosa.

Bruno ha aggrottato la fronte come fanno i timidi. Poi si è alzato, annusando pensieri al davanzale fradicio; ha risentito Francesca, le volte che gli cantava *Sarà la prima che incontri per strada che tu coprirai d'oro per un bacio mai dato. Per un amore nuovo.*

Ferragosto è arrivato. Per Bruno con l'indimostrabile sicurezza che a Spalato non ci fosse nessuno ad attendere nessun altro.

Lui a Anna si sono messi di nuovo in cammino risalendo il fiume immenso. Controcorrente.

Allahabad avrà un altro momento di gloria nel 2025, quando ricorre il Kumbh Mela: una festa religiosa che dura settimane e richiama qui decine di milioni di persone, facendo di questo rito il più grande evento spirituale del pianeta Terra. Fino ad allora resta una città dell'Uttar Pradesh da un milione di abitanti, a vocazione studentesca e tecnologica in particolare; nondimeno, specie nel popolo in senso stretto, lo spirito vi prende forme qualsiasi anche nei periodi interciclici di dodici anni tra un appuntamento e l'altro.

Anna è tornata da una passeggiata al sangam, la confluenza tra i due fiumi che ci sono più quello che è solo nell'anima di chi ci crede, e ha trovato Bruno con gli auricolari che sentiva il suo iPod. Lui li ha tolti e ha detto: - Ascoltati uno dopo l'altro *A Love Supreme* e *Il Canto della Terra...* Be', sono lo stesso brano! Però con una torsione in un verso il primo, nell'altro il secondo, bagnato e asciugato al sole uno e alla luna l'altro, il primo eseguito da quattro persone che sembrano un'orchestra, il secondo suonato e cantato da un organico di trenta più due voci che tutti insieme si muovono come un quartetto, uno nero ma celeste l'altro bianco ma ctonio, e tra Mahler che muore e Coltrane che viene al mondo passano quindici anni il che esclude la reincarnazione. Quindi forse mi sbaglio e non si somigliano affatto, ma me l'ero preparata per te.

Anna ha lasciato sul tavolo la sacca di canapa millecolori, si è fermata i capelli con una ballerina di teak, ha aperto e richiuso il frigo senza prendere nulla e a Bruno ha risposto: - "Tat Tvam Asi", così mi ha detto un sadhu accovacciato lungo la riva: "Quello Tu Sei". Ha detto che il Brahman è il tutto, l'Atman è la mia anima e il gioco è far aderire le due cose. Come il karma e il dharma, cioè quello che ti capita e quello che fai tu per gli altri: devono stare insieme, ha detto, e secondo lui io sono portata!

- Il sadhu sente i Beatles – ha commentato Bruno alzandosi dalla poltroncina lisa – ...*And in the End the Love You Take is Equal to the Love You Make.*

- Ah, poi ho incrociato un matrimonio: pura Bollywood! A proposito, andiamo al cinema?

Al multisala vicino, un bell'edificio bianco con l'ingresso neoclassico, davano *Radhe Shyam* sottotitolato in inglese in una sala e senza sottotitoli in tutte le altre.

- Vediamo *Radhe Shyam* – ha scelto risoluto Bruno. La trama era insensata, la recitazione da soap, moltissimo denaro speso nelle ambientazioni in giro per il mondo e un'intera sequenza col Colosseo protagonista assoluto.

All'uscita, riflessi nella vetrata con le locandine, Bruno ha visto un anziano e una ragazza camminare sottobraccio.

Intanto erano morti Gorbaciov, la regina Elisabetta, e questo in tutta l'India da ciò che potevano giudicare Anna e Bruno aveva emozionato moltissimo, e una giovane iraniana che la polizia di quel Paese aveva arrestato e maltrattato perché indossava il velo, sì, ma tenuto un po' troppo lento.

- Secondo te ci sarà una rivoluzione? – gli aveva chiesto Anna. E Bruno: - Sarà stata una rivoluzione se avrà infine vinto, quindi chiediamocelo in fondo. Comunque la rivoluzione è una di quelle cose, non molte, anzi pochissime, di cui occorre necessariamente far esperienza per poter avere un'idea di cosa si tratti. Per il resto “le esperienze si possono anche leggere: non c'è bisogno di farle tutte di persona”, come diceva un bel film.

- Siiii! Me lo ricordo, anche se ero una bambina: *Verso sera*, e all'epoca sarò stata come Papere. Cosa hai ritirato fuori! ...Ma da sceneggiatrice aggiungo allora che le esperienze non c'è bisogno di farle tutte e si possono anche scrivere, pensa un po'! E anzi così sono forse più realistiche ancora, le tocchi meglio con tutte e due le mani.

- Concordo! L'empirismo a tutti i costi dunque non è che un deficit di immaginazione, e in più denuncia analfabetismo grave unito a pigrizia dell'anima, di mente, di carattere.

- Ecco! Così li abbiamo sistemati tutti, quegli hippy, quei freak! – e si abbracciavano per la via ridendo come dopo uno spinello, e forse il vecchio e la bambina avevano sgombrato la testa di Bruno.

In città c'era una comunità che venerava i topolini, in un tempietto apposito nel quale i fedeli portavano loro il cibo e gli chiedevano grazie disparate. Bruno

aveva saputo che da qualche altra parte c'era anche un'edicola dedicata al culto delle formiche, lì nutrite e coccolate.

- "Tutto è santo", fa dire Pasolini a Chirone in *Medea* – ha osservato Bruno – e poiché il film è successivo al primo viaggio in India di Pier Paolo, con Moravia e la Morante, facile ipotizzare che quell'asseverazione gli abbia fatto capolino nella mente proprio qui.

- Sai Bruno, a Roma per il centenario della nascita faranno una mostra importante, proprio intorno alla tua citazione. Aprirà tra poco, se ho letto bene, fino a primavera prossima; potrei fare in tempo a visitarla... – e Anna si è fermata a sentire la propria voce naturale, che da tanto non esplicitava un dopo l'India e un dopo Bruno. Lui ha aperto un'altra porta per cambiare luce: - Krishna scappa alla strage di innocenti in stile Erode, viene salvato dalle acque come Mosè, allevato da buoni pastori come Romolo e Remo, e alla fine muore trafitto al calcagno al pari di Achille. Io non so se tutto è santo, ma tutto è in tutto: questo sì.

Altre due notizie hanno bucato quel doppio guscio, invisibile come il fiume Sarasvati purtuttavia produttore di effetti reali, concreti. A fine settembre l'Italia si era scelta una nuova guida politica, la prima le cui radici affondano, senza bisogno di chissà che faziosità per comprenderlo, nell'ideologia e nella prassi pre-democratiche. "Affari loro", ha pensato Bruno con rabbia. Invece, e per fortuna, il Brasile aveva cacciato Bolsonaro e richiamato Lula e la sinistra: "In bocca al lupo a lui e a tutti e tutte!"

I popoli, ha anche riflettuto Bruno, sono la cosa più complicata da capire. "Guarda Gandhi, assassinato da un indiano al quale solo sei mesi prima aveva reso possibile l'indipendenza come cittadino, dopo una vita immolata per questo". E poi: "Solo tredici giorni tra la morte del Mahatma e la mia nascita, chissà se in questo caso la reincarnazione sia possibile."

Aveva la febbre Bruno in quelle settimane, una bella infiammazione sparpagliata qua e là dentro il corpo. Anna e la medicina occidentale ci hanno messo un po', ma a metà ottobre lui si è ristabilito. Si ripartiva.

Mohandas Karamchand Gandhi e Siddharta Gautama sono le due cose indiane che da più tempo avevano trovato un qualche vasto alloggio dentro Bruno; anche se in effetti la prima era più americana che indiana, a causa di Webb Miller di *Time* e il suo

reportage sulla Marcia del Sale del 1930, e la seconda più tedesca a causa di Hesse, l'autore del bellissimo piccolo romanzo, entrambi finiti tra le mani di un Bruno vorace nell'età in cui i buoni sapori restano impressi a vita. Ma gli affetti intellettuali valgono forse meno se sono mediati anziché diretti?

E questo è stato il tempo in cui Bruno, con Anna, ha visitato almeno uno dei luoghi del mito buddhista. Prendendosi il suo tempo per respirarlo e farsi da quello respirare.

A Kushinagar, dice la tradizione, vegliando ottantenne colui che fu giovane principe dei Sakya e poi asceta, cioè muni (da cui l'appellativo Sakyamuni), e dopo ancora "desto", cioè colui che ha raggiunto la bodhi, il risveglio (da cui il titolo di Buddha), infine morì; o meglio: cessarono la loro esistenza i cinque aggregati che costituiscono l'essere psicofisico di uomo; il che in un uomo qualunque significa morire e punto, mentre in un maestro illuminato vuol dire punto e a capo: si entra nel parinirvana che, dicono, è comunque una bella liberazione.

- Hai studiato! – ha applaudito Anna.

- Privilegio degli sfaccendati, non smettiamo mai d'imparare qualcosa; per avere sempre di che importunare voialtri ancora in età produttiva. Parlando di liberazione, Anna, sai quando mi dicesti che tu scrivi per liberare qualcuno...

- Il nostro primo tè, al Golghar di Patna – e lo guardava dolcemente, eppure Bruno sentiva quanto fosse serenamente già lontana; ha ripreso: - Bè, io fin lì ritenevo che beneficiario di una scrittura che libera fosse semmai il lettore; tu parlavi invece di liberare il personaggio...

- ...Però guarda, alla fine sai, scrivere libera me che scrivo, soprattutto! O almeno ci si prova: io vorrei, insomma la spinta mi sa che è quella.

Ora stavano in piedi fianco a fianco dinanzi al grande Buddha disteso, una statua colossale in pietra, dorata, che dorme sul fianco destro, la guancia poggiata sul palmo della mano così come dormono i bambini a volte o come i grafici disegnano i dormienti se vogliono darne un'impressione di tranquillità totale, appunto infantile. Bruno ha detto, voltandosi appena come se non volesse distogliere gli occhi da quella effigie di pace: - C'era una ragazza... che si faceva compagnia con tutto, sì: fossero poemi o attrezzi da lavoro. Ma pure con nulla, compagna cioè

solo di sé in mancanza d'altro, e del tempo così reso benigno. Un fiore d'aria.

Anna, guardandogli il profilo: - Mi hai già detto qualcosa di lei. Ma mai il suo nome.

- No? Strano. Comunque l'opposto di me.

E Anna, ora rivolta di nuovo al tranquillo, impenetrabile, forse schernevole, saggio, multirugoso sorriso della statua: - Libererò anche te, Bruno – ha dichiarato – E lo farò rispettando la tua natura di uomo, bambino e anche qualcos'altro.

Erano le ultime settimane di quel 2022 tanto radicale per Bruno e per chi aveva vissuto insieme a lui prima, a lungo, e chi proprio perdurante una tale rivoluzione. Come capita a volte agli sgoccioli del calendario, si è sorpreso a figurarsi un gioco sulle unità di tempo: “Se la mia vita, saltando la prima stagione in cui l'esistenza di ciascuno è solo appendice di quelle dei genitori, è durata fin qui un paio d'ore dunque un'ora è stata tutta con Francesca e l'ultimo minuto insieme ad Anna. Vediamo allora cosa ci porta il quarto che deve ancora battere. Ammesso che.” Un'apertura di ottimismo, o almeno di possibilismo, che per questo ha sorpreso Bruno, depresso affezionato.

Anna, chiudendo lo zaino, gli ha detto: - Vado banalmente ad Agra, sai il Taj Mahal – Bruno ha ridacchiato - ...e da lì classicamente in Rajasthan: Jaipur, Jodhpur, Udaipur, Jaisalmer...

- Ti meriti un ultimo strazio di filosofema.

- Forza!

- Per la maggior parte delle persone in questi nostri tempi sciatti vale che ciò che non hai capito a quarant'anni non solo non lo capirai manco a cinquanta, ma allora ti dirai che finalmente capisci che è giusto esattamente come fai, e che il dubbio di dieci anni prima su come invece potessi magari far meglio era una sciocchezza autopunitiva, ora meno male superata. Io, Anna, ti auguro solo questo: di non esser parte di quella maggioranza. Cioè ti prospetto una fatica costante e forse un'autoemarginazione progressiva, degenerativa addirittura. Eppure sappi che è il mio un augurio di amore.

- Lo so. E mi spiace per te, ma non sei Siddhartha: sei il molto più interessante Steppenwolf. Rileggitelo. Comunque la mia India finirà a Porbandar, al Kirti Mandir, la casa natale di Gandhi. Per chiudere il nostro cerchio.

La notte che aveva negli occhi era piena di stelle.
Bruno glieli ha baciati, e subito dopo le ha messo una
cosa nel palmo della mano: - Questo invece è per le
orecchie. A me non serve più, ho già tutto qui – si
picchiava la fronte come un adolescente. Sull'iPod
c'era scritto piccolo piccolo

Bruno's Soundtrack – ब्रुनोको साउन्डट्र्याक

- E' nepalese. Doveva viaggiare ancora un po' con me.
Invece, cambio di programma.

Anna: - Ah, ma se arrivi a stravolgere un piano allora
mi ami davvero! ...Vado, Bruno. Ci si vede.

- Dappertutto.

Dieci giorni prima di Natale, dieci gradi sopra lo zero,
è partito anche lui. Puntando a nord, e in alto.

A Kathmandu di Capodanno se ne fregano,
giustamente visto che l'inizio del loro computo è ad
aprile in osservanza del calendario tibetano. In
piazza, a Thamel, ha trovato gli altri turisti di ogni
parte del mondo a inventarsi un pezzetto di casa così
lontani da casa; lui non ha obiettato l'illogicità della
cosa, non ne aveva titolo alcuno, e addirittura
abbracciava un tedesco ubriaco di birra locale manco
fossero alla Theresenwiese, che ha tenuto a
confessargli: - Crea sorvegliatissimo, colui che in me
crea, ma io non so chi sia!

- Neppure io il mio!!! ...Buon 2023!!!

Nei primi giorni dell'anno ha camminato molto.
Aveva già camminato moltissimo nei suoi dieci mesi
di India; non soltanto: aveva seguito un vero
programma di allenamento e non (esclusivamente)
per mettere accanto a una così più giovane donna
qualcosa che almeno lo ricordasse, il suo corpo un
tempo tonico e virile, ma (pure) in previsione di un
trekking impegnativo. Che adesso era alle porte.
Quindi ha completato il lavoro in altura: ogni giorno
percorrendo i settemilacinquecento metri in
saliscendi per andare e poi gli altrettanti e speculari
per tornare, che misura la distanza tra l'Hotel Eden
(celebre dall'epoca eroica dei beatnik trip) in centro e
lo stupa più grande e famoso di tutto il Nepal, il
Boudhanath che occhieggia sulla valle intera e, dalle
foto replicate ovunque, sull'immaginario del Genere
Umano al pari della Tour Eiffel! ...Be', quasi.

Quando si è sentito pronto ha scritto una mail al
monastero confermando il proprio arrivo alla data
prevista, ha salutato il tedesco, è andato al Tenzing-

Hillary Airport e si è imbarcato per un voletto da un'ora e mezza su un apparecchio dall'aria solida. Atterrato su una pista già oltre i duemila metri di altitudine, ha preso con altri escursionisti il mezzo per raggiungere il Lodge di Sagarmatha a venticinque chilometri da lì, ma soprattutto a quasi tremila metri sul livello del mare. Due notti e il giorno in mezzo per acclimatarsi e far sparire il capogiro, e il terzo giorno di buon'alba si è messo in marcia con la guida per Tengboche. Dislivello da superare: novecento metri. Distanza da scarpinare: non importa. Tempo da impiegare: tutta la vita, "La vita che ti scorre davanti agli occhi quando stai per crepare" ha pensato Bruno per farsi coraggio. Però, tutto intorno e sopra: i seimila, i settemila; e ancora lontani ma intuibili: due ottomila, di cui uno è il supremo.

- Sto sull'Himalaya – ha detto alla guida dosando il respiro, e piangeva di gioia come solo i cinici quando non li vede nessuno.

Prima che fosse buio è arrivato, con la fortuna sfacciata della miglior giornata meteo in un periodo dell'anno che comunque sapeva propizio.

Nessuno sa cosa abbia fatto Bruno a Tengboche per tre settimane; se non che ha legato con Gyatso, un monaco residente. Gyatso vuol dire "mare", e quel mare a un tramonto gli ha detto:

- Ci sei, fratello! In Occidente la gente cerca di sopravvivere alla morte, però non è così interessante; invece è possibile sopravvivere alla vita, come si prova a fare qui in Oriente, e provi anche tu.

- In questo mio stupido modo.

- Cosa è "stupido", figliolo?

Questa merita l'originale.

- You're right, man! At West, people try surviving death but isn't interesting, instead it's possible surviving life, as people try in the East, and as you do too.

- In my own stupid way.

- What is "stupid", son?

"Figliolo" lo stava appellando uno di età indefinibile con certezza, ma che dal sorriso degli occhi e dalla freschezza della voce non poteva superare i trenta. Eppure lui, Bruno alla soglia dei tre quarti di secolo, non ci vedeva nulla di strano: quel ragazzino lo avvolgeva nella propria meditata saggezza e gli scopriva il fondo del cuore, come Gyatso stesso era avvolto dalla sua lana rossoarancio, la kesa, ed aveva scoperta la cute del cranio sempre rasato di fresco.

Quella sera, nella sua cameretta di fronte al profilo del Lhotse che da lì cela l'Everest, al sicuro dai venti battenti nella notte d'inverno, da freddo, fame e malattia, e da tutto il resto tranne da ciò che può fargli male, Bruno cercava pensieri prima del riposo che fossero balsamo all'ustione delle assenze. Ma niente: bussavano e entravano vivide dalla porticina della sua mente implacabile. Stella e Michele giovani e radiosi, e Ruggero bimbo, ragazzo e roccia, e gli amici, e gli amori, forse sole amicizie, e la prima volta che vide Francesca, "vita mia", e poi l'ultima; e senza far rumore si sono infilati a togliergli il sonno anche Bosco con Catta ed Ella con Fred, saliti tutti sul lettuccio spartano per dormire vicini al loro antico buon padre, che si faceva piccolo per dargli più spazio.

Bruno ha allungato la mano sul capo bellissimo di Francesca, le ha detto: "Senti che fusa che fanno".

Il giorno dopo era giovedì 9 febbraio, un anno compiuto dal suo volo da solo dall'Africa all'India. Non aveva bilanci da fare, non era questo il succo del viaggio. Gli era capitato l'atteso e l'inaspettato, o forse anzi aveva lui agito l'uno e l'altro affinché dal non essere ancora divenissero cosa. Era un altro ed era lo stesso ed ovviamente era anche il non-ancora che sarebbe diventato oppure anzi mai. Un mandala, caleidoscopico come il cielo di un giorno di vento riflesso in un cerchio d'acqua scontornato dal ghiaccio superstite e dall'erba rada per yak.

Ha riconosciuto che era il tempo, Bruno. Di lasciare l'enorme continente che la Civiltà chiama in parte Asia, in parte Europa e in parte Africa, questo sperone sterminato che da solo morde un sesto del pianeta intero e dove tutto ha avuto inizio: Bruno, Francesca, le loro madri e padri e la famiglia umana dai primordi, i loro quattro figli gatti e tutti gli antenati camminatori sulla terra, o scivolatori o trasvolatori al di sopra della terra. Lasciare la culla e l'arena maggiore della vita emersa, nella cui sommità altimetrica e mistica si trovava, per compiere l'ultimo salto. Verso il centro dell'occhio immenso che dalla Terra guarda fisso l'Universo; blu, spalancato come tutto un terzo del pianeta e culla a sua volta della vita semplicemente. Dunque sede d'inizio anch'esso. Ma per Bruno, fine.

Dopo

“BON ANNIVERSAIRE!” hanno detto a Bruno, a una sola voce e ampi sorrisi, due addetti, un ragazzo e una ragazza, al controllo documenti dell’aeroporto Faa’a di Papeete, Tahiti, Isole del Vento, Isole della Società, Polinesia Francese; perché, semplicemente, era il 12 febbraio, il suo passaporto denunciava il fatto che il turista quel giorno compiva settantacinque anni e l’empatica ospitalità dei tahitiani è proverbiale. Avvicinandosi al nastro recupero bagagli, Bruno si sistemava alla meglio la ghirlanda di fiori freschi e profumati (il lei) che proverbialmente gli avevano adagiato intorno al collo, e rifletteva sul fatto che secondo il suo orologio erano le 10 antimeridiane di lunedì 13 febbraio e semmai la domenica del genetliaco l’aveva già spesa giocherellando sulle rotte intercontinentali tra Delhi, Hong Kong e Auckland; infatti è nel breve scalo cinese che aveva ricevuto un messaggio in punta di piedi, diciamo, dal suo caro fratellino Ruggero e moglie Silvia i quali nella prima mattina di Roma gli facevano gli auguri per il traguardo triplogiubilare, e Bruno aveva risposto con piacere e anzi annunciando che arrivato a destinazione ultima li avrebbe anche chiamati, una volta, prima di cessare quell’identità telefonica come da programma, il programma che a suo tempo aveva esposto a Ruggero replicando al suo sbigottimento con l’icastica proposizione: “Che farò? Starò lì con solo un po’ di mare, un po’ di cielo, un po’ di vento e un po’ di luce, finché c’è un po’ di Bruno”. Ma poi certo, le valigie sul carrello, ha ricordato l’antica gag del suo amato Jules Verne (che da bambino mai avrebbe chiamato così, bensì Giulio Vèrne) il quale alla fine sorprende il lettore del *Giro del Mondo in Ottanta Giorni* regalando a Phileas Fogg e Passepartout proprio quel giorno in più che farà loro vincere le 20.000 sterline dell’azzardata scommessa tra ricchissimi fannulloni: la linea del cambiamento di data, ad attraversarla, fa di questi scherzi. Perciò l’orologio di Bruno diceva il vero ma non il datario; lui l’ha corretto e si è disposto a viverci un’altra domenica 12 febbraio 2023 quasi per intero, questa seconda coi piedi per terra.

Michele, suo padre, era invece un salgariano irriducibile, anche questo gli è venuto in mente mentre saliva sul taxi, e attaccato a quello pure il ricordo che uno dei suoi libri preferiti era *La Luna e Sei Soldi* di William Somerset Maugham, biografia romanzata di Gauguin praticamente coeva di lui, concepito dai nonni nel '17 in aprile, mentre infuriava Caporetto e Lenin arrivava a Pietrogrado sventolando le sue *Tesi* celeberrime. E' arrivato in hotel, Bruno, che di fianco all'ingresso elegante e coloratissimo faceva bella mostra della tela (in copia, scala 1:1) forse più bella, sicuro più grande e programmatica del francese: *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?* in collezione a Boston; la realizzò proprio a Tahiti, tra il '97 e il '98, superando una crisi terribile che quasi si ammazzava col veleno, e dopo se ne andò ancora più lontano, a Hiva Oa nelle Marchesi, a dipingere ancora, provare ad amare e poi morirsene nel 1903 dopo cinquantacinque anni di vita complicata, forse libera. Bruno nella sua bella camera al piano basso, affaccio sulla vegetazione rigogliosa della corte interna del resort, apriva un solo collo dei non pochi, Tahiti trattandosi di una tappa ancora e non la metà, e guardava sì fuori, eccome: stava nel posto dall'altra parte del mondo dove entrava nell'altra parte della vita! Ma notiamo che guardava anche dentro di sé, e molto, come sempre; senza perdere troppo di nessuna delle due inquadrature. Benedetta insomma la sua visione laterale, e sia lode al suo snobistico rigetto dei tunnel cognitivi. Che poi quando uno dice Polinesia dice un universo, e quindi ficcarsi in testa a un certo punto dell'esistenza un lemma come "io andrò a finire in Polinesia" è come non aver deciso ancora niente. Ma Bruno al pari di tanti della sua generazione conobbe e amò il francese come lingua e la francese come cultura, storia, gente concreta, più dei corrispettivi inglesi; la laurea filologica romanza fece un po' del resto e la pratica politica gomito a gomito con la nuova Parigi socialista Anni '70 completò l'opera. Quindi aveva ristretto il campo: Polinesia sì, ma dove batte il tricolore con il blu, né UnionJack né Stars&Stripes né Commonwealth e neppure di Stati di più fresca indipendenza. Non era finita, però, giacché anche quella è una galassia: ci sono le Isole della Società, che si dividono in quelle del Vento come Tahiti e in quelle Sottovento come Bora Bora, ci sono le Isole Marchesi, di Hiva Oa (ma poi distingueremmo le Marchesi Settentrionali e le

Marchesi Meridionali, in un'altra occasione magari), ci sono le Isole Tuamotu che da sole sparpagliano un arcipelago sterminato di atolli nel Pacifico, ci sono le Isole Gambier come Manareva, e ci sono le Isole Australi che come dice il nome sono le più remote di tutte verso sud, l'ultima è Marotiri: quattro sassi aguzzi disabitati, alla stessa latitudine di Sidney ma migliaia di leghe più a est.

- Basta – si è detto Bruno rimirandosi allo specchio della sala giorno della suite, che gli rimandava l'immagine di un perfetto agé ma ben portato vacanziero in acque esotiche tranne per il particolare delle calzature, sportive e chiuse, poiché Bruno ha sempre aborrito i sandali invero più indicati però alla circostanza; e ha completato il pensiero ad alta voce:
- Andiamo a goderci questa domenica papeetiana di compleanno-bis!

E non poteva che intendere: farsi un tuffo nel Pacifico! Cosa che invero non capita tutti i giorni, a Bruno poi mai nella vita. E anche farsi un tuffo al mare, uno qualunque, a lui non era più capitato nell'ultimo anno e mezzo; probabilmente, pensava, dall'ultima bella nuotata nel mare non trascurabile di Sperlonga, proprio il giorno mitologico in cui l'Italia dell'atletica aveva vinto ben due medaglie olimpiche con Tamberi nell'alto e Jacobs nei 100: sì, era il 1° agosto 2021 e dopo la diretta da Tokyo lui e Francesca si erano fatti un'ora buona a mollo, piena di complicità e divertimento adolescenziale.

Scacciando magoni fuori luogo ha preso a nolo uno scooter giallo uovo a forma di Vespa, ha attraversato la cittadina e poco fuori verso nord si è fermato a Pointe Venus, come recitavano le indicazioni stradali e virtuali. E' sceso dal mezzo e in dieci passi è arrivato alla spiaggia.

Era come stare nel poster di un'agenzia di viaggi, però con la sabbia nera anziché bianca (causa l'origine basaltico-vulcanica del piccolo promontorio, questo da solo virtuali indicazioni) e con non poca gente intorno anziché il benigno deserto che quelle foto-réclame sempre rappresentano (perché in Polinesia va, secondo loro, solo chi ha in odio il Genere Umano).

Bruno ha nuotato, come ama fare da una vita. E' andato al largo finché era possibile entro il riff e poi l'ha perimetrato tutto lungo il suo lato protetto. Sarà stato fuori un'ora filata: lasciava dietro di sé a ogni bracciata, a mescolarsi con l'oceano, fili di vento dell'Himalaya, polvere di città dell'India e gocce del

suo fiume sacro, matasse di foresta e pietrisco di savana, la sabbia delle Piramidi, l'odore del metrò di Parigi e quello di un giro sul volto di Roma che dorme. Nulla si perdeva però: tutto si emulsionava insieme alle onde, gentili ma solo in quel ridosso, altrimenti temibili, oscure, infinite, del mare più grande della Terra e dunque dell'intero Sistema Solare (per quel che se ne sappia ad oggi).

Poi, da riva, sazio e seduto su un fazzoletto asciugamano, la camicia bianca aperta e gli occhiali inforcati per registrare bene ogni dettaglio, ha salutato il sole australe che si coricava, e ha sentito che però adesso aveva un po' di fame.

Vicino allo scooter parcheggiato, proprio ai piedi dell'antico faro, specie di pagoda thailandese smilza come un grissino segmentato, una pizzeria (già!); e Bruno non si è sottratto al rischio di sentirsi scemo a nutrirsi di italianità nel primo dei suoi pasti oceanici i quali, da programma, lo avrebbero accompagnato per il resto dell'esistenza.

Ha preso una Margarita (sì: non "Margherita") senza infamia e senza lode, particolare nella guarnitura con pesto di basilico (così pareva almeno), il che gli ha permesso di standardizzare mentalmente il costo della vita nella Polinesia Francese: la pizza-base, 1.200 franchi "del Pacifico" ossia 10 euro, insomma più o meno cambio alla pari con Roma. Già, perché da adesso alla voce "soldi" doveva cominciare a far caso: tempo un paio di mesi e si sarebbe essiccata del tutto la pur inizialmente cospicua borraccia dei risparmi (grosso della liquidazione, vendita di beni, monetizzazione di vecchi investimenti eccetera), e da lì in poi c'era solo la pensione fatta ovviamente accreditare su istituto idoneo per le circostanze.

Pensava a questo e si guardava intorno: i commensali della sera festiva, le famiglie coi bambini uguali in tutto il mondo, le altre roulotte della ristorazione sotto le palme (così è lo street food tahitiano, aveva letto) quando lo smartphone ha vibrato. Era arrivato un wozzap. Di Francesca.

Buon compleanno uomo impossibile, uomo della mia vita.

Ho calcolato bene il fuso, no?

E tu hai fatto bene a non andare a Spalato a Ferragosto, non ci trovavi nessuno. Per il prossimo però fossi in te non ci scommetterei.

Ciao, io sto bene.

Buon vento a te!

Bruno ha aspettato un minuto scandito, perché durasse ancora un poco l'emozione. La propria e anche quella di lei. Poi ha scritto soltanto:

A te buona luce, quanta sai darne. E non è
poca!
Grazie. Sto bene.

Sapeva che non occorreva di più.

Nelle settimane destinate a Tahiti come da piano ha più o meno seguito i piani di un turista qualsiasi. Ha nuotato ancora e moltissimo, naturalmente, prediligendo dopo alcuni confronti due spiagge: Vaiava sulla costa est, questa sì davvero da cartolina compreso il candore della sabbia finissima e lo skyline di Moorea all'orizzonte, e Toaroto a ovest, nella penisola di Taiarapu che si estroflette dall'isola come la frase di un fumetto esce dalla testa del personaggio disegnato. Inforcate maschera e pinne da bravo snorkeler, in entrambi i paradisi ha goduto della compagnia benevola e silente di pesci pagliaccio, donzella, soldato, chirurgo e balestra, dei muggini in danza nei giardini di corallo, e coralli di ogni forma per quanto astrusa e colore pure psicotropico. Ha visto la grande manta pelagica volare a pelo di fondale e sterzare in parabolica svelando per un attimo il mistero del suo volto cavo come un teatro arcaico. Con discrezione due tartarughe verdi in effusioni ha salutato, che cominciavano così come due gabbianelle in cielo la storia della loro discendenza.

Ma Tahiti non è un atollo, è la cima di un vulcano a doppio cono che affonda i contrafforti nel Pacifico; dunque Bruno ha visitato anche l'entroterra, col parco dell'Orohena che supera i duemila metri e non sarà il tetto del mondo però dall'Himalaya il mare non si vede. Nella valle di Fautaua ha rincorso il ruscello sorgivo fino alle sue cascate a salto, e meditando a lungo sul caso o meno di tuffarsi come quei ragazzi che vedeva all'opera si è poi risolto per una più appropriata entrata in acqua nello specchio formato a valle, ma con doccia questo sì sotto il getto possente che scrosciava.

Ha trovato chiuso, disdetta, il Museo Gauguin tanto iconico nelle pubblicità del Vecchio Mondo: lavori in corso per l'ampliamento delle sale e un ripristino migliorativo dell'orto botanico annesso, riaprirebbe

nella seconda metà del '24. “Be’ sarò in zona, potrei tornarci” ha pensato Bruno facendo spallucce alla notizia.

Un giorno, ai primi di marzo, il desk del suo albergo esibiva l’avviso che l’indomani usciva in laguna un gruppo di esperti selaciologi, che Bruno ha mentalmente tradotto in “studiosi degli squali”, e chi voleva si univa a loro per le immersioni di rito, ma con bombola. Bruno a scendere come un vero sub, cioè imparare, prendere il brevetto minimo eccetera, non aveva mai pensato, non ancora. “Ma che idiota!” si è detto. Lo farà una volta a destinazione. E quindi l’indomani è rimasto a bordo della barca a fondo piatto e trasparente, insieme ai vecchi, alle ciccione e ai bambini, e i grandi ma’o come i polinesiani chiamano gli squali, e in particolare gli squali grigi, i pinna nera e gli squali limone, se li è intravisti sfilare così, là in fondo, da lontano. Un grande martello si è avvicinato alla chiglia diafana della barca, Bruno l’ha guardato bene, e anche quello l’ha scrutato, e il pilota del natante gli ha detto che probabilmente era un suo lontano parente reincarnato. Così credono i locali.

Dopo un mese di Tahiti è passato a Tetiaroa, atollo a una sessantina di chilometri a nord di Papeete; un solo abitante: Simon Teihotu Brando, il proprietario del resort tanto voluto da suo padre Marlon che però non fece in tempo a realizzare. Abitanti temporanei, comunque pochi, i suoi ospiti che come Bruno si sentivano un po’ nei panni del tenente Fletcher qui riparato dalla caccia spietata del comandante Bligh dopo l’ammutinamento preclaro del Bounty. Tetiaroa: lo scalino più in alto del paradiso.

Bruno ad ogni buon conto teneva in piedi la piccola bugia di essere nato e cresciuto in provincia di Bilbao e ad eventuali e rari approcci conversativi altrui rispondeva inflessibilmente: - Euskalduna naiz. Euskaraz bakarrik hitz egiten eta ulertzen dut. Sorry – il che unito a un disarmante sorriso stava a significare: sono basco e parlo e comprendo solo il basco, sorry. Ciò soprattutto nei confronti di una coppia di amabili californiani: lui che cercava di coinvolgere tutti in un saluto yoga ad ogni primo levar del sole, lei affetta da una forma di buddhismo pret-à-porter contagiosissima specie a Roma nord (come a Bruno pareva di ricordare).

Da quella settimana incantata ha fatto tesoro dell’amicizia ridente e saggia di delfini dal naso a

bottiglia e stinelle dal lungo rostro, gente perbenissimo che magari averla conosciuta prima! E di una lunga elucubrazione vespertina, che spero di saper riportare compiutamente...

...E' tutta la vita che penso. E quando non penso, di quegli istanti non ho coscienza per definizione. Io sono il mio pensare, evidentemente. E forse ho concepito questa follia di deragliare dalla mia vita e costringere altri a scartare parecchio dalla loro con me, con me vicino o quantomeno nei paraggi, principalmente per andare a fondo della cosa, del mio pensare, senza dover fare altro. E' tutta la vita che penso e continuerò a pensare per il resto della mia vita, giacché la sua fine coincide per definizione con la fine del pensiero, eppure di cosa sia il pensiero io non ho un'idea. Dunque la mia è stata, è e sarà fino in fondo un'esistenza, per definizione, insensata. Bene. Allora davanti all'insensatezza si scommette, si gioca alla sorte, si tirano i dadi. Io ora scommetto, ma ieri avrò scommesso sul contrario e domani potrei scommettere su una terza cosa ancora differente, che il pensiero non è altro che una proprietà originaria dell'essere: che il mio pensare personale, personale non è affatto, non più di quanto la forza di gravità sia una faccenda mia solo perché io valgo un certo peso in chilogrammi. Sì, io oggi, ora, dinanzi a questo sconfinato per il quale sotto e sopra non hanno più molto valore, il loro colore è impercettibilmente identico, e destra sinistra avanti dietro sono del pari intercambiabili nel punto in cui sono, a migliaia di miglia da ogni altro in cui altri umani pensino la propria vita ordinaria, io dico che spaziotempo, materiaenergia e gravitazione hanno un quarto compagno sub specie aeternitatis: la coscienza. E' forse, questo, panpsichismo? Dunque è arcaico? E' antiscientifico? Chi se ne frega: è un lancio di dadi, s'è detto.

Il sole toccava intanto col raggio meridiano la punta della sua scarpa destra. Quel raggio partito già da otto minuti e venti secondi esatti. Simultaneamente la vecchia Adidas veniva colpita da un'infinità di fotoni di altre sorgenti lontane, celate all'occhio rapito com'è dall'astro diurno. Ricorderemo tra gli altri la luce scoccata da Proxima Centauri quattro anni e tre mesi prima di quell'istante; da Sirio, otto anni e sei mesi; da Arturo, trentasette; da Aldebaran sessantasette, dalla Polare trecentoventicinque, da Betelgeuse cinquecentosessantacinque; e da Deneb, il cui fotone che ora rimbalzava sulla vernice della

tomaia rendendola rossa agli occhi umani nello spettro del visibile, era partito duemilaseicento anni prima di allora. E tutte quelle particelle, dotate di pensiero, conversavano tra loro com'è uso dappertutto tra viaggiatori ben educati.

Bruno, ne era persuaso, aveva captato la vera voce di Brahman.

Altresì tuttavia era persuaso che se perfino il Buddha aveva attraversato la fase dell'ascetismo solitario e poi ne aveva detto il peggio possibile perché può causare gravi danni alla testa della gente, allora ha deciso di ritrovarsi nella compagnia di qualcuno, magari anche operosa, e ha salutato la pur bellissima Tetiaroa. Era il 20 marzo, equinozio della sua seconda e ultima primavera, giorno quattrocentoquarantaquattresimo da quando era uscito da casa sua a Roma, zona Prati, e finalmente è arrivato a Huahine delle Isole Sottovento. Casa.

Bruno ha telefonato a Ruggero dall'altra parte del mondo e dell'orologio. Si sono scambiati prima delle informazioni di servizio: - A giorni prenderò una sim di qua con un nuovo numero, e un cellulare semplice al posto di questo smartphone che volente o nolente mi distrae.

- Tu mezze misure, mai.

- Ti darò il nuovo numero. Solo a te, per tuo uso in caso di notizie davvero emergenziali. Come d'accordo.

- Ok.

Poi informazioni di famiglia: - Salutami Silvia, le voglio bene.

- Fatto. E' qui vicino, ti manda il suo bacio.

- E anche le ceneri dei nostri vecchi, mescolate insieme come voleva mamma prima della fine.

- Certo. Sono di là, al solito posto. E se non ti disturba ti porgo qui saluti d'affetto smisurato, testuale, anche di Giorgia, di Enrico e di Piervittorio.

- Grazie!

- E...

- E?

- Notizie di Francesca non ne vuoi?

- Ma certo, dimmi! – e si autoimponeva nonchalance.

- Mia sta da lei, a casa vostra. Cioè, sua. Diplomata bene, ha fatto il bel viaggio rituale dopo la maturità ma poi di tornare a vivere coi suoi e la nonna nella dorata periferia non le garbava; la zia si è offerta da roommate, amica e in centro, e tutti contenti.

- Tutto molto naturale – e lo diceva con affetto.

Ultime, le cose più importanti. Ruggero ha chiesto: - Senti Bruno... io la cosa che ti sei portato appresso un iPad con nove film, un kindle con trentasei libri, un iPod con centoquarantaquattro canzoni e nel cellulare una gallery con cinquecentosettantasei quadri, non la capisco.

- Di'.

- Sai sono un matematico, va bene che siano i quadrati di tre, sei, dodici e ventiquattro, e va bene che ognuno di questi sia il doppio del precedente... Però perché mi suona tutto familiare? Eh, Bruno? Perché sei partito proprio dal numero tre?

- Ahahahah... Sei proprio mio fratello! E io che quasi temevo la tirata strappalacrime... Grazie Ruggero!!! Ebbene, tutto qui: ti ricordi a via Cunfida? Quando ci misero il primo telefono? Te lo ricordi il nostro primo numero?

- ...Non è possibile! ...361224!!! Ahahahah! Sei un grande!!! Grazie Bruno! Stai bene, ti voglio bene!

- Anche io.

Perché proprio Huahine come capolinea? Bruno una decina di anni prima aveva letto una cosa del genere:

Huahine vi ammalerà dal momento stesso del vostro arrivo. A soli 40 minuti di volo da Tahiti, l'incantevole Huahine con le sue foreste lussureggianti, i paesaggi incontaminati e i pittoreschi villaggi è uno dei segreti meglio custoditi dell'intera Polinesia Francese, un luogo dove potrete davvero vivere come la gente del posto. Rimasta pressoché inalterata dal mondo moderno, Huahine rappresenta la vita calma e tranquilla dell'antica Polinesia. L'isola conta solo otto piccoli villaggi, ed i pochi residenti accolgono i visitatori con estrema gentilezza. Spesso chiamata "isola segreta", "isola autentica" e "isola remota", sono molti gli aggettivi affascinanti che vengono attribuiti a questa terra. Un retaggio ancestrale è ancora presente su questa terra, siti archeologici sono sparsi un po' ovunque e un piccolo museo è stato allestito in una casa nella quale venivano tramandate conoscenza, tradizioni e rituali. Splendide spiagge di sabbia bianca sono la caratteristica di Huahine. La laguna dai colori irreali, da esplorare anche sott'acqua è una delle aree archeologiche più estese della Polinesia Francese. Attività acquatiche, e non

solo, abbondano sull'isola. Infine, Huahine in lingua tahitiana significa letteralmente "vagina", da "hua", sesso, e "hine", donne, nome attribuitogli dai nativi per la forma dell'insieme delle due isole vicine, che ricorderebbe quella dell'organo sessuale femminile.

E sarà stato anche un sintomo di tardivissima nostalgia dell'utero, ma Bruno pensò che non c'era bisogno di cercare altrove.

Lo scorrere del suo tempo su Huahine ha subito curiose stranezze, rallentando e dilatandosi in alcuni istanti che nella coscienza di Bruno occupano invece settimane, e viceversa correndo a perduto per settimane che lasciano non più della traccia di una riga. Misteri della relatività einsteiniana.

Il 30 aprile la Polinesia Francese ha votato, e ha vinto il Tavini Huira'atira (tradotto: "Servire il Popolo"... sì, come certi marxisti-leninisti nostrani, ha pensato Bruno), partito nettamente indipendentista ma salutato con fraternità dalla gauche di Mélenchon in madrepatria. E si vedrà cosa succede.

Il 5 maggio l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato cessata la pandemia di Covid-19 (da CoronaVirus Disease 19) trasmessa dal SARS-CoV-2. Bruno in un vecchio impeto classificatorio aveva tracciato niente meno che tutto il vivente su un enorme foglio excel, per specie, generi, famiglie, ordini, classi, tipi eccetera, e il virus del Covid gli risultava, insieme a quelli di raffreddore, rosolia, febbre gialla, poliomielite, epatiti varie e dengue, nell'ordine "a ssRNA+", impero Acytota, albero Ribosa. Comunque l'avevamo stroncato, finalmente. Sempre a maggio i polinesiani sono esplosi in tripudio e giubilo alla notizia che alle Olimpiadi di Parigi le gare di surf previste per fine luglio 2024 si svolgeranno a Tahiti, nella baia di Teahupo'o prediletta dai surfisti locali e internazionali appunto. Bene, Bruno se le sarebbe godute in presenza.

Il 12 giugno è morto Berlusconi, e Bruno ha commentato solo "Troppo tardi. Di un trentennio".

Di queste e altre notizie lui veniva a conoscenza da Internet, ovviamente, ma non col telefonino che non era più uno smartphone bensì un semplice simil-Nokia che di smart aveva solo la foto salvaschermo;

Bruno l'aveva passata dalla memoria dell'altro prima di buttarne la scheda, ed erano i suoi ragazzi in un montaggio quadripartito: Bosco la regina, Catta l'angelo, Ella la ballerina e Fred l'eroe, che gli sorridevano in quel modo invisibile con cui sorridono i gatti solo a chi sa vederlo. Lo smartphone di prima era un guscio off-line, però salvi in memoria tutti i suoi dipinti preferiti. Internet lo sbirciava nel caffè dello Yacht Club, una cosa spartana ma carina (sia il club sia il caffè).

Intanto dal suo arrivo si era sistemato in un bed&breakfast poco distante, carino ma spartano non troppo: per il già citato problema delle finanze doveva trovare altro entro breve, un appartamento in affitto con cucina e tutto a prezzo onesto.

Nel frattempo scriveva. Tra due portate di un pranzetto al bancone si è appuntato su tovagliolo di carta questa cosa

Ascoltare. Sentendo.

Guardare. Vedendo.

Leggere, comprendendo.

Parlare, dicendo. Scrivere, significando.

Agire, facendo.

Amare. Amando.

Esistere.

Vivendo.

Morire, ci sto lavorando.

- Lei è italiano? – gli ha superfluamente chiesto un uomo seduto sullo sgabello affianco, e senza attendere risposta ha continuato con affabilità – Mi scusi, mi ci è caduto l'occhio. Piacere, Gianfranco. Franco per gli amici, don Franco per i nostri buoni parrocchiani. Scelga lei! – e sorrideva contagiosamente.

Quasi coetanei, diversi in tutto tranne per il dito del caso che poggiato sul mappamondo, da traiettorie le più differenti, aveva portati entrambi lì, padre Gianfranco invero già da qualche anno, hanno di comune accordo scelto di fare amicizia.

- Bruno, piacere.

Una volta Franco gli ha domandato: - Non è che sei scappato tipo quelli di *Chi l'ha visto?* e hai una famiglia disperata che sta ancora a cercarti, eh?

- Ma no!!! Tutti quelli per cui conto, o sono contato qualcosa, sanno dove sto e perché.

Un'altra volta: - Non è che sei malato terminale? Se è così io ti conforto, è il mio mestiere – e rideva sotto i baffetti ancora biondi.

- MA NOOO!!! Sto benissimo, grazie Franco ma non mi servono conforto, confessione, perdono, riabilitazione, estrema unzione! Mi servivano un letto e un tetto, me li hai trovati, stragrazie e va bene così!

Era... anzi: è una casetta quadrata solo pianterreno. Verandina, ingresso e subito salotto, cucina neanche tanto piccola, bagno rispettabile, camera da letto matrimoniale, ripostiglio; molte ampie finestre, arredamento rustico, funzionale, a Bruno piaceva. Da una scaletta esterna sali al tetto di tegole rosse, spiovente leggermente, in cui è ricavato un balconcino confortato da tettuccio e acqua corrente. Sull'altro lato del perimetro, tutto bianco d'intonaco, una solida e ridente bouganvillea. Persiane alle finestre rosse come le tegole, e intorno un giardino di oleandri bassi e palmette. Sta circa trecento metri a monte della chiesa di Franco, la Sainte-Famille, e dunque a quattrocento in linea d'aria dal mare, costa occidentale di Huahine-Nui (la maggiore delle due isolette), sulle prime pendici dolci del Turi che si alza fino a settecento metri; dietro la casa e il giardino, comincia il bosco di castagni del Pacifico. In salotto, davanti alla finestra principale, una pianta di araucaria che Franco ha regalato a Bruno, entrambi lettori in gioventù di *Il lupo della steppa* di Hermann Hesse. Bruno l'accudiva.

- I costi sono perfetti per le mie entrate, grazie davvero Franco! – E quello, a schermirsi: - Ringrazia i nostri parrochiani! Era sfitta, una spesa e basta perché i turisti qui vogliono affacciarsi dentro l'acqua o niente. Allora meglio una piccola pignore ma sicura.

- Voglio sdebitarmi!

- Allora racconta!

- Cosa?

- Ti darò la sagrestia. Un'ora di pomeriggio a settimana. Abbiamo il proiettore e tutto. Tu, mi hai detto, hai un mezzo migliaio di opere scelte da te dalla Pittura universale.

- No. Sono...

- Sì lo so: cinquecentosettantasei. Sei pesante sai Bruno? Allora: un pomeriggio tu ne proietti una e la racconti per grandi e per bambini. Racconti quello

che si vede e soprattutto ciò che non si vede ma che sai vedere tu, come vedi il sorriso dei gatti. Dunque... una a settimana, farebbe... undici anni di lezioni di Storia dell'Arte di Bruno di Roma al popolo di Huahine!

- Io ho settantacinque anni...

- Hai ragione. Non ci stiamo. Faremo due opere raccontate a pomeriggio – e si sganasciava – Così forse in fondo ci arrivi.

- Vaffanculo, eh don Franco?

Insieme hanno preso atto dai report ufficiali dell'ONU che luglio del 2023 è stato il mese più caldo di sempre, e insieme alla gente di là riunita in assemblea hanno ragionato sul fatto che se c'è un posto sulla Terra dove l'innalzamento dei mari avrebbe significato semplicemente l'apocalisse, quello è la Polinesia.

E tutti insieme hanno assistito all'incendio apocalittico delle Hawaii, isole sorelle, a metà agosto.

Bruno imparava a cucinare le loro cose, dal tonno rosso (pescato, non da lui, libero alla lenza) col latte di cocco, al pollo (accoppato, non da lui, gaio e ruspante) con zenzero e foglie di taro, alle insalate di pompelmo, papaya, mango, lime, ananas e vaniglia; e ad apprezzare il Mai Tai, cocktail di rum, succhi di varia frutta, liquore al cocco e Grand Marnier. Però una volta ogni tanto si concedeva al ripasso di spaghetti, fatti da lui con l'acquisto d'importazione, o pizza da street food giù alla darsena.

Dall'Italia però arrivava anche altro, altri begli affreschi. Un uomo tenta con metodo di avvelenare la donna incinta di suo figlio, poi ammazza per vie più spicce lei e il feto. Una donna uccide suo figlio, due anni, facendolo precipitare dalle scale pur di non riconsegnarlo al padre. Un ragazzo spalleggiato da amici spara a un giovane musicista davanti alla fidanzata, per non spostare il suo motorino. Un uomo ammazza a fucilate un'orsa che tutti sanno mite e madre di due cuccioli, una delle ultime fertili della comunità. Due ragazzini scannano a calci una capretta e pubblicano il video della barbarie sull'ilare social.

Richiusa la pagina web Bruno ha detto al prete: - L'Italia non è più un posto per vivi, son tutti morti da sempre anche se possono respirare. Bergoglio ha provato, e ha fallito. La gente non è meglio di prima, tutt'altro. Chi si professa o si crede cristiano,

tutt'altro. Chi non crede, tutt'altro. Ha provato, Papa Francesco, con eroico furore. Ma ha fallito. Dovrebbe aprire la finestra all'Angelus e dire soltanto: "Io me ne vado. Non posso più fare niente per voi. Vado dove forse posso essere utile, dove c'è bisogno di me. Ma non vado via solo come uomo, è il vicario di Cristo che lascia questa terra irredimibile, è la sede di Pietro che vedrete andar via. La Chiesa sarà dove serve, dove può, dove deve. Itinerante, semmai. Tra gli ultimi, tra le macerie, nella speranza, nella lotta, con l'amore. Qui vi lasciamo le colonne, le cupole, gli affreschi, gli altari vuoti come i vostri cuori." Dovrebbe dire così. E poi chiudere la finestra su piazza San Pietro per l'ultima volta.

E don Franco ha risposto: - Ma non è, Bruno, che stai proiettando su Papa Francesco te stesso? Te ne sei già andato tu. Se lo fa pure lui per gli stessi tuoi motivi, chi ci resta? - e sorrideva, triste stavolta però. Poi ha aggiunto quasi tra sé e sé: - Gli uomini non sono peggiorati. Siamo proprio una razzaccia, ecco. Uno, l'unico nativo vegano che ho conosciuto, una volta mi disse "Se puoi farlo a un animale, puoi farlo a chiunque". Io ci ho riflettuto, e visto quel che facciamo alle bestie senza nemmeno pensarci da quando esistiamo come specie...

A settembre il terremoto a Marrakech e l'alluvione a Derna in Libia. Bruno al nome "Derna" ha recitato in automatico tre versi di sua nonna, tante volte glieli aveva sentiti dire da bambino: *Derna, tu mi venisti incontro / Coi tuoi verdi palmeti, I bianchi minareti / E le ventiquattro cupole della Grande Moschea...*

A ottobre, un'altra guerra feroce nella martoriata Palestina: centinaia di morti da una parte e dall'altra già nelle prime quarantott'ore. Il mondo bussava comunque alla porta anche di quella casetta circondata dall'oceano, che nulla chiedeva se non un po' di pace.

E. Teste. Mozzate. Di neonati.

E. Ospedali. Sotto assedio. Bombardati. Sbriciolati.

Basta, davvero.

- In questa storia, padri non ce ne sono. Lo confermo. Però forse c'è una madre, io - questo si è detto Bruno una mattina riemergendo in superficie da una discesa da sub ormai provetto. Insieme a un esperto naturalista si era accostato al passaggio stagionale delle megattere, meravigliosi e miti giganti dell'oceano che risalgono dalle latitudini antartiche

per mettere al mondo i cuccioli dove il calore tropicale fa da nursery; solo che appunto un parto si era avuto da pochi minuti, e la guida ha fatto segno di allontanarsi subito perché le bolle delle bombole avrebbero potuto spaventare madre e figlio. Come tutti Bruno è uscito fuori, però lui ha lasciato l'attrezzatura a bordo dell'appoggio ed è rientrato in apnea, solo pinne e occhialini. Lento, scivolando a pelo e dopo scendendo nel tunnel d'acqua.

Io non so esattamente cosa ha visto e come, questo non me l'ha saputo dire; ma dev'essere stata un'esperienza importante, come di rebirthing (per chi crede a queste cose), o meglio: di give-birthing giacché lui si è identificato piuttosto con la madre, che abbracciava il nato tra le ali immense, che non col cucciolo che ne cercava il tepore dal quale era appena uscito ancora col cordone ombelicale, entrambi in verticale sullo sfondo blu delle navate senza fine; anzi tutti e tre, compreso Bruno in orbita idrostazionaria intorno a loro, senza muovere un muscolo finché ha avuto ossigeno nel sangue.

Forse la parte femminile di Bruno era venuta a contatto con l'amnios oceanico del fondo sessuato di quest'isola; forse si era incuneato nell'essere davanti ai suoi occhi il motivo per cui Bruno ha sempre una donna accanto da che se ne ricorda.

Da novembre dunque ha smesso di seguire gli eventi dell'Umanità, chiedendo scusa in cuor suo a Julien, l'amico di Francesca a Parigi, cui aveva promesso invece di dar sempre un occhio all'occorrenza per le generazioni nuove esposte agli agguati del presente. Ma d'altronde lui non era né sarebbe stato mai Silver Surfer. C'erano degli uccelli, adesso, da conoscere e dai quali imparare la forza nella leggerezza. Gli passavano davanti e sopra, alla scogliera e dal suo punto d'osservazione sotto il tetto; aveva imparato a dargli un nome: la salangana di Polinesia, il piviere orientale, il rallo, il gabbiano di Franklin, la sterna di Dougall, la berta, l'imperturbabile uccello delle tempeste, l'albatro reale che ridesta i poeti. Essi tutti non resistevano al vento né lo sfruttavano nella corsa: erano vento, semplicemente. Bruno se lo fissava bene in testa.

A metà dicembre, alla fine del pomeriggio dedicato a *Susanna e i vecchioni* di Rembrandt, ha detto al suo piccolo ma attento pubblico: - La prossima settimana facciamo una digressione: *Betsabea con la lettera di*

Davide aspetterà e vedremo invece insieme un film importante che è uscito esattamente due anni fa.

Opportunamente pubblicizzata la cosa, la sala della canonica era strapiena; qualcuno appeso fuori vedeva di sguincio lo schermo dalle finestre laterali e sentiva a malapena i dialoghi; c'era chi intanto mangiava qualcosa preso alle roulottes. Ma alla fine di *Don't Look Up* ci sono stati molti applausi, e durante erano state tante le risate e ancor più i silenzi tesi o commossi. Riaccese le luci, Bruno ha preso la parola. - Questo è un film sulla fine di tutto – ha detto calmo alla platea silenziosa – e io vedendolo la prima volta al cinema pensai che se fosse stato proprio questo l'ultimo film della storia del Cinema, quella sarebbe stata una fine all'altezza. Ma per fortuna il Cinema non è finito lì. E nemmeno tutto il resto! – pausa studiata – ...Per ora. Perché dipendono da noi, la vita, il mondo; da ciascuno di noi, da ogni scelta che facciamo, da ogni gesto, da tutte le parole che diciamo, da tutti i pensieri cui diamo ascolto oppure ricacciamo indietro – un'altra pausa, poi – Basta, tutto qui. Grazie a tutte e tutti. Grazie ancora caro nostro don Franco. Alla settimana prossima per riprendere il nostro programma “Te mau hoho'a peni au-roa-hia”. L'ho detto bene?

Il giorno 24, la Vigilia, al campo di atletica sulla sponda opposta del lago la mattinata offriva le gare ufficiali per acquisire i tempi in vista della selezione regionale, cioè di tutto l'Oltremare, per entrare in Nazionale francese alle Olimpiadi. Bruno è arrivato che stava finendo il salto in alto femminile, con misure a dirittura imbarazzanti a confronto col record dell'Oceania, per esempio, il 2.02 dell'australiana che appunta ogni salto sul suo taccuino “...Come si chiama... McDermott da ragazza, ma poi... Olyslager, sì ecco!” Era contento, Bruno, quando testava con successo la sua bella memoria, bella e allenata ma altrettanto usurata come e più di tutto il resto. Dopo era pronta l'ultima competizione, ancora femminile, la staffetta 4x100. “À vos marques... Prêts... Partez!” sullo sparo. Sulla piccola pista a quattro corsie si sfidavano Huahine, Raiatea, Bora Bora e Tahaa; nessuna delle squadre aveva la minima possibilità di fare il tempo, sarebbe stato molto più logico costituire un quartetto con le migliori da tutte le Sottovento e vedere se almeno così, in una gara secca contro una squadra di lepri...

“Ma forse hanno fatto meglio in questo modo”, ha riconosciuto Bruno, “Il tifo è divertente anche senza grandi risultati tecnici.” E mentre locali e turisti sostenevano le atlete col baccano dei loro pahu, pezzi di tronco cavo, e delle tofa, le conchiglie-corno, Bruno ha osservato quelle ragazze agili e snelle, una squadra in particolare non importa quale. La prima frazionista ha passato alla seconda il testimone con un movimento fluido che l’ha ben lanciata sul rettilineo, e Bruno stava proprio in fondo a quello, dove comincia l’altra curva, in prima fila, quindi il secondo passaggio l’ha registrato esattamente: ha visto la terza frazionista che intanto partiva allungando il braccio dietro di sé, la mano protesa a prendere il bastoncino in arrivo, senza guardare, e la compagna la raggiungeva e distendeva il suo braccio, la mano bella, le dita brune, di smalto rosso squillante che brillava al sole come su quelle dell’altra. E il testimone è passato di mano in mano, inconscio di sé com’è ovvio, da corsa a corsa, nel giubilo di spalti, di donna in donna, facendo semplicemente la piccola cosa e silenziosa per cui è anche lui nell’essere.

Io, fatto Natale, ho passato il 26 a preparare valigie e il resto, e il 27 sono partita. Avevo già venduto tutto, sistemato tutto, salutato tutto.

Il 28, a Parigi, verso mezzogiorno è decollato il mio aereo per Seattle. Sono arrivata in America un po’ dopo l’una, di giorno, ma ero stata in aria per più di dieci ore. Il tempo di mangiare una cosa mentre i bagagli scivolavano da una stiva all’altra, e sono ripartita ancora verso ovest, al limite in cui l’occidente trasmuta in oriente. Sono atterrata a Papeete alle dieci di sera dopo altre nove ore di stratosfera. Una notte all’Airport Motel, e la mattina del 29 ho fatto l’ultimo salto di quaranta minuti scarsi. Ed era tutto.

La mattina di Capodanno del 2024 Bruno si è svegliato con una canzone in testa:

*Just a castaway, an island lost at sea,
Another lonely day with no one here but me,
More loneliness than any man could bear
Rescue me before I fall into despair,
I’ll send an S.O.S to the world
I hope that someone gets my message in a bottle*

e col pensiero semiautomatico che il 12 febbraio che viene sarà per lui un anno tondo di vita nel Pacifico...

*A year has passed since I wrote my note
I should have known this right from the start
Only hope can keep me together
Love can mend your life but love can break your
heart
Walked out this morning, I don't believe what I saw
Hundred billion bottles washed up on the shore
Seems I'm not alone at being alone
Hundred billion castaways, looking for a home*

Dalla sua finestra ha buttato un occhio verso la laguna, se per caso ci fossero a mollo tutte quelle bottiglie di naufrago col loro bravo messaggio dentro; macché, pareva che di dispersi non ce n'era da nessuna parte, meno male: ognuno al sicuro più o meno al proprio posto. E anche lui. Ha accarezzato il vegetale da salotto donatogli da Franco, e ancora per associazione involontaria gli si è ripresentata alla mente la strana sensazione del giorno prima, quando facendo la sua solita corsetta della domenica per le stradine di Tahateao fino all'imbarcadero era passato in vista della chiesa e gli era parso di scorgere, in un angolo basso dell'inquadratura e fuori fuoco, l'amico prete che stringeva la mano a una certa donna; una donna che somigliava, almeno dalla distanza e col grado di disattenzione a tanti dettagli scenografici di uno che sta correndo, sia pure uno col suo colpo d'occhio, a quella donna del suo passato, al "fiore d'aria" come disse ad Anna. Poi aveva provato a mettere a fuoco, sempre correndo per la sua strada, ma allora alla chiesetta si avvicinavano i fedeli per la messa e la scena abbondava di troppe comparse perché se ne delineasse una; e dopo non ci aveva più pensato perché, si sa, il segreto è viaggiare leggeri.

Bruno ha trascorso quel lunedì 1° gennaio come un giorno qualunque: incontrando, salutando, parlando, tacendo, isolandosi, ricordando, fantasticando, mangiando e bevendo, riposando e osservando, nella proporzione usuale delle ore usuali della sua nuova esistenza. In più soltanto il giochino mentale di sapere che quell'isola, quel suo arcipelago, casa sua, per il solito scherzo dei fusi, era l'ultimo lembo di questo pazzo mondo ad essere entrato nel nuovo calendario.

Con l'ultimo sole sulla Terra del primo giorno dell'anno nuovo Bruno ha cercato un'esperienza inedita. Camminando prima lungo la costa sud, doppiate due rade e altrettanti promontori, incontrato qualche turista nella vacanza della vita, incrociati ovviamente i locali, ai quali lui pareva ormai una presenza familiare benché abbastanza originale, all'altezza della chiesa ha avuto di nuovo quell'epifania di una figura arcinota in conversazione col buon Franco, il quale pareva ora darle precise indicazioni; si è scosso dal suo rimuginare astratto e stavolta ha puntato lo sguardo, acquisendo adesso sì una discreta certezza. Ha riso, e sia quel che sarà. Intorno alle sei e mezza è arrivato alla spiaggia di Hana Iti, rivolta esattamente a occidente, non proprio deserta ma apprezzabilmente diradata. Si è spogliato pensando "E' la prima volta che nuoto in mare a Capodanno", ha ammirato il disco solare a perfetto contatto con l'orizzonte, ha respirato consapevolmente e ha messo i piedi nell'acqua. Fatto qualche passo ha sentito distintamente dietro di sé: - Bruno, sono arrivata. Era la voce inconfondibile di Chiara.

Questa è la storia di Bruno fino a quel giorno, così come lui me l'ha raccontata nel tempo che poi trascorremmo insieme a Huahine. Di quel tempo invece non resta traccia scritta; così volle lui, e ho voluto io pure. Era il settimo passo del movimento, il ritorno; dovrà bastarvi questo.

Chiara

Riduci a mezzo schermo, MDP sempre inquadrandoli si allontana: drone indietro e in alto a piacere. Titoli di coda a mezzo schermo, mentre entra ancora una volta "Chapter 24".

Anna

i devices

Les Films de Bruno

Modern Times (1936, Charlie Chaplin)
Citizen Kane (1941, Orson Welles)
Roma città aperta (1945, Roberto Rossellini)
Smultronstället (1957, Ingmar Bergman)
Some Like It Hot (1959, Billy Wilder)
8 ½ (1963, Federico Fellini)
2001: A Space Odyssey (1968, Stanley Kubrick)
La nuit américaine (1973, François Truffaut)
Der Himmel über Berlin (1987, Wim Wenders)

Bruno's Books – کتب برونو

Epopèa di Gilgamesh
Le aventure di Sinuhe
Odissea, Omero
Mahabharata
Pentateuco
Edipo Re, Sofocle
Dialoghi, Platone
Tao Te Ching, Lao Tse
Metamorfosi, Ovidio
i Vangeli
Edda
Commedia, Dante Alighieri
Le mille e una notte
Gargantua e Pantagruelle, François Rabelais
Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, Giorgio Vasari
Amleto, William Shakespeare
Don Chisciotte della Mancia, Miguel de Cervantes
L'etica dimostra con metodo geometrico, Baruch Spinoza
Le tre Critiche, Immanuel Kant
Le affinità elettive, Johann Wolfgang von Goethe
Operette morali, Giacomo Leopardi
I fiori del male, Charles Baudelaire
Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, Karl Marx e Friedrich Engels
L'origine della specie ad opera della selezione naturale, Charles Darwin
L'idiota, Fedor Dostoevskij
Così parlò Zarathustra, Friedrich Nietzsche
Il giardino dei ciliegi, Anton Cechov

Relatività, esposizione divulgativa, Albert Einstein
Alla ricerca del tempo perduto, Marcel Proust
Ulisse, James Joyce
Il processo, Franz Kafka
Siddhartha, Hermann Hesse
Finzioni, Jorge Luis Borges
Aspettando Godot, Samuel Beckett
Il secolo breve, Eric Hobsbawm
Pastorale Americana, Philip Roth

Bruno's Soundtrack – ब्रुनोको साउन्डट्र्याक

Al Jarreau – *Your Song*
Antonello Venditti – *Bomba o non bomba*
Antonin Dvorák – *Sinfonia n.9 in Mim “Dal Nuovo Mondo”, op.95*
Aram Khachaturian – *Gayane*
Aretha Franklin – *Spirit in the Dark*
Arnold Schoenberg – *Notte Trasfigurata op.4*
Art Tatum – *Tenderly*
Beach Boys – *God only Knows*
Beatles – *A Day in a Life*
Beck – *Loser*
Bela Bartok – *Danze Popolari Rumene*
Benny Goodman – *Sing Sing Sing*
Bill Evans – *Peace Piece*
Billie Holiday – *I Loves You Porgy*
Bob Dylan – *Like a Rolling Stone*
Bob Marley & the Wailers – *War / No More Trouble*
Brad Mehldau – *Someone to Watch over Me*
Buena Vista Social Club – *Pueblo Nuevo*
Charlie Mingus – *Goodbye Pork Pie Hat*
Charlie Parker – *Ornithology*
Cheftains – *The Women of Ireland*
Chet Baker – *But not for Me*
Chick Corea & Hiromi Uehara – *Spain*
Chuck Berry – *Johnny B. Goode*
Chico Buarque de Hollanda – *Samba e Amor*
Claude Debussy – *Prélude à l'Après-Midi d'un Faune*
Claudio Baglioni – *Solo*
Danilo Rea & Paolo Fresu – *E se domani*
Dave Brubeck – *Blue Rondo à la Turk*
Dave Grusin – *An Actor's Life*
David Bowie – *Life on Mars?*
Divine Comedy – *Perfect Lovesong*
Dizzy Gillespie – *Dizzy Atmosphere*
Dmitrij Sostakovic – *Concerto per Pianoforte e Tromba n.1 in Dom op.35*
Domenico Modugno – *Cosa sono le nuvole*
Doors – *Light my Fire*

Duke Ellington – *Solitude*
 Earth, Wind & Fire – *That's the Way of the World*
 Elio & le Storie Tese – *Supegiovane*
 Ella Fitzgerald – *He Loves and She Loves*
 Emerson, Lake & Palmer – *The Endless Enigma*
 Enrico Rava, Stefano Bollani e Roberto Gatto – *La dolce vita*
 Erik Satie – *Gymnopédies*
 Fabio Concato & Fabrizio Bosso – *Gigi*
 Fabrizio De André – *Smisurata Preghiera*
 Fiorella Mannoia – *Sally*
 Francesco De Gregori – *La Storia*
 Francesco Guccini – *Addio*
 Franco Battiato – *Mesopotamia*
 François Couperin – *Les Bergeries*
 Frank Sinatra & Barbra Streisand – *I've Got a Crush on You*
 Frank Zappa – *I'm the Slime*
 Franz Liszt – *I preludi n.3 S97*
 Franz Schubert – *Trio in Mib op.100 D929*
 Frédéric Chopin – *24 Preludi op.28*
 Genesis – *Supper's Ready*
 Gentle Giant – *Think of me with Kindness*
 George Gershwin – *Rapsodia in Blu*
 Gerry Mulligan – *Moonlight in Vermont*
 Giacomo Puccini – *Tosca*
 Giorgio Gaber – *Il dilemma*
 Gloria Gaynor – *Can't Take my Eyes off You*
 Gustav Mahler – *Il Canto della Terra*
 Herbie Hancock – *Maiden Voyage*
 Igor Stravinskij – *La Sagra della Primavera*
 Inti Illimani – *Simon Bolivar*
 Ivano Fossati – *Lindbergh*
 James Brown – *Sex Machine*
 Jamiroquai – *Too Young to Die*
 Jean Sibelius – *Valzer Triste op.44*
 Jeff Buckley – *Last Goodbye*
 Jethro Tull – *Thick as a Brick*
 Joao Gilberto – *Desafinado*
 Johann S. Bach – *Concerto in Rem per due Violini BWV1043*
 Johannes Brahms – *Sinfonia n.1 in Dom op.68*
 John Coltrane – *A Love Supreme*
 Keith Jarrett – *Koln Concert*
 Kurt Elling – *Ballad of the Sad Young Man*
 Led Zeppelin – *Stairway to Heaven*
 Lennie Tristano – *All the Things You Are*
 Leonard Bernstein – *West Side Story*
 Louis Armstrong – *Potato Head Blues*
 Luciano Berio – *Sinfonia*
 Lucio Battisti – *La luce dell'Est*
 Lucio Dalla – *L'ultima luna*
 Ludwig van Beethoven – *Sinfonia n.9 in Rem "Corale" op.125*

Luigi Tenco – *Un giorno dopo l'altro*
 Manuel De Falla – *L'Amore Stregone*
 Marvin Gaye – *What's Going On*
 Maurice Ravel – *La Valse*
 Mia Martini – *Notturmo*
 Michel Petrucciani – *Bimini*
 Mikis Theodorakis – *La danza di Zorba*
 Miles Davis – *All Blues*
 Mina – *Insieme*
 Moby – *Natural Blues*
 Modena City Ramblers – *Bella ciao*
 Modest Musorgskij – *Una Notte sul Monte Calvo*
 Nat King Cole – *Love is Here to Stay*
 Nirvana – *Smells like Teen Spirits*
 Norah Jones – *Don't Know Why*
 Oliver Messiaen – *Quartetto per la Fine del Tempo*
 Oliver Nelson – *Stolen Moments*
 Ornella Vanoni & Toquinho – *La voglia, la pazzia*
 Oscar Peterson – *Hymn to Freedom / The Fallen Warrior*
 Otis Redding – *Try a Little Tenderness*
 Ottorino Respighi – *I Pini di Roma*
 Paolo Conte – *Genova per noi*
 Pat Metheny – *Minuano (six eight)*
 Pink Floyd – *Chapter 24*
 Pino Daniele – *A testa in giù*
 Piotr I. Ciajkovskij – *Lo Schiaccianoci*
 Police – *Message in a Bottle*
 Prince – *Condition of the Heart*
 Queen – *Bohemian Rhapsody*
 Radiohead – *Paranoid Android*
 Ray Charles – *Georgia on my Mind*
 Red Hot Chili Pepper – *Universally Speaking*
 Renato Zero – *I migliori anni della nostra vita*
 Richard Strauss – *Così Parlò Zarathustra op.30*
 Richard Wagner – *Tristano e Isotta*
 Robert Brassens – *Les Passantes*
 Rolling Stones – *Sympathy for the Devil*
 Rossana Casale & Tosca – *Destino*
 Sam Cooke – *A Change is Gonna Come*
 Sarah Vaughan – *Prelude to a Kiss*
 Sergej Rachmaninov – *Concerto per pianoforte n.2 in Dom
op.18*
 Sergio Endrigo – *Io che amo solo te*
 Sidney Bechet – *Summertime*
 Simon & Garfunkel – *Bridge over Troubled Water*
 Snarky Puppy – *Lingus*
 Sonny Rollins – *Softly as in a Morning Sunrise*
 Steely Dan – *Aja*
 Stevie Wonder – *Ribbon in the Sky*
 Take 6 & Yellowjackets – *Revelation*
 Thelonious Monk – *I Surrender, Dear*
 Tomaso Albinoni – *Concerto per Oboe in Rem op.9 n.2*
 Tommy Emmanuel – *Somewhere over the Rainbow*
 U2 – *Sunday Bloody Sunday*

Umberto Bindi – *Il nostro concerto*
Vinicius de Moraes – *Carta ao Tom 74*
Weather Report – *Havona*
Wolfgang A. Mozart – *Concerto per Clarinetto in La K622*
Yes – *Roundabout*

La Grande Peinture de Bruno
Te mau hoho'a peni au-roa-hia a Brune

Raffaello

Dama col liocorno – Deposizione Baglioni – La scuola di Atene – Ritratto di Giulio II – Madonna della seggiola – Trasfigurazione

Leonardo

Adorazione dei Magi – Vergine delle rocce (Louvre) – La belle ferronière – Monna Lisa – Sant'Anna, la Vergine, il Bambino e l'agnello

Michelangelo

Tondo Doni – Sibilla Delfica – Creazione di Adamo – Giudizio universale – La conversione di Saulo

Caravaggio

Vocazione di san Matteo – Crocefissione di san Pietro – Deposizione – Morte della Vergine – San Girolamo (Malta)

Rembrandt

Ronda di notte – Susanna e i vecchioni – Betsabea con la lettera di Davide – Autoritratto al lavoro (MET) – La sposa ebrea

Jan Van Eyck

Polittico di Gand – Coniugi Arnolfini – Madonna del cancelliere Rolin – Madonna del canonico Van Der Paele

Piero della Francesca

Battesimo di Cristo – Flagellazione – San Giovanni Evangelista – Pala di Brera

Giovanni Bellini

Ritratto del doge Loredan – Sacra conversazione Giovanelli – Madonna del prato – Giovane donna nuda allo specchio

Durer

*Autoritratto con pelliccia – Adorazione dei Magi –
Cristo dodicenne tra i Dottori – Ritratto di Jacob
Muffel*

Tiziano

*Amor sacro e amor profano – Assunta – Venere di
Urbino – Pietà*

Tintoretto

*Presentazione della Vergine – Trafugamento del
corpo di san Marco – Crocifissione – Ultima cena*

Velázquez

*Venere allo specchio – Papa Innocenzo X – Juan de
Pareja – Las meninas*

Vermeer

*La lattaia – Veduta di Delft – Ragazza con
l'orecchino di perla – L'artista nel suo studio*

Ingres

*Monsieur Bertin – Louise de Broglie – La principessa
de Broglie – Il bagno turco*

Manet

*Déjeuner sur l'herbe – Olympia – La ferrovia – Il bar
delle Folies-Bergère*

Monet

*Signora in giardino a Sainte-Adresse – Impression,
soleil levant – I papaveri – Gare Saint-Lazare*

Cézanne

*Mont Sainte-Victoire (MET) – I giocatori di carte –
Donna con la caffettiera – Natura morta con mele
(MoMA)*

Van Gogh

*I mangiatori di patate – La camera di Vincent ad
Arles (Chicago) – Notte stellata – Campo di grano con
volo di corvi*

Picasso

*Scienza e carità – Les demoiselles d'Avignon – Due
donna che corrono sulla spiaggia – Guernica*

Giotto

*Bacio di Giuda – Compianto sul Cristo morto –
Polittico Stefaneschi*

Masaccio

*La Trinità – Crocifissione (Capodimonte) –
Pagamento del tributo*

Van Der Weyden
Deposizione (Prado) – Polittico del Giudizio universale – Ritratto di giovane donna

Paolo Uccello
Disarcionamento di Bernardino della Ciarda – Intervento di Michele Attendolo – Niccolò da Tolentino alla testa dei fiorentini

Antonello da Messina
San Girolamo nel suo studio – L'Annunziata – Madonna Benson

Memling
Giudizio finale – Polittico di san Giovanni – Trittico Moreel

Botticelli
Primavera – Nascita di Venere – Compianto sul Cristo morto con santi

Perugino
La consegna delle chiavi – Pietà (Uffizi) – Francesco delle Opere

Bosch
Trittico del Giudizio – La nave dei folli – Giardino delle delizie

Giorgione
Le tre età dell'uomo – La tempesta – Tre filosofi

Andrea del Sarto
Madonna delle arpie – Cenacolo – Pietà di Luco

Pontormo
Giuseppe con Giacobbe in Egitto – Deposizione – Visitazione

Rosso Fiorentino
Deposizione di Volterra – Ritratto di giovane seduto con tappeto – Deposizione di Sansepolcro

Lotto
Matrimonio mistico di santa Caterina – Annunciazione – Presentazione nel Tempio

Correggio
Assunzione della Vergine – Danae – Giove e Io

Parmigianino
Autoritratto in uno specchio convesso – La schiava turca – Madonna dal collo lungo

Holbein il Giovane
Sir Thomas More – Famiglia dell'artista – Gli ambasciatori

Bronzino
Venere e Amore – Cappella di Eleonora da Toledo – Ritratto di Lodovico Capponi

Pieter Bruegel il Vecchio
Caduta di Icaro – Trionfo della Morte – La Torre di Babele

Annibale Carracci
Il mangiafagioli – Pietà (Capodimonte) – Volta della Galleria Farnese

El Greco
Sepoltura del conte di Orgaz – Cardinale Fernando Nino de Guevara – Adorazione dei pastori (Prado)

Rubens
Deposizione dalla croce – Eden con Adamo ed Eva – Susanna Fourment

Reni
Crocifissione (Bologna) – Atalanta e Ippomene – Trinità dei pellegrini

Van Dyck
Ritratto di Anna Wake – Cornelius Van Der Geest – Autoritratto (Monaco)

Hals
Cavaliere che ride – La magra compagnia – Reggenti della casa degli anziani

De Ribera
Pietà (Thyssen) – Apollo e Marsia – Lo storpio

David
Morte di Socrate – Morte di Marat – Incoronazione di Napoleone

Goya
3 Maggio 1808 – Duello rusticano – Saturno che divora i suoi figli

Turner
Annibale e il suo esercito attraversano le Alpi – Nave di schiavi – Pioggia, vapore e velocità

Courbet
Autoritratto con cane – Funerale a Ornans – L'onda

Degas
La famiglia Bellelli – Fantini a Longchamp – L'assenzio

Renoir
Bal au Moulin de la Galette – La colazione dei canottieri – Il pomeriggio dei bambini Bérard a Wargemont

Seurat
Bagnanti ad Asnières – Domenica pomeriggio sull'isola di Grande Jatte – Il circo

Gauguin
La vita e la morte – Mata Mua – Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?

Klimt
Ritratto di signora in nero – Il bacio – Le tre età della donna

Kandinskij
La vita variopinta – Composizione VI – Giallo, rosso e blu

Matisse
Gioia di vivere – La stanza rossa – La danza

Chagall
Io e il mio paese – Sulla città – Crocifissione bianca

Schiele
La morte e la fanciulla – Donna seduta con le ginocchia piegate – L'abbraccio

Dalì
La persistenza della memoria – Metamorfosi di Narciso – La tentazione di sant'Antonio

Bacon
Studio del Ritratto di Innocenzo X di Velàzquez – Tre studi per una crocefissione – Trittico in memoria di George Dyer

Duccio da Buoninsegna
Madonna Rucellai – Gesù incontra la samaritana

Simone Martini
Guidoriccio da Fogliano - Annunciazione

Gentile da Fabriano
Crocifissione (Brera) – Adorazione dei Magi

Masolino
Madonna dell'umiltà – Tentazione di Adamo ed Eva

Robert Campin
Matrimonio di Maria – Ritratto di dama (National)

Beato Angelico
Incoronazione della Vergine – Deposizione di Santa Trinita

Pisanello
San Giorgio e la principessa di Trebisonda – Principessa di casa d'Este

Domenico Veneziano
Il miracolo di san Zanobi – Pala di Santa Lucia

Filippo Lippi
Annunciazione Martelli – Vergine, Bambino e vita di sant'Anna

Andrea del Castagno
Pippo Spano – Cenacolo

Jean Fouquet
Carlo VII – La madonna del latte

Petrus Christus
Sant'Eligio nella bottega di un orefice – Ritratto di giovane donna (Gemaldegalerie)

Benozzo Gozzoli
Corteo dei Magi, con Lorenzo, Piero e Giovanni de' Medici – San Sebastiano

Van Der Goes
Morte della Vergine – Trittico Portinari

Mantegna
Presentazione al tempio – Cristo morto

Verrocchio
Madonna e bambino – Battesimo di Cristo

Cosimo Rosselli
Nostra Signora (MET) – Le Tavole della Legge

Filippino Lippi
Madonna con Bambino (MET) – Apparizione della Vergine a san Bernardo

Ghirlandaio
Nascita del Battista – Vecchio con nipote

Tot Sins Jans
Lamento sul Cristo morto – Famiglia della Vergine

Cima da Conegliano
Madonna col bambino, san Girolamo e san Giovanni Battista – La Vergine e il Bambino (National)

Piero di Cosimo
La lettura di santa Maria Maddalena – Liberazione di Andromeda

Signorelli
Ritratto di Anziano – Resurrezione della carne

Carpaccio
Incontro e partenza dei fidanzati – Sant'Agostino nello studio

Pinturicchio
Cristo tra i Dottori – Adorazione dei pastori

Fra' Bartolomeo
Adorazione del Bambino – Compianto su Cristo morto

Grunewald
Crocifissione (Basilea) – Altare di Issenheim

Sebastiano del Piombo
Ritratto di uomo in armi – Resurrezione di Lazzaro

Franciabigio
Sposalizio della Vergine – Ritratto di uomo
 (Gemaldegalerie)

Metsys
Il cambiavalute – Adorazione dei Magi

Palma il Vecchio
Ritratto di giovane donna in abito blu con ventaglio
– Sacra conversazione

Dossi
Melissa – Bacco

Luini
Maddalena – Susanna e i vecchioni

Cranach il Vecchio
Adamo ed Eva – Venere e Cupido

Giulio Romano
La circoncisione – Sala dei Giganti

Beccafumi
Sacra Famiglia con san Giovannino – Mosè spezza
le Tavole della Legge

Bordone
Riposo durante la fuga in Egitto – Battesimo di
Cristo

Salviati
Incredulità di san Tommaso – Deposizione (Roma)

Veronese
Le nozze di Cana – Incoronazione di Ester

Palma il Giovane
Apostoli alla tomba della Vergine – Crocifissione

Barocci
Circoncisione – Natività (Prado)

Leandro Bassano
Ultima cena – Ritratto di vedova

Schedoni
Le Marie alla tomba – Deposizione nel sepolcro

Fetti
Maddalena penitente – Malinconia

Domenichino
Elemosina di santa Cecilia – Assunzione della
Vergine

Guercino
Cristo morto pianto dagli angeli – Seppellimento di
santa Petronilla

De Zurbaràn
Compianto sul corpo di san Bonaventura –
Adorazione dei pastori

De La Tour
Maddalena penitente – Il neonato

Jordaens
Il re beve – Cristo caccia i mercanti dal Tempio

Poussin
Et in Arcadia ego – Autoritratto (National)

Preti

Tre *Pale di sant'Andrea – San Sebastiano*
Lorrain
Ritorno di Ulisse – La Crescenza
Luca Giordano
Crocifissione di san Pietro – I Santi Patroni di Napoli
Watteau
L'imbarco per Citera – Pierrot
Gainsborough
L'artista con la moglie Margaret e la figlia Mary – Mr e Mrs Andrews
Hogarth
Matrimonio alla moda – Il banchetto
Giambattista Tiepolo
Nettuno offre doni a Venezia – Allegoria dei pianeti e dei continenti
Reynolds
Autoritratto – L'età dell'innocenza
Fragonard
L'altalena – La lettrice
Guardi
Punta di Dogana – Isola di San Giorgio
Friederich
Abbazia nel querceto – Mare di ghiaccio
Constable
Wivenhoe Park, Essex – Cattedrale di Salisbury vista dai campi
Géricault
La zattera della Medusa – La iena della Salpetrière
Delacroix
Libertà che guida il popolo – Donne di Algeri nei loro appartamenti
Hayez
Meditazione Italia – Il bacio
Corot
Il ponte di Narni – Signora in blu
Millet
Il seminatore – L'angelus
Signorini
L'alzaia – La sala delle agitate al San Bonifacio di Firenze
Lega
L'elemosina – Il canto dello stornello
Fattori
Bovi al carro – In vedetta
De Nittis
La strada da Brindisi a Barletta – Westminster
Puvis de Chavannes
Guerra – Ragazze in riva al mare
Caillebotte
I raschiatori di parquet – Strada di Parigi in un giorno di pioggia
Pissarro
La strada per Louveciennes – Boulevard Montmartre a Parigi

Zandomeneghi
Pescando sulla Senna – Diego Martelli

Moreau
L'apparizione – Giove e Semele

Previati
Gli ostaggi di Crema – Il sogno

Ensor
L'entrata di Cristo a Bruxelles – Le strane maschere

Toulouse-Lautrec
La rossa – Al Moulin Rouge (Chicago)

Boldini
Sulla panchina al Bois – La marchesa Casati con piume di pavone

Redon
Omaggio a Goya – Il ciclope

Munch
L'urlo – Notte d'estate sulla spiaggia

Bonnard
Il gatto bianco – Nudo in controluce

Rousseau Il Doganiere
La guerra – Il sogno

Signac
Gate (Saint-Tropez) – Le Musior

Braque
Casa a L'Estaque – Donna con la chitarra

Marc
I grandi cavalli azzurri – Il toro bianco

Boccioni
La città che sale – Ritratto del M° Busoni

Modigliani
Ritratto di Paul Guillaume seduto – Nudo rosso

De Chirico
Le muse inquietanti – Gli archeologi

Ernst
Le Pleiadi – L'Europa dopo la pioggia

Balthus
La strada – Il sogno di Thérèse

Hopper
Camera d'albergo – I nottambuli

Magritte
La riproduzione vietata – L'impero della luce

Morandi
Natura morta (1939) – Natura morta (1959)

Guttuso
Crocifissione – I funerali di Togliatti

Burri
Sacco, nero e rosso – Rosso plastica

Freud
Ragazza con cane bianco – Riflesso

Coppo di Marcovaldo, *Maestà di Orvieto*

Cimabue, *Crocifisso (Santa Croce)*

Cavallini, *Giudizio universale*

Pietro Lorenzetti, *Deposizione (Assisi)*

Vitale da Bologna, *San Giorgio e il drago*

Daddi, *Annunciazione* (Louvre)
 Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del buon governo in città e in campagna*
 Taddeo Gaddi, *Ultima cena e Albero della Vita*
 Bonaiuti, *Il trionfo di san Tommaso d'Aquino*
 Giusto de' Menabuoi, *Storie della Bibbia e del Vangelo*
 Altichiero, *Crocifissione* (Padova)
 Broederlam, *Dittico di Digione*
 Salimbeni, *Storie di san Giovanni Battista*
 Rublev, *Trinità* (Tret'jakov)
 Il Sassetta, *Il rogo dell'eretico*
 Bouts, *Cristo in casa di Simone*
 Lochner, *Trittico di Colonia*
 Barthélemy D'Eyck, *Trittico dell'Annunciazione*
 Quarton, *Pietà di Villeneuve-lès-Avignon*
 Gonçalves, *Trittico di san Vincenzo*
 Tura, *Calliope*
 Giusto di Gand, *Trittico del calvario*
 Piero del Pollaiuolo, *Ritratto di giovane donna* (Milano)
 Crivelli, *Madonna Lenti*
 Del Cossa, *Pala dei Mercanti*
 Bermejo, *San Domenico in trono*
 Schongauer, *Sacra Famiglia* (Vienna)
 Froment, *Trittico del roveto ardente*
 Melozzo da Forlì, *Sisto IV nomina il Platina prefetto della biblioteca vaticana*
 Gentile Bellini, *Maometto II*
 Berruguete, *Federico da Montefeltro*
 Lorenzo di Credi, *Annunciazione* (Uffizi)
 Pacher, *Polittico dei Padri della Chiesa*
 Bartolomeo Vivarini, *Trittico dei Frari*
 Antoniazio Romano, *Annunciazione* (S. M. sopra Minerva)
 Provoost, *Crocifissione* (Bruges)
 Sittow, *Ritratto di uomo* (L'Aia)
 Il Sodoma, *Morte di Lucrezia*
 Romanino, *Ritratto di uomo* (Budapest)
 Aspertini, *Pietà e santi* (Bologna)
 Puligo, *Matrimonio mistico di santa Caterina*
 Pordenone, *Deposizione* (Cremona)
 Van Scorel, *Battesimo di Cristo*
 Gossaert Il Mabuse, *Danae*
 Altdorfer, *Battaglia di Isso*
 Savoldo, *Ritratto di Gaston de Foix*
 Luca di Leida, *Pregghiera in chiesa*
 Perin del Vaga, *Caduta dei Giganti*
 Moretto da Brescia, *Conte Fortunato Cesaresco*
 Garofalo, *Bambin Gesù dormiente*
 Pourbus, *Giudizio finale*
 Anguissola, *Autoritratto come pittrice*
 Jacopo Bassano, *Adorazione dei pastori*
 Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, *La notte*
 Allori, *Pescatori di perle*
 Moroni, *Il tagliapanni*
 Vasari, *Affresco della Cupola di Santa Maria del Fiore*

Ludovico Carracci, *Compianto sul Cristo morto*
 Arcimboldo, *Rodolfo II come Vertumno*
 Il Cavalier d'Arpino, *Riposo nella fuga in Egitto*
 Avercamp, *Panorama d'inverno con pattinatori*
 Lanfranco, *San Pietro visitato da sant'Agata*
 Van Honthorst, *Adorazione del Bambino*
 Artemisia Gentileschi, *Giuditta che decapita Oloferne*
 Ter Bruggen, *Crocifissione (MET)*
 Gerrit Dou, *Anziana che legge la Bibbia*
 Strozzi, *Il tributo della moneta*
 Claesz Heda, *Natura morta con coppa dorata (Amsterdam)*
 Pietro da Cortona, *Trionfo della Divina Provvidenza*
 Salvator Rosa, *Porto con rovine*
 Le Nain, *La famiglia felice*
 Mola, *Dio Padre onnipotente*
 Ter Borch, *Conversazione galante*
 Steen, *As the old sing so pipe the young*
 Murillo, *Ragazzi che giocano a dadi*
 Hobbema, *La via per Middelharnis*
 Pozzo, *Trionfo di sant'Ignazio*
 Crespi, *La squattera*
 Il Piazzetta, *Giovane contadina*
 Solimena, *Giuditta mostra la testa di Oloferne*
 Bellotto, *Piazza della Signoria a Firenze*
 Canaletto, *Piazza San Marco (Sidney)*
 Longhi, *Il rinoceronte*
 Batoni, *Sacra Famiglia (Capitolini)*
 Wright of Derby, *Esperimento con uccello in una pompa pneumatica*
 Fussli, *Incubo*
 Giandomenico Tiepolo, *Il mondo novo*
 Hokusai, *La grande onda*
 Overbeck, *Italia e Germania*
 Gigante, *Marina di Sorrento*
 Millais, *Ofelia*
 Morris, *La bella Isotta*
 Cabanel, *Nascita di Venere*
 Daumier, *Il vagone di terza classe*
 Jongkind, *La Senna e Notre-Dame a Parigi*
 Bazille, *La riunione di famiglia*
 Morisot, *La culla*
 Rossetti, *Proserpina*
 Tissot, *Il ponte dell'HMS Calcutta*
 Sisley, *Gli argini dell'Oise*
 Cassatt, *Bambina su una poltrona blu*
 Morelli, *Le tentazioni di sant'Antonio*
 Bocklin, *L'isola dei morti*
 Alma-Tadema, *Attese*
 Segantini, *Pascoli di primavera*
 Aivazovskij, *Nel mare in tempesta*
 Mentessi, *Sagrato della basilica di San Marco a Venezia*
 Ciardi, *Bassa marea*
 Bernard, *Donne bretoni in preghiera*

Cabianca, *La chiesa di Santa Maria del Soccorso a Forio d'Ischia*
 Pellizza da Volpedo, *Quarto stato*
 Raja Ravi Varma, *Jatayu abbattuto da Ravana nel Ramayana*
 Morbelli, *Un Natale al Pio Albergo Trivulzio*
 Feininger, *L'uomo in bianco*
 Carena, *I viandanti*
 Jawlensky, *Il ballerino Sacharoff*
 Pechstein, *Maschera gialla II*
 Van Dongen, *Il dito sulla guancia*
 Carrà, *I funerali dell'anarchico Galli*
 Duchamp, *Nudo che scende le scale*
 Balla, *Dinamismo di un cane al guinzaglio*
 Goncharova, *Il ciclista*
 Kokoschka, *La sposa del vento*
 Kirchner, *Potsdamer Platz*
 Severini, *Le crocerossine nella Grande Guerra*
 Léger, *Soldati che giocano a carte*
 Dix, *Invalidi di guerra giocano a carte*
 Klee, *Angelus Novus*
 Sironi, *Il cavallo bianco e il molo*
 Casorati, *Ritratto di Hena Rigotti*
 Grosz, *Eclissi di Sole*
 Permeke, *Vespertijd*
 Deineka, *La difesa di Pietrogrado*
 Zhang Daqian, *Panorama del Monte Lu*
 Malevic, *Donna con rastrello*
 Savinio, *En visit*
 Rivera, *L'uomo nel crocevia dei cammini*
 Mondrian, *Composition C n.3*
 Mafai, *Demolizione dei Borghi*
 Mirò, *Il bell'uccello rivela l'ignoto a una coppia di innamorati*
 De Pisis, *Senza titolo* (1943, Lugano)
 Yeats, *Uomini del destino*
 Wyeth, *Il mondo di Christina*
 Kahlo, *L'amoroso abbraccio dell'Universo*
 Pollock, *Number 10* (Boston)
 Capogrossi, *Superficie 419*
 Giacometti, *Diego in camicia scozzese*
 Campigli, *Il labirinto degli specchi*
 Johns, *Three Flags*
 Scialoja, *Doppie impronte*
 Vespignani, *Periferia*
 Rotella, *A strappo deciso* (Macro)
 Rothko, *No. 14* (MoMA)
 Schifano, *Senza titolo* (1961, Castiglioncello)
 Warhol, *Campbell's Soup*
 Klein, *IKB 191*
 Rauschenberg, *Untitled* (1963)
 Baj, *Dama* (GNAM)
 Lichtenstein, *Drowning Girl* (MoMA)
 Pascali, *Primo piano labbra*

Fontana, *Concetto spaziale: attese*
Afro, *Il ponte*
Dorazio, *Tre acque 2*
De Kooning, *Untitled XII* (1975)
Close, *Mark*
Basquiat, *Untitled* (1982)
Boetti, *Oggi quarto giorno del quarto mese anno uno nove otto nove*
Haring, *Tuttomondo*
Blackwell, *Odalisque Express*
Attardi, *Yo tambien soy medio pierna*
Twombly, *Untitled 2001* (Gagosian, NY)
Lewitt, *Wall Drawing #1136*
Ventrone, *I segni del tempo*
Chéri Samba, *Porte de Namur: Porte de l'Amour*
Saville, *Blue Pietà*

nota sul cane

Pluto esiste davvero.

Anche se ormai solo nel ricordo di chi l'ha conosciuto.

E' stato a lungo una dolce consuetudine per tutti gli ospiti del piccolo hotel-boutique tra Canal Saint-Martin e Place des Vosges, oltre ad essere il grande amico tanto amato dai proprietari Farid e Laurent.

E' morto nel 2019, d'estate.

Le Pari Vélo – Hotel du Nord ha chiuso definitivamente nel corso del 2022 (quindi non sto facendo qui alcuna réclame spendibile).

Ho voluto farlo vivere tre anni in più, bello Pluto, per poterlo veder scodinzolare e sbadigliare ancora un poco in queste mie paginette.



Questo racconto somiglia a una verifica sperimentale della Relatività di Einstein, secondo la quale a certe velocità il tempo si dilata e lo spazio si restringe. Infatti, insieme ai personaggi ci muoveremo per un'ora in una metropoli, per un giorno in un'altra, per una settimana in un Paese, per un mese tra due confinanti, per un anno in un subcontinente, e per il resto del tempo in un mondo a sé; d'altronde ognuna di queste avventure a durate crescenti è un capitolo del racconto e ogni capitolo è circa della stessa lunghezza, dunque dovrà esserci una contrazione di qualche altra dimensione oppure sarà il moto della storia in sé ad accelerare fin quasi a soglie relativistiche, appunto.

O forse non si tratta né di spazio né di tempo, ma solo dell'extra-cronotopo in cui tutto si va svolgendo: il *pensiero creativo*; la cui velocità, com'è a tutti noto, è infinita.

Come che sia, il segreto è viaggiare leggeri.

Testimone è la quinta parte dell'eptalogia *La pericalisse di Giovanni*. Le altre cinque già redatte sono: *Gli immortali*, *L'ultimo punto*, *Acheropita*, *L'eterno presente* e *Nessuno è venuto*. L'ultima, *Sarà*, dovrebbe vedere la luce nel 2027.

“Isn’t interesting surviving death,
but it’s possible surviving life.”



Paolo Andreozzi
1964, Roma

scrittore e tante altre cose
cioè nessuna

<https://paoloandreozzi64.weebly.com>